

Alcuni capitoli della grammatica della LIS
Atti dell'Incontro di Studio
“La grammatica della Lingua dei Segni Italiana”

Venezia, 16 e 17 maggio 2007

A cura di Carmela Bertone e Anna Cardinaletti



INDICE

<i>Introduzione</i>	7
ELENA RADUTZKY <i>Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana</i>	17
LUIGI LEROSE <i>I tipi di avverbio in LIS</i>	43
LAURA MAZZONI <i>Impersonamento ed evidenzialità in LIS</i>	61
CARMELA BERTONE <i>La grammatica dello spazio nella LIS</i>	79
CHIARA BRANCHINI <i>Relative libere e interrogative Wh- in LIS</i>	101
MICHELE BRUNELLI <i>La “sinistra” periferia sinistra: sintassi della Lingua dei Segni Italiana, analizzata alla luce dell’Antisimmetria e dello split-CP</i>	117
ELENA ANTINORO PIZZUTO <i>Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni</i>	137

Introduzione

Questo volume nasce da un incontro di studio dal titolo “La Grammatica della Lingua dei Segni Italiana”, svoltosi a Venezia il 16 e 17 maggio 2007, che si inserisce all’interno di un percorso di studi sulla LIS avviato negli anni ottanta e che sta vivendo attualmente un momento di grande vitalità.

Negli anni ottanta l’Istituto di Psicologia del CNR di Roma, partendo dagli esempi delle ricerche condotte negli Stati Uniti sull’American Sign Language (ASL), ha svolto studi analoghi per la Lingua dei Segni Italiana (LIS), inaugurando così le osservazioni sistematiche sulla LIS nel nostro paese. In questo periodo le ricerche linguistiche hanno riguardato prevalentemente gli aspetti fonologici e morfologici.

Prima di allora, la Lingua dei Segni Italiana, benché ampiamente utilizzata nelle comunità dei sordi, non era ancora stata studiata. Se si parlava di “Linguaggio Mimico Gestuale” era perlopiù per interessarsi di educazione del sordo, di didattica differenziata o di servizi di interpretariato, affidati però non a persone qualificate ma a chi, per caso, conosceva la lingua (figli di sordi, parenti, insegnanti) o anche solo il lessico, nel quale venivano tradotte le parole della lingua italiana. Spesso più che una traduzione, si trattava di una sorta di visualizzazione, talvolta molto approssimata, della lingua orale (Italiano Segnato, Italiano Segnato Esatto). A partire dagli anni ottanta anche la lingua dei segni dei sordi italiani ha avuto una sua denominazione (che inizialmente era Lingua Italiana dei Segni) emancipata dall’approssimativo “Linguaggio Mimico Gestuale”; inoltre si è assistito ad un interesse sempre più diffuso per la lingua e per le manifestazioni culturali caratteristiche dei sordi. Tale interesse andava di pari passo con la presa di coscienza di una “identità sorda” e con il desiderio di affermazione di una comunità che è sempre rimasta ai margini della società in Italia come negli altri paesi del mon-

do. I sordi hanno cominciato ad esprimere opinioni e a rivendicare le loro idee e le loro posizioni su problematiche come l'educazione dei sordi, il servizio di interpretariato, il lavoro, insomma sui servizi che per lungo tempo erano rimasti a carico della filantropia e solo raramente di professionalità specifiche e che, anche per questo motivo, erano poco soggetti a critiche e ad osservazioni sistematiche.

Questa svolta ha dato impulso ad un interesse crescente per la lingua e, naturalmente, per i corsi di lingua dei segni, istituiti da vari enti, in particolare dalle sezioni provinciali dell'Ente Nazionale Sordomuti. Sono cresciute le associazioni di interpreti professionali: si offriva non più volontariato o un servizio spesso di qualità mediocre, ma professionalità al servizio dei sordi. Negli anni '90 la LIS ha cominciato ad entrare anche nelle Università. Dal 1999 il Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università Ca' Foscari di Venezia ha rivolto il proprio interesse alla LIS, che nel giro di pochi anni è diventata una lingua di studio triennale del Corso di Laurea in Lingue e Scienze del Linguaggio, nonché materia di studio del Corso di Laurea Specialistica in Scienze del Linguaggio. A questi riconoscimenti nel pubblico non è però ancora corrisposto un riconoscimento ufficiale della LIS in Italia; nonostante le diverse proposte di legge presentate in Parlamento e nonostante le risoluzioni (del 1988 e del 1998) del Parlamento Europeo sulla Lingua dei Segni, non abbiamo una legge che tutela il diritto dei sordi di avere la LIS come lingua madre.

L'esigenza della descrizione della lingua dei segni, determinata anche dalla diffusione e dalla crescita dei corsi di lingua dei segni, ha condotto il Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università Ca' Foscari di Venezia ad organizzare un Incontro di Studio sulla Grammatica della Lingua dei Segni Italiana, allo scopo di stimolare gli studi sulla grammatica, e in particolare sulla sintassi di questa lingua, e avviare una serie di pubblicazioni in lingua italiana che possano essere utilizzate da curiosi, studiosi e soprattutto dagli studenti.

In questi anni abbiamo assistito alla crescita di due filoni principali di ricerca sulla LIS, uno di stampo psicolinguistico, che fa capo principalmente al CNR di Roma, l'altro di tipo generativo, che ha i suoi centri nell'Università di Milano-Bicocca, nell'Università di Urbino e nell'Università Ca' Foscari di Venezia. Non mancano naturalmente studiosi provenienti da altri contesti che, per esigenze diverse, si dedicano allo studio della grammatica della LIS. Questi diversi approcci allo studio della LIS coesistono nel presente volume¹.

¹ Oltre ai contributi raccolti in questo volume, all'incontro sono intervenuti: Giuseppe Amorini su *Le metafore in LIS*; Carlo Cecchetto, Carlo Geraci e Alessandro Zucchi su *Componenti non manuali nelle dipendenze sintattiche: la posizione del wh- nelle lingue dei segni*; Carlo Geraci e Mirko Santoro su *Comparative correlative in LIS*.

Se da una parte la ricerca mira a trovare nella LIS quelle strutture linguistiche già collaudate per le lingue orali, dall'altra le lingue dei segni vengono viste come un universo linguistico da esplorare partendo da presupposti diversi. La tesi di E. Antinoro Pizzuto è fortemente critica nei confronti degli studi che si rifanno ai modelli in uso per le lingue orali e vede nelle "Strutture di Grande Iconicità" (SGI), proposte da Cuxac (2000, 2001, 2003), una possibile alternativa ad uno studio di tipo "assimilazionista". Le SGI sono quegli elementi linguistici, tipici delle lingue non verbali, caratterizzati da tratti manuali e non manuali fortemente iconici, che non possono essere assimilati al lessico perché non sono dotati di significato proprio ma lo assumono a seconda del contesto in cui vengono inseriti. Esse, cioè, devono essere necessariamente legate ad un antecedente che sia un elemento lessicale oppure un'informazione di background. La ricerca "assimilazionista", d'altro canto, si compone di vari ambiti come la fonologia, la morfologia, la sintassi, la pragmatica, la semantica, ognuno dei quali può offrire delle risposte all'analisi di queste strutture in particolare, e delle altre proprietà grammaticali in generale.

Alcuni ambiti della ricerca "assimilazionista", come la fonologia ad esempio, hanno una tradizione di studio collaudata e adeguata anche per le lingue dei segni, come dimostra lo studio di E. Radutzky. Anche la ricerca grammaticale, sia quella di L. Leroze sia quella di L. Mazzoni, offre delle risposte adeguate alle esigenze di descrizione della LIS. D'altro canto l'approccio di tipo generativo (proposto qui da C. Bertone, C. Branchini e M. Brunelli), benché non vanti una grande tradizione nell'ambito dello studio delle lingue dei segni, ha dimostrato in questo incontro di riuscire a spiegare molti dati della grammatica della LIS. L'approccio universalista alle lingue dei segni sta assumendo proporzioni sempre più importanti nel mondo e molti dati delle lingue dei segni servono anche a spiegare le regole universali del linguaggio; in tal senso la proposta del modello generativo va vista in un'ottica di studio più vasta che investe le leggi universali della grammatica.

Ci sembra che ciascun approccio abbia tanto da dire e non abbia esaurito il proprio percorso di ricerca perché non solo riesce a spiegare elementi nuovi della grammatica della LIS, ma suggerisce anche nuove prospettive e propone future linee di ricerca. Il fatto che emerga la necessità di un modo nuovo di fare ricerca sulle lingue dei segni è un dato che va considerato con estrema attenzione perché significa che probabilmente non si è dato abbastanza spazio a quegli elementi peculiari della LIS, in particolare le Componenti Non Manuali (CNM), che veicolano molta grammatica. Evidentemente tutti gli aspetti tipici e più significativi della LIS, come la direzione dello sguardo, le posture, le espressioni del viso che, come vedremo, sono stati presi ampiamente in considerazione in ciascuno degli studi qui raccolti, in passato non hanno ricevuto quell'attenzione che meritano. Questo è un aspetto che la ricerca futura deve sicuramente valutare con scrupolosità.

Presentiamo ora gli studi dei singoli autori al fine di concludere il quadro d'insieme delineato fino ad adesso.

Lo studio di E. Radutzky analizza l'evoluzione fonologica dei segni della LIS. Come nelle lingue orali esistono dei cambiamenti fonologici che nel tempo tendono a modificare la pronuncia delle parole, così in LIS i tratti fonetici che riguardano le configurazioni manuali variano nel tempo. La produzione di ciascun segno è il risultato di un insieme di gesti articolatori coordinati; in un segno ogni tratto fonetico viene prodotto in sequenza o, se si usano simultaneamente le due mani, coordinato ad altri tratti fonetici. Per questo motivo i tratti fonetici subiscono l'effetto perseverativo o anticipatorio dei gesti articolatori appartenenti ai tratti immediatamente vicini (coarticolazione). I processi evolutivi della LIS possono essere assimilati a quelli delle lingue orali in quanto il fenomeno che li determina è costituito essenzialmente dalla facilità e dall'efficienza nella produzione e nella ricezione del segno; naturalmente ciò che li rende peculiari è il fatto che implicano tratti fonetici e fonologici manuali anziché vocali. Ciò significa che, benché le lingue dei segni abbiano caratteristiche proprie, l'approccio di studio può essere assimilabile a quelle delle lingue orali. Molti processi fonologici coinvolti nell'evoluzione dei segni erano già stati individuati per l'ASL, ma per la LIS non erano mai stati considerati prima degli studi di E. Radutzky. Lo studio presentato in questa sede rappresenta una versione aggiornata di un contributo precedente (v. Radutzky 2000); le novità proposte in questa sede riguardano l'individuazione di alcuni segni che sono cambiati proprio negli ultimi anni. La ricerca si è raffinata in maniera tale da individuare gli attuali processi evolutivi della lingua dei segni: nonostante forma originaria e forme più evolute coesistano, è possibile individuare e registrare la nuova forma che molto probabilmente si sostituirà alla prima, esattamente come avviene per le lingue orali. Gli informanti sordi di questo studio sono gli stessi testimoni di questo cambiamento.

L. Lerosé, partendo da una distinzione tradizionale degli avverbi, osserva come nella LIS i tratti prosodici costituiscano una vera discriminante linguistica contribuendo notevolmente al cambiamento di significato delle parole. Le cosiddette "Componenti Non Manuali" (CNM) della LIS riguardano vari aspetti linguistici che coinvolgono non solo la pragmatica ma anche la grammatica e il lessico, per questo motivo è importante che ad essi vengano dedicati studi specifici. Analizzando gli elementi linguistici con i sistemi di ricerca offerti dalle nuove tecnologie, Lerosé osserva che specifici tratti non manuali sono coestensivi con il lessico e ne fornisce una categorizzazione. L'autore innanzitutto discrimina la categoria grammaticale degli avverbi costituita dai segni manuali; l'osservazione delle CNM diventa una conseguenza necessaria dal momento che esse partecipano in maniera rilevante alla definizione dei significati degli avverbi. In questo lavoro si osserva come determinate espressioni che ricorrono con un segno possono modificarne

il significato, così che il loro valore è assimilabile a quello degli avverbi. Ad es., le espressioni del volto definiscono e sono discriminanti di significati di segni manuali spesso identici: una certa misura può essere specificata come piccola o grande a seconda dell'espressione del volto che la caratterizza. Con questo studio è possibile affermare che in LIS gli avverbi possono essere costituiti da specifici morfemi lessicali (*prima, tranquillamente, sopra, ecc.*) oppure da morfemi grammaticali. Questi ultimi a loro volta possono essere costituiti da modificazioni di uno o più parametri formazionali del segno, oppure da modificazioni delle CNM che vengono coarticolate con il segno.

Il contributo di L. Mazzoni, introducendo una nuova concezione di classificatore del corpo, getta luce su aspetti linguistici veicolati da elementi non verbali che finora sono stati studiati in maniera approssimativa. Lo studio innanzitutto distingue due modalità di uso del corpo: a) il classificatore di parti del corpo (BPCL), generalmente impiegato per riferirsi ad una serie limitata di parti del corpo; b) la proiezione del corpo (BP), attraverso la quale l'intero corpo del segnante costituisce il referente animato per la terza persona. L'autrice opera, in secondo luogo, un'ulteriore distinzione tra BP e impersonamento (IMP) che coinvolge specifici tratti non manuali, come espressioni del volto e direzioni dello sguardo, indicative di un processo di empatizzazione da parte del segnante. La distinzione tra BP e IMP viene realizzata come grado di coinvolgimento del segnante nella prima persona nel discorso: in entrambi i procedimenti linguistici il corpo del segnante viene utilizzato per la flessione verbale alla prima persona; in entrambi i casi perciò sussiste un valore di logoforicità del pronome. Tuttavia si ipotizza un grado di "logoforicità forte" per l'IMP e un grado di "logoforicità debole" in caso di BP. Le osservazioni sui tratti non manuali hanno indotto L. Mazzoni a condurre uno studio sull'evidenzialità, che in LIS è riscontrabile attraverso determinate posture di occhi, bocca, collo, testa e busto. Con questo studio il fenomeno dell'"impersonamento" assume un nuovo ruolo grammaticale: molti degli elementi non manuali, finora classificati generalmente come "iconici", o "caratteristici" delle lingue dei segni, ricevono una loro dignità grammaticale come la logoforicità; inoltre lo studio sull'evidenzialità fornisce dati nuovi che meritano approfondimenti futuri.

La ricerca di C. Bertone è la prima delle tre che analizza la grammatica della LIS nella prospettiva generativa della Grammatica Universale. Partendo dallo studio delle indicazioni, la studiosa mira ad individuare due tipi di spazio segnico: uno spazio fonologico, corrispondente allo "spazio neutro", e uno spazio grammaticale corrispondente allo "spazio definito". Che lo spazio costituisca un elemento grammaticale è un dato assodato non solo per la LIS ma anche per altre lingue dei segni; manca tuttavia una definizione unanime delle sue funzioni. La proposta presentata in questa sede, partendo dall'opposizione neutro/definito, tenta di formulare una prima generalizzazione: lo spazio è definito sulla base dell'accordo con gli altri elementi della

frase che riguardano le tre persone grammaticali, che nello spazio possono essere determinate sulla base di tratti di prossimalità o distalità dal segnante e dalla direzione dello sguardo. In una prospettiva universalista, è interessante osservare come questa suddivisione dello spazio in tratti si inserisca in maniera coerente nel disegno teorico degli studi che vedono le espressioni referenziali divise in due nodi principali: la prima e la seconda persona, ovvero i partecipanti al discorso (-/+ prossimale), versus la terza persona, che è esterna al discorso (-/+ distale).

In questo contributo è evidente che in LIS un elemento è definito, e quindi referenziale, se corrisponde ad un punto specifico dello spazio. Le indicazioni sono le principali fonti di riferimento dello spazio. Sia che vengano considerate come pronomi, sia che vengano considerate come dimostrativi, strutturalmente finiscono per occupare la posizione dei tratti dello spazio, ovvero la testa del DP. Con l'osservazione sistematica delle indicazioni l'autrice chiarisce anche il loro ruolo e la loro definizione, contribuendo così all'esigenza di categorizzazione che emerge anche dal lavoro di E. Antinoro Pizzuto presentato in questa sede. Indicazioni, nomi e classificatori quando occupano un punto dello spazio specifico, sono definiti, perciò referenziali e occupano la stessa posizione dei determinanti. Le indicazioni, i nomi e i classificatori, in quanto marcatori di esistenza e di referenzialità, ricorrono solo se si riferiscono a qualcosa di percepibile concretamente e fungono da veicolo di referenza specifica ad un'entità presente nella situazione comunicativa oppure nella mente dei partecipanti alla conversazione. In questo quadro è emblematico come gli elementi astratti non abbiano una definizione nello spazio a meno che non vengano riferiti a qualcosa di concreto e percepibile.

Lo studio di C. Branchini chiarisce i movimenti del sintagma Wh- e del determinante relativo nelle relative libere. Per la comprensione di questo lavoro è di fondamentale importanza il dato sulle CNM, che regola e definisce le frasi e i costituenti di un enunciato. Le frasi relative libere, benché siano dipendenti dalla frase principale, vengono pronunciate all'inizio di un enunciato, sono caratterizzate da specifiche CNM e alla periferia destra presentano un elemento Wh- (*chi, dove, come, quale, perché*) a differenza di altre forme di relativizzazione che si realizzano con un segno glossato come "prorel"². Questo studio contribuisce a chiarire numerosi dubbi se si considera che tali frasi potrebbero essere confuse con le frasi interrogative: innanzitutto presentano la costruzione tipica dell'interrogativa, in secondo luogo in LIS è molto diffuso l'uso di interrogative dirette e indirette nelle costruzioni

² Il segno glossato come "prorel" (o altre volte come "pe") si realizza con la mano che assume la configurazione dell'indicazione che si muove, in maniera alquanto repentina, attraverso una torsione del polso di circa 90° e contemporaneamente viene pronunciata la sillaba "PA" o "PE".

in cui sono necessarie frasi subordinate. Il merito di Branchini è stato quello di isolare due tipi diversi di espressioni del volto che riguardano i due tipi di frasi: quella della relativa, che consiste nel sollevamento delle sopracciglia e della tensione degli occhi e delle guance, e quella dell'interrogativa Wh-, che presenta invece un aggrottamento delle sopracciglia; inoltre la prima frase non può essere pronunciata in isolamento, è come se il tratto prosodico attendesse una conclusione, la seconda invece può essere pronunciata da sola. Questo studio contribuisce a stimolare ulteriori studi su molti tipi di frasi che vengono superficialmente associati alle interrogative. Si osservi infine che l'uso di elementi Wh- per introdurre una relativa libera non è una peculiarità esclusiva della LIS ma anche di altre lingue e, come le altre lingue, non tutti gli elementi Wh- della LIS possono apparire nelle frasi relative libere.

M. Brunelli rivisita i molteplici livelli della periferia sinistra in una prospettiva antisimmetrica. Questo studio verifica la compatibilità per la LIS della teoria dello split CP ipotizzato da Rizzi (1997) e della teoria antisimmetrica (Kayne, 1994) già collaudate per molte lingue orali. Gli aspetti analizzati riguardano fenomeni grammaticali come la topicalizzazione, le frasi condizionali, le frasi correlative, la posizione della testa nelle relative a testa esterna, alcuni tipi di interrogative Wh-. Il quadro di riferimento considerato vuole che la struttura profonda sia sempre Specificatore - Testa - Complemento e che vi siano solo movimenti verso sinistra. L'ipotesi sostenuta, che prevede perciò una gerarchia di proiezioni in cui la proiezione dei topic precede la proiezione delle interrogative, non solo è in linea con la teoria dello split CP, ma concorda anche con gli studi svolti sulla Lingua dei Segni Neerlandese (NGT) e sulla Lingua dei Segni Americana (ASL), che ipotizzano per le stesse frasi lo stesso tipo di movimento (Pfau 2006). In accordo con le ipotesi e gli studi menzionati, e rifacendosi agli studi di Cinque (2005), Brunelli propone lo stesso tipo di movimento anche per le frasi correlative, per le frasi relative a testa esterna e per le frasi interrogative, aprendo così un dibattito teorico in quanto la sua proposta si pone in antitesi alle ipotesi di Cecchetto, Geraci e Zucchi (2004a, 2004b) che non assumono la teoria di Kayne (1994) sulla rigidità della struttura profonda "Specificatore - Testa - Complemento". Per ciò che concerne le frasi correlative, l'ipotesi di Brunelli è avvalorata dalla considerazione del "prorel" delle frasi relative come quantificatore, in tal modo la struttura è assimilabile alla sequenza Nome- Aggettivo. In tal senso il "prorel", poiché è l'ultimo componente del costituente nominale, diventa un elemento discriminante per i predicati del nome, che possono essere considerati verbi se seguono il "prorel", oppure forme participiali del verbo con valore di aggettivo se invece si pongono tra nome e "prorel".

Per spiegare gli spostamenti a sinistra dei sintagmi nelle frasi interrogative, Brunelli ricorre alla proiezione di G(round)P(hrase) e di altre proiezioni

che codificano i tratti Wh-, postulate da Kayne e Pollock (2001), Poletto e Pollock (2004a, 2004b) e Poletto (2006). Queste proiezioni sono localizzate più a sinistra delle proiezioni di Topic e di Focus secondo una gerarchia che spiegherebbe non solo l'anteposizione dell'informazione di background in LIS, ma anche la differenza di espressione del volto tra interrogative Wh- e interrogative polari, nonché alcune forme tipiche della LIS usate soprattutto per contestualizzare le nuove informazioni che antepongono delle domande focalizzanti al discorso.

Chiude il volume l'intervento di E. Antinoro Pizzuto che, come già esposto prima, propone di esplorare l'universo linguistico attraverso prospettive diverse. Osservando l'insieme dei meccanismi di coesione strutturale propri delle lingue dei segni, composti essenzialmente da elementi non lessicali, l'autrice rileva che la ricerca linguistica ha tentato di classificarli seguendo metodi che però non ne spiegano efficacemente la funzione perché ci si è soffermati su dettagli riferibili a frasi singole ma non al discorso. Gli stessi elementi inseriti in un discorso assumono un significato spesso diverso da quello descritto riferendosi al singolo elemento. Una caratteristica importantissima per le lingue dei segni è la simultaneità delle informazioni; nelle lingue orali invece le informazioni devono essere necessariamente disposte in maniera sequenziale. A tal proposito è opportuno rammentare un altro punto fortemente critico della discussione che, secondo E. Antinoro Pizzuto, è la rappresentazione scritta delle frasi in LIS, che limiterebbe un'analisi complessiva della lingua per l'impossibilità di annotare sotto forma di glosse questi aspetti. In altri termini, data la modalità visivo-gestuale delle lingue dei segni, una via possibile per intraprendere la ricerca in maniera più adeguata è costituita dalla proposta di Cuxac (2000) il quale, interpretando la lingua come il risultato delle intenzioni semiotiche del parlante, pone in rilievo la relazione tra direzione dello sguardo con l'uso di lessico da una parte, e direzione dello sguardo con l'uso di Strutture di Grande Iconicità dall'altra. La direzione dello sguardo in sostanza veicola la natura della SGI. In tal modo vengono rimessi in discussione gli studi sui classificatori e sull'ordine dei segni nella frase.

Nell'insieme delle presentazioni in questo volume, la proposta di Antinoro Pizzuto si pone in maniera critica rispetto alle altre. In essa però possiamo ravvisare certamente degli spunti propositivi: innanzitutto la critica all'uso di glosse, in secondo luogo l'attenzione posta alla simultaneità delle informazioni nelle lingue dei segni.

Per ciò che concerne la trascrizione, è vero che talvolta le glosse si usano in maniera inappropriata, costringendo a una categorizzazione imprecisa degli elementi della LIS. Questo fatto emerge in maniera chiara nel paragrafo 1.4 dell'intervento di Brunelli, in cui lo stesso autore mostra che quello che sembra un verbo può in realtà essere interpretato come una forma partici-

piale assimilabile ad un aggettivo. Un caso come questo impone a riflettere sull'uso delle glosse, ma è pur vero che le glosse costituiscono uno strumento indispensabile per spiegare gli elementi linguistici sui quali si sta lavorando e per dimostrare le ipotesi assunte nella ricerca.

Per gli elementi non lessicali è necessario utilizzare un sistema più articolato della semplice trascrizione. Sarebbe opportuno, ad esempio, utilizzare molto di più i tratti dei segni; le cosiddette SGI possono essere segmentate in tratti morfemici (movimento, durata, forma, ecc.), ognuno dei quali veicola una specifica funzione (predicato, genere, numero, ecc.) in relazione al referente con il quale concorda nei tratti, e rappresentate come una serie di tratti sovrapposti. Va da sé che si tratterebbe di una rappresentazione scritta ad uso esclusivo della ricerca, che vale solo per mostrare, rappresentare ciò che viene descritto, e che non può essere usata come sistema universale di trascrizione.

Riguardo alla simultaneità delle informazioni va evidenziato che la ricerca sui classificatori è solo agli inizi. È rassicurante però che tutti i lavori raccolti in questo volume hanno dimostrato grande attenzione per gli aspetti non manuali e per la loro funzione grammaticale, che non sfugge a nessuno studio presentato.

La questione che al momento ci sembra più urgente è far fronte, attraverso la ricerca, alla necessità di descrizione della LIS, che sia di aiuto a chi la studia e di stimolo a chi voglia occuparsi della ricerca. La molteplicità di prospettive non può che avvantaggiare gli studi futuri, offrendo proficui spunti di dibattito e di riflessione.

Carmela Bertone
Anna Cardinaletti

Riferimenti bibliografici

- Cecchetto C., C. Geraci, S. Zucchi, 2004a. *Strategies of Relativization in LIS*. Manoscritto, Milano.
- Cecchetto C., C. Geraci, S. Zucchi, 2004b. *Why is Spec,CP on the right in Sign Languages?* GLOW 2004.
- Cinque G., 2005. *The Dual Source of Adjectives and Phrasal Movement in the Romance DP*. Ms. Università di Venezia.
- Cuxac C., 2000. "La Langue des Signes Française (LSF). Les voies de l'iconicité". *Faits de Langues*, n. 15-16, Paris, Ophrys.
- Cuxac C., 2001. "Les langues des signes: analyseurs de la faculté de langage". *Aile*, n. 15, 11-36.
- Cuxac C. (a cura di), 2003. "Langue et langage: un apport critique de la Lan-

- gue des Signes Française”. In Cuxac C. (a cura di), *Langue Française (La langue des signes – statuts linguistiques et institutionnels)* 137, 12-31.
- Kayne R.S., 1994. *The Antisymmetry of Syntax*. MIT Press, Cambridge, Mass.
- Kayne R.S. e J.-Y. Pollock, 2001. “New thoughts on Stylistic Inversion”, in A. Hulk e J.-Y. Pollock (a cura di), *Subject Inversion in Romance and The Theory of Universal Grammar*, Oxford University Press, New York, 107-162.
- Lerose L., 2008. “L’avverbio in LIS”. In Bagnara, C., S. Corazza, S. Fontana, A. Zuccalà, (a cura di), *I segni parlano – Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Franco Angeli, Roma.
- Pfau R., 2006. *Visible Prosody: Spreading and Stacking of Non-manual Markers in Sign Languages*. 25th West Coast Conference on Formal Linguistics, Seattle.
- Poletto C. e J.-Y. Pollock, 2004a. “On the left periphery of some Romance wh-questions”. In L. Rizzi (a cura di) *The structure of CP and IP*. Oxford University Press, New York, 251-296.
- Poletto C. e J.-Y. Pollock, 2004b. “On Wh-clitics, Wh-doubling and Apparent Wh in situ in French and some North Eastern Italian Dialects”. *Probus* 16, 241- 273.
- Poletto C., 2006. *Microvariation in the Left Periphery. Interrogative structures. Split left periphery*, GLOW Summer School in Linguistics, 2006 Stuttgart.
- Radutzky E., 2000. “Cambiamento storico della lingua dei segni”. In Bagnara, C., G. Chiappini, M.P. Conte, M. Ott, (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*. Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pisa), 120-139.
- Rizzi L., 1997. “The Fine Structure of the Left Periphery”. In L. Haegeman (a cura di) *Elements of Grammar*, Kluwer Publications, Dordrecht, 281-337.

Il cambiamento fonologico storico della Lingua dei Segni Italiana¹

Elena Radutzky
Mason Perkins Deafness Fund

1. Introduzione

Una delle caratteristiche di una lingua viva è quella di cambiare attraverso il tempo.

Ma come cambiano le lingue attraverso gli anni?

Per prima cosa, c'è il cambiamento dei vocaboli; termini di slang, cioè colloquiali, vanno e vengono nel giro di pochi anni. Poi, cambiano i significati dei vocaboli, cambiano le costruzioni grammaticali, si modificano le pronunce di alcune parole per motivi di comodità, e di conseguenza anche la loro forma scritta.

Alcuni esempi di quest'ultimo tipo di cambiamento sono la parola "leggero", che nel 1800 era "leggiero", o molte delle parole che oggi cominciano con la lettera "s" seguita da una consonante, che in passato venivano scritte con una "i" davanti, come "istessa" divenuta "stessa", e "istima" divenuta "stima". La parola "giuoco" si può ancora trovare qualche volta in questa forma scritta, ma il termine ormai correntemente in uso è "gioco".

I cambiamenti possono avvenire nelle più piccole unità delle parole vocali, che sono i fonemi.

Anche le parole in segni sono composte da unità minime, equivalenti ai fonemi, che tecnicamente si chiamano "cheremi" (dal greco keiros, mano), e

¹ Questo articolo è una versione aggiornata del capitolo "Cambiamento storico della lingua dei segni" pubblicato in Bagnara, C., G. Chiappini, M.P. Conte, M. Ott (a cura di) 2000. *Viaggio nella città invisibile*. Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pisa), pp. 120-139. Per versioni precedenti, si veda anche Radutzky (1989) e (1990). Si ringraziano Mauro Mottinelli ed Emilio Insolera per la loro collaborazione all'aggiornamento della ricerca sul cambiamento storico in occasione della produzione del Dvd del Dizionario di edizioni Kappa (Radutzky, in uscita). Si ringrazia inoltre Marzia Caravelli per il contributo alla stesura di questo scritto.

si rispecchiano nei parametri² dei segni. Proprio qui troviamo un costante cambiamento, molto spesso analogo a quello descritto per le lingue vocali.

È dal 1979 che studiamo i cambiamenti fonologici più significativi (usiamo il termine fonologico per riferirci ai cambiamenti dei cheremi, una volta data per certa la distinzione tra fonos e keiros) della LIS, e i risultati confermano il modello pionieristico proposto nel 1975 da Nancy Frishberg per la Lingua dei Segni Americana (ASL).

La ricerca storica sulla LIS è stata generata da tre fonti:

1) la descrizione di segni in libri italiani dal 1800 in poi (per es. Borsari, 1855; Pendola, 1882);

2) i segni fornitici dal 1979 al 1987 da segnanti più anziani, con un'età compresa fra 60 e 73 anni, e da segnanti più giovani di età compresa fra i 20 e i 40 anni (questi i segni più correntemente usati), sia maschi che femmine;

3) la nuova raccolta dei dati effettuata in occasione della realizzazione del dvd del *Dizionario bilingue elementare della lingua dei segni italiana* di Edizioni Kappa³.

È utile sottolineare che alcune delle forme indicate come più vecchie presentate in questo lavoro sono comunque ancora correntemente in uso, mentre le forme più nuove sono generalmente varianti citazionali⁴ sempre più usate, soprattutto dai più giovani.

Alcuni dei dati sono stati reperiti a Torino, nelle Marche, a Genova, in Umbria e a Catania, ma la maggior parte sono stati reperiti a Roma (v. anche Radutzky 1983).

Questa ricerca costituisce ovviamente solo una piccola parte della ricerca sul cambiamento storico/fonologico nella LIS. Non tratta infatti né i cambiamenti morfologici del lessico, cioè, di segni che si sono evoluti cambiando completamente la propria radice, come per esempio i segni TELEFONO e AMERICA,

² Per parametro intendiamo: la configurazione della mano/mani, il movimento, il luogo di articolazione, l'orientamento del palmo/palmi, la direzione delle ossa carpali, e le componenti non manuali.

³ La preparazione del DVD (a cura di M. Mottinelli, E. Radutzky e E. Insolera) che correda il Dizionario di Edizioni Kappa ci ha permesso di raccogliere nuovi dati di ricerca in quanto sono passati quasi 20 anni dalla raccolta dei dati per la prima pubblicazione del Dizionario. Sebbene 20 anni non siano molti nell'evoluzione di una lingua, hanno però una loro rilevanza.

⁴ Per "citazionale" si intende un segno prodotto in isolamento e non all'interno di una frase o di un discorso.

TELEFONO



AMERICA



né tratta i cambiamenti sintattici, cioè quelli relativi all'ordine degli elementi in una frase (anch'essi infatti subiscono un cambiamento diacronico).

I cambiamenti fonologici sembrano essere determinati da esigenze linguistiche inerenti la modalità visivo-corporea. Queste esigenze sono di due tipi: percettive e articolatorie.

Si può affermare che l'evoluzione di un segno risponde all'esigenza di dare:

- 1) al segnante maggiore facilità ed efficienza articolatoria;
- 2) al ricevente la massima e più acuta percezione visiva.

Cominciamo col fare un elenco di alcuni dei processi di cambiamento individuati nel cambiamento storico della lingue dei segni:

- Simmetria
- Spostamento
- Fluidità
- Raffinamento e distinzione
- Inizializzazione
- Efficienza: da macromovimenti a micromovimenti
- Facilità di articolazione
- Simbolizzazioni

È da tener presente che questi processi di cambiamento in molti casi si sovrappongono e quindi non è sempre facile trovare una netta appartenenza all'uno o all'altro tipo.

2. Simmetria

È logico pensare che il cervello gestisca più facilmente un segno dove entrambi gli articolatori sono impegnati nello stesso modo simultaneamente e similmente.

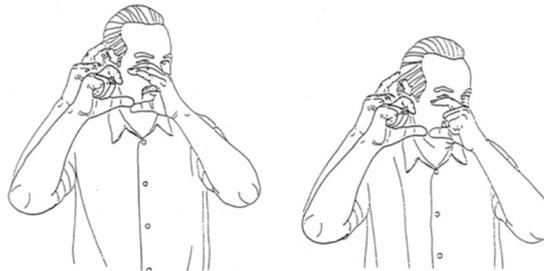
La simmetria, per quanto riguarda le lingue dei segni, è una tendenza dei segni, attraverso il tempo, a diventare sempre più simmetrici per quanto riguarda la configurazione⁵, il movimento e perfino l'orientamento della mano. Per esempio, nei segni a due mani aventi configurazioni asimmetriche, la mano di base tende ad assumere attraverso il tempo la configurazione della mano dominante.

Esempi sono i segni PROVARE e MACCHINA-FOTOGRAFICA.

PROVARE



MACCHINA-FOTOGRAFICA



⁵ Per approfondimenti sulla configurazione, si veda Mc Intire (1977) e Corazza, Radutzky, Santarelli, Verdirosi e Volterra (1984).

È anche importante la condizione di dominanza, individuata da Battison (1974): quando un segno ha due mani con due configurazioni diverse, la mano non dominante rimane ferma ed è la mano dominante che agisce.

Esiste infatti un solo segno in LIS, SETTIMANA, in cui entrambe le mani si muovono, pur avendo due diverse configurazioni. Questo segno era motoricamente molto complicato e quindi, a lungo andare, destinato a modificarsi. La forma più recente del segno, di più facile esecuzione, trova due mani con la stessa configurazione e, come spesso succede, l'iconicità (cioè 5 giorni + 2 giorni = una settimana) viene abbandonata a favore dell'efficienza motoria, risultando nella forma più arbitraria di 2 + 2, che non ha più alcun rapporto semantico con il significato di "settimana" (v. anche Radutzky 1981).

SETTIMANA



Si può notare lo stesso fenomeno in SETTIMANA-FA.

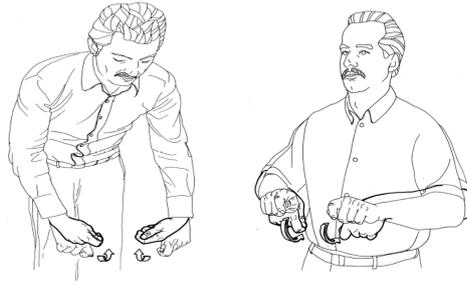
3. Spostamento

Lo spostamento è un fenomeno per cui tutti i segni tendono, nel corso del tempo, a lasciare il luogo di articolazione originario e a migrare verso un altro luogo di articolazione.

Un primo tipo di spostamento è quello che vede il segno muoversi verso lo spazio davanti alla base del collo, cioè nella zona di maggiore acutezza visiva e di più facile esecuzione, in un processo di restringimento dello spazio segnico.

Per spiegare meglio, possiamo guardare le due versioni del segno SCARPE. Molti anni fa il segno SCARPE era prodotto molto in basso, cosa che richiedeva più sforzo e più tempo per produrlo, e contemporaneamente la persona che guardava il segno doveva spostare gli occhi al di sotto della zona di massima acutezza visiva per vederlo. Oggi il segno per scarpe viene effettuato parecchio più in alto ed è più facile sia articularlo che percepirlo.

SCARPE



Un cambiamento fonologico simile è avvenuto per il segno SANTO, che tanto tempo fa veniva eseguito al di sopra della testa, mentre oggi si trova nella zona vicina alle orecchie.

SANTO



Questi spostamenti avvengono sia per motivi articolatori, cioè per non dover spostare i gomiti e per non dover, in questo caso, muovere le pesanti braccia, cosa che richiede tempo e fatica, sia per motivi visivi, in quanto i segni vengono spostati verso il raggio di massima acutezza visiva.

Altri casi di spostamento hanno come motivazione quella di scoprire il viso, permettendo così di eseguire e vedere meglio le espressioni facciali che trasmettono importanti informazioni, a volte prettamente linguistiche, come si può notare in INNOCENTE e TRISTE.

INNOCENTE



TRISTE



Questo è il secondo tipo di spostamento che va dai luoghi della faccia verso la parte periferica della faccia.

Altri tipi di spostamento permettono di liberare addirittura gli occhi, precedentemente toccati e tenuti chiusi, perché è di cruciale importanza mantenere un contatto tra gli occhi del segnante e quelli dell'interlocutore. Borsari (1855) nell'800 descrive il segno "occhio" e scrive che il segnante tocca e chiude l'occhio, oggi invece rimane aperto, e il contatto avviene ben al di sotto dell'occhio. Analogamente molti segni, prima eseguiti alla bocca, oggi si sono spostati al mento, come FIDANZATO, che è un segno composto la cui prima parte aveva come luogo la bocca, mentre nella versione più recente ha come luogo il mento.

Inoltre i segni eseguiti sulla faccia o sulle orecchie, che richiedono afferramento, fenomeno poco efficiente, tendono nel tempo a perderlo.

CARNE



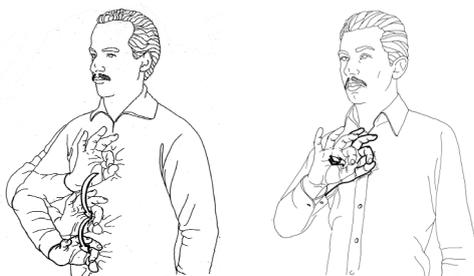
In alcuni casi, questi stessi segni, una volta “liberati”, tendono a spostarsi in basso verso un punto in cui viene abbandonato definitivamente il luogo originario. Un esempio è il segno COMPLEANNO.

COMPLEANNO



Infine i segni in LIS che hanno contatto con più parti di uno stesso luogo, tendono a ridurre il movimento ad un contatto ripetuto in uno stesso punto del luogo, o ad eliminare le varie tappe intermedie di contatto. Un esempio è BOTTONE.

BOTTONE



(Una nuova variante di bottone, altrettanto efficiente, ha un solo movimento che scivola giù lungo il petto.)

4. Fluidità

La fluidità è la tendenza dei segni, in particolare quelli composti, a divenire più fluidi e lineari (semplici).

I segni composti, per esempio, hanno due segmenti e solitamente attraverso il tempo il primo viene in qualche modo ridotto; inoltre, come nella lingua parlata, ogni segmento ha un proprio significato, mentre l'insieme del segno composto ha un altro significato, come la parola 'mangia'+ 'nastri' che dà mangianastri.

Un esempio in LIS è il SORDASTRO, i cui segmenti individualmente significano SENTIRE e METÀ.

SORDASTRO



Anche i segni composti cambiano attraverso il tempo, con una forte tendenza a perdere o a ridurre uno dei loro segmenti. Sembra che la maggior parte dei segni composti che hanno perso il primo segmento avessero come primo segmento l'indice che indica la fronte, il naso, l'orecchio o la bocca, oppure l'indice e il medio, estesi dal pugno, indicanti gli occhi.

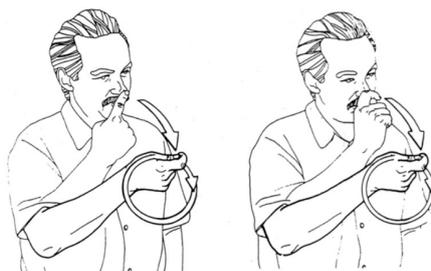
Questi segni composti, in cui originariamente la mano toccava l'organo di senso, attraverso il tempo hanno prima perso il contatto reale con la parte del corpo, successivamente la mano si è spostata verso il basso ed infine o hanno eliminato del tutto l'esecuzione di questa prima parte, oppure essa viene eseguita in una forma ridotta e sincopata (rapidissima) prima della seconda parte, come nel segno CAPITO.

Un altro fenomeno che è in atto in modo diacronico per quanto riguarda i segni composti si chiama "assimilazione anticipatoria", ove alcuni aspetti della configurazione del secondo segmento vengono assimilati nella prima parte. Esempi sono INTELLIGENTE e PRENDERE-IN-GIRO.

INTELLIGENTE



PRENDERE-IN-GIRO



4.1. *Segni senza movimento che diventano segni con movimento*

Ci sono altri fenomeni individuati nella LIS che andrebbero forse inclusi nella categoria “Fluidità”. Uno di questi fenomeni è quello per cui un segno senza movimento tende nel tempo ad assumere una sorta di movimento, come ALBERGO ed ENS.

ALBERGO



ENS



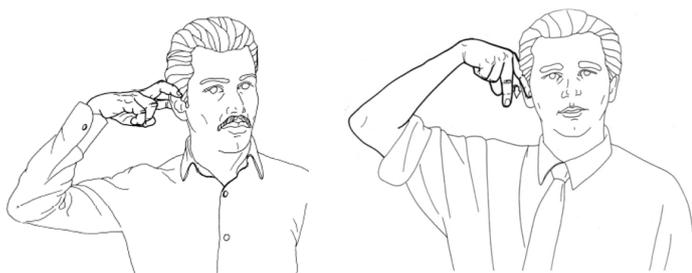
La prima immagine in alto è la versione più vecchia di ENS, senza movimento, le altre due sono invece forme più recenti caratterizzate dal movimento. Vi sono diverse ragioni per cui avviene questo cambiamento. A livello percettivo un segno senza movimento è difficile da recepire. Inoltre, la scorrevolezza della frase viene interrotta, ed è scomodo per il segnante fermarsi e mantenere una posizione immobile.

4.2. *Segni con afferramento che diventano segni senza afferramento*

Un altro gruppo di segni, che sottostanno nel tempo alle esigenze di fluidità, è quello costituito da segni che includono l'afferramento della pelle di una parte del corpo. Come già spiegato prima con riferimento allo spostamento, la tendenza a perdere l'afferramento reale contribuisce anche ad una maggiore fluidità. Esempi sono CARNE e CILIEGIA.

CARNE

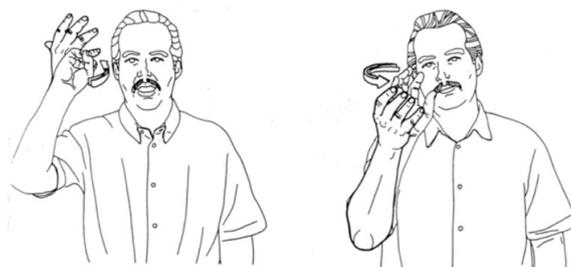


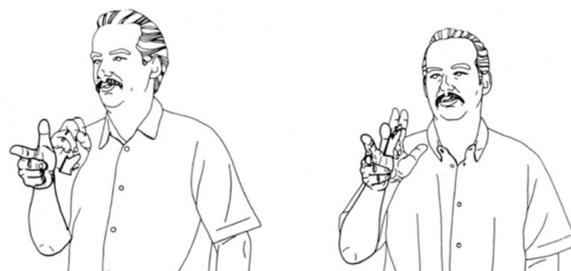
CILIEGIA

4.3. Segni che aprono e chiudono con configurazioni diverse

Un altro caso di cambiamento è la tendenza ad abbandonare le configurazioni che aprono o chiudono a favore di configurazioni (già) aperte o (già) chiuse, aggiungendo solitamente una ripetizione del movimento. Questo riflette una generale tendenza dei segni ad andare da singoli movimenti complessi verso movimenti semplici e ripetuti.

Esempi di apertura e chiusura sono **AMBULANZA** e **TREDICI**.

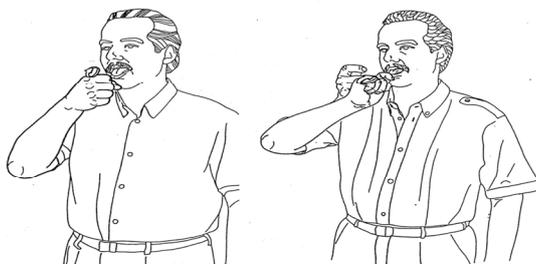
AMBULANZA

TREDICI

5. Raffinamento

Con il lessico che va sempre più aumentando e lo spazio segnico che va sempre più restringendosi, servono delle configurazioni sempre più marcate e raffinate. I dati sulla LIS rivelano lo svilupparsi di un processo di raffinamento per cui, attraverso il tempo, si realizza un passaggio da una configurazione meno marcata, più primitiva, ad una più raffinata. Ad esempio As diventa T, come in GELATO e OMBRELLO.

GELATO

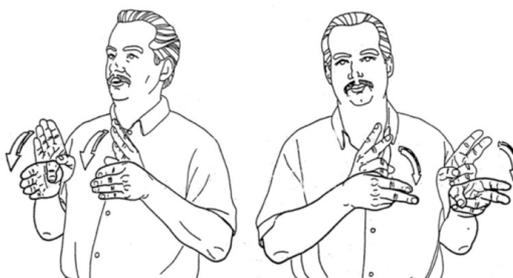


OMBRELLO



B diventa H, come in OSPEDALE e PESCE.

OSPEDALE

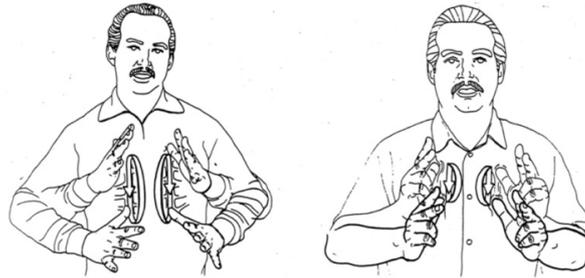


PESCE



5 diventa 3 come nel segno ASPETTARE.

ASPETTARE



5 chiusura diventa 3 chiusura come in RAFFREDDORE.

RAFFREDDORE

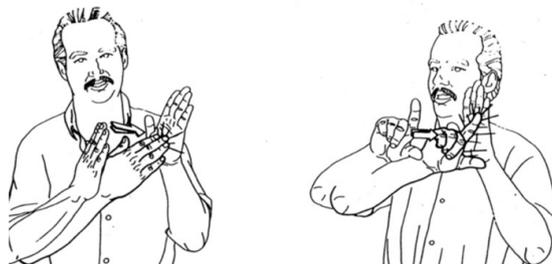


Questo cambiamento evidenzia una tendenza a passare da una configurazione più grossolana ad una più fine. Nel generale cambiamento da grossolano a fine è implicito anche un altro fenomeno che riguarda la configurazione.

6. Inizializzazione

Un certo numero di segni ha effettuato un cambiamento per cui la mano dominante assume “attraverso il tempo” la configurazione della lettera iniziale con cui si scrive la traduzione o glossa del segno, come si può vedere in questi esempi:

LEGGE



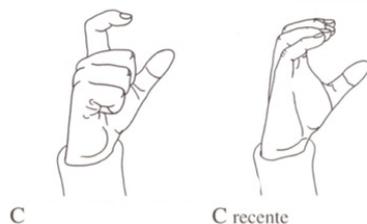
LUSSO



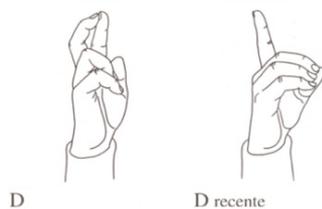
La configurazione che ne risulta è generalmente una configurazione più fine. Rispetto alla ASL, la LIS evidenzia solo alcuni casi di questo processo di inicializzazione. I pochi esempi esistenti in LIS riguardano le configurazioni V, L, c, C⁵, D, R.

Inoltre è in atto un cambiamento dalla “c” piccola alla “C” grande.

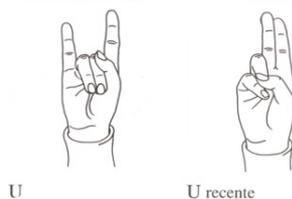
⁵ In alcuni casi si può trattare di coincidenza. Una versione di “caffè” è eseguita con la configurazione “c” che potrebbe semplicemente rappresentare la forma della tazzina, così come potrebbe benissimo rappresentare la lettera “C” iniziale di “caffè”.



dalla vecchia D dell'alfabeto manuale italiano alla D internazionale



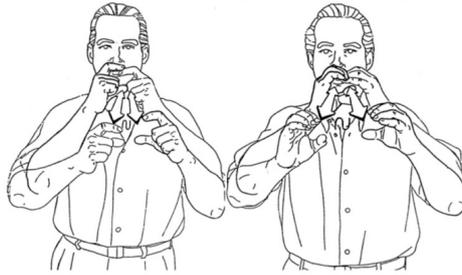
e dalla lettera U del vecchio alfabeto manuale alla U internazionale.



Ciò non sembra dipendere da ragioni fonologiche ma piuttosto dall'introduzione dell'alfabeto manuale internazionale che, a sua volta, deriva in gran parte dall'alfabeto manuale americano.

Tra i casi di cambiamento da una lettera dell'alfabeto manuale italiano ad una lettera dell'alfabeto manuale internazionale troviamo COMUNICAZIONE e DOMENICA.

COMUNICAZIONE



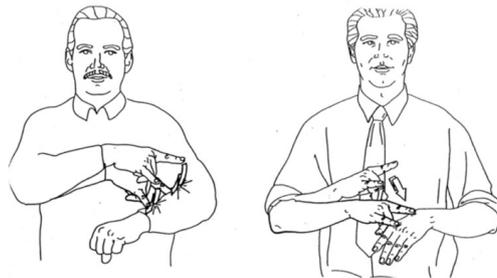
DOMENICA



7. Efficienza: da macromovimenti a micromovimenti

Il cambiamento da macromovimenti a forme di micromovimenti che la Frishberg (1976) ha individuato per l'ASL è valido anche per la LIS. Si tratta di cambiamenti da movimenti che implicano uno spostamento dei gomiti a movimenti che lasciano fermi i gomiti. Inoltre si osserva una tendenza al trasferimento dei movimenti dal braccio verso l'avambraccio, le mani e perfino le dita. Esempi sono SETTEMBRE e MINISTERO.

SETTEMBRE



 MINISTERO

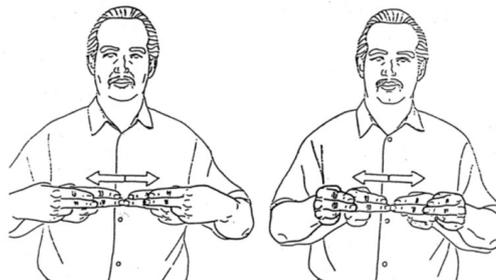


Questi cambiamenti sono essenziali per una lingua come quella dei segni, i cui organi articolatori sono le mani che si muovono nello spazio, con una difficoltà maggiore rispetto alla piccola e flessibile bocca, unico elemento articolatore delle lingue vocali.

8. Facilità di articolazione

Un processo che abbiamo chiamato “facilità di articolazione” sembra essere uno degli elementi trainanti nel determinare i cambiamenti. Spesso il cambiamento da un certo tipo di movimento ad un altro implica anche una modifica della configurazione. Nel gruppo delle configurazioni “piatte e piane”, ad esempio, il cambiamento di configurazione da forme con piegamento al polso a forme con piegamento ai metacarpi, rappresenta un esempio di cambiamento verso una maggiore facilità di articolazione, e in questi casi viene creata una tensione con una rigidità del polso per eseguire il movimento con maggiore facilità. Si osserva quindi una tendenza ad andare dalla configurazione B alla B piegata al metacarpo; dalla H alla H piegata al metacarpo; dalla G alla G piegata al metacarpo. Due esempi di questo fenomeno sono FETTUCCHINE e ABBASTANZA.

 FETTUCCHINE

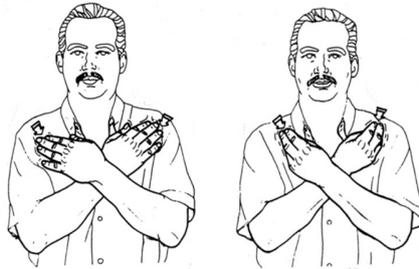


ABBASTANZA

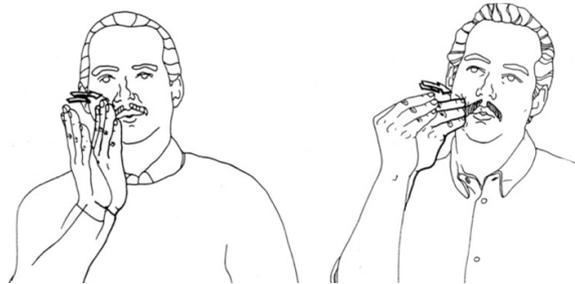


Un altro esempio è quello per cui la mano nella configurazione B, quando deve battere su una superficie, diventa un 5 chiuso, per creare una maggiore incisività di esecuzione del movimento. Esempi sono DISOCCUPATO, UOMO E CASA.

DISOCCUPATO



UOMO



CASA (segno usato a Roma)

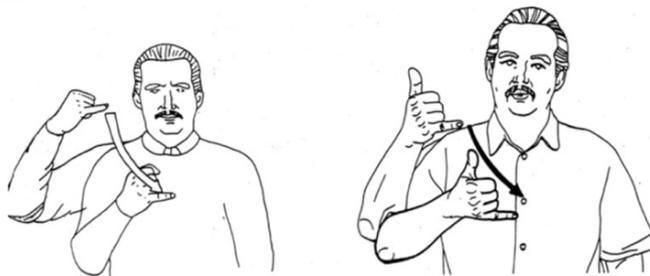

Un altro fenomeno collegabile a questa tendenza dei segni a evolversi verso forme più comode da eseguire è quello detto “regola del pollice”. Questo fenomeno fu notato in conversazione e definito per la prima volta da Battison, Markowicz e Woodward (1975). Essi notarono che l’estensione del pollice può essere aggiunta alle configurazioni che hanno una o più dita estese, per dare alle altre dita una maggiore comodità di articolazione.

Boyes-Braem (1981) e Mandel (1977), (1981) riscontrarono questo fenomeno nel cambiamento storico; anche in LIS, alcuni segni con la configurazione G presentano l’aggiunta del pollice, come in PIANGERE.

PIANGERE

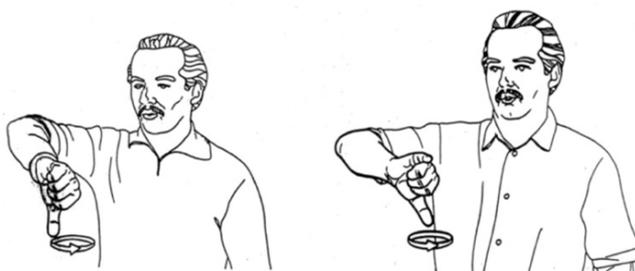

La I diventa Y, come in UCCIDERE.

UCCIDERE



Analogamente esiste il fenomeno della “regola del mignolo”, individuato da Boyes-Braem, per il quale accade esattamente l'opposto: si estende il mignolo per rilassare la tensione creata dal pugno con solo il pollice esteso: ad esempio la configurazione S diventa Y come nel segno OLIO.

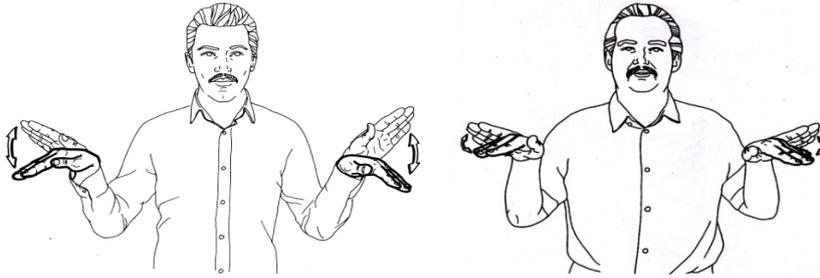
OLIO



Un altro tipo di “regola del pollice” è il fenomeno detto “flap” in inglese, che in italiano viene tradotto in “battito d’ali” o “movimento cerniera”. Battison, Markowicz e Woodward (1975) notarono che il pollice viene esteso per realizzare il movimento in maniera più efficiente poiché il piegamento avviene al primo metacarpo anziché al polso.

L'abbiamo appena visto in PIANGERE, ma si può meglio osservare nella configurazione B col pollice esteso che ha sostituito la configurazione B in cui il piegamento era originariamente effettuato a livello del polso. Un esempio è VOLARE.

 VOLARE



La “regola del pollice” fa parte anche della tendenza più generale ad andare verso forme più comode da eseguire, e sembra che sia in qualche modo predominante nei segnanti maschi. In alcuni segnanti il pollice è onnipresente nelle configurazioni che hanno le dita estese, una sorta di “pollice pigro”.

La classificazione dei movimenti aventi una maggior “scomodità articolatoria” (Anderson 1978), mette al primo posto il movimento di innalzamento del braccio, che risulta tra i più pesanti, come nella versione più vecchia del segno DIO.

 DIO



Questo segno si è evoluto nella sua versione più recente, caratterizzata da una più comoda e lieve flessione ripetuta del braccio in avanti.

Esistono poi in LIS forme alterate di configurazioni (dette allofoni o allocheri), la cui unica motivazione è puramente la comodità articolatoria, come nel caso della V(k) di INSALATA, o della L(c) di SANTO.

INSALATA



SANTO



9. Simbolizzazione

La simbolizzazione è il processo per il quale il movimento del corpo e l'espressione facciale, che sono elementi sovrasedimentali e non grammaticali, tendono a trasferirsi sulle mani, col risultato che il movimento delle mani spesso rispecchia l'originale azione del corpo. Ad esempio il segno NOTTE originariamente prodotto con una chiusura degli occhi nella parte finale, oggi viene generalmente eseguito con gli occhi aperti.

NOTTE (versione più vecchia)

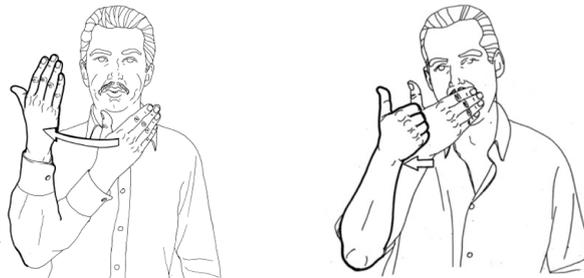


NOTTE (versione più recente)



Un altro esempio è il segno MANCARE riportato in un libro di Borsari del 1855, che allora veniva eseguito passando la mano avente la configurazione B davanti alla bocca, accompagnato da un soffio leggero. Oggi questo segno non ha più il soffio, e la configurazione B va chiudendosi man mano che si sposta, come se il movimento portasse con sé un cenno dell'antico soffio.

MANCARE



Purtroppo lo studio più approfondito del fenomeno del cambiamento storico nella LIS dipende dalla quantità e qualità dei libri e filmati disponibili soprattutto del passato. Dai filmati che si spera di recuperare, e dall'interessamento da parte di amici e colleghi sordi che possiedono alcuni vecchi filmati, potremo avere conferme più solide e potremo scoprire di più su questo tema affascinante.

10. Conclusioni

In conclusione, la Lingua dei Segni Italiana, come tutte le lingue, è in costante cambiamento. I cambiamenti lessicali, provocati da un processo d'interazione fra i suoi parametri, hanno portato e continuano a portare ad un

naturale processo di abbandono delle forme più iconiche del segno a favore di forme sempre più arbitrarie e, nello stesso tempo, di maggiore facilità ed efficienza, sia nella produzione che nella ricezione.

Questo studio costituisce un'ulteriore conferma che le lingue dei segni sono lingue ricche e complesse, in grado di soddisfare pienamente tutte le crescenti necessità comunicative delle loro rispettive comunità.

I risultati di questa ricerca confermano ulteriormente la validità del modello della Frishberg così come altri studi condotti in Inghilterra, Svezia e Giappone danno sempre più peso all'ipotesi che le regole per il cambiamento storico nelle lingue dei segni siano universali.

Riferimenti bibliografici

- Anderson L. B., 1978. *Phonological Processes in Sign Languages*, *Linguistics Research Laboratory*. Washington, D.C., Gallaudet College.
- Battison R., 1974. "Phonological deletion in American Sign Language". *Sign Language Studies*, 5: 1-19.
- Battison R., Markowicz H., Woodward J., 1975. "A good rule of thumb: Variable phonology in American Sign Language". In R. Shuy, R. Fasold (a cura di), *New Ways of analyzing in English*. II. Washington D.C., Georgetown University Press.
- Borsari G., 1855. *Una guida all'insegnamento della lingua italiana dei sordomuti*. Modena, tipografia Carlo Vincenzi.
- Boyes-Braem P., 1973. *Rapporto iniziale: Studio in corso di realizzazione sullo sviluppo fonologico dell'ASL*. La Jolla, Salk Institute.
- Boyes-Braem P., 1981. *Feature of the Handshape in American Sign Language*. Berkeley: Tesi di dottorato non pubblicata, University of California.
- Corazza, S., E. Radutzky, B. Santarelli, M.L. Verdirosi, V. Volterra, 1984. "Configurazioni". Versione estesa del capitolo omonimo in V. Volterra (a cura di), 1987, *La Lingua Italiana dei Segni: LIS*. Roma: Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Frishberg N., 1975. "Arbitrariness and iconicity. Historical change in American Sign Language". *Language*, 51: 696-719.
- Frishberg N., 1976. *Some Aspects of the Historical Development of Signs in American Sign Language*. Tesi di dottorato non pubblicata, San Diego, University of California.
- Mandel M. A., 1978. *The Most Bent Finger Constraint*.
- Mandel M. A., 1981. *Phonotactics and morphology in American Sign Language*. Tesi di dottorato non pubblicata, Berkeley, University of California.

- Mc Intire M.L., 1977. "The acquisition of American Sign Language hand configurations". *Sign Language Studies*, 16: 247-266.
- Pendola T., 1882. *Corso di lezioni di Pedagogia Speciale ad uso dei maestri*. Siena, Tip. All-Ins. di S. Bernardino.
- Radutzky E., 1981. "Iconicità e arbitrarietà". In V. Volterra (a cura di), *I segni come parole. La comunicazione dei sordi*. Torino, Boringhieri.
- Radutzky E., 1983. "Un primo sguardo al lessico della Lingua dei Segni usata dalla Comunità Sorda romana". In Attili G., P. Ricci-Bitti (a cura di), *I gesti e i segni*. Roma: Bulzoni.
- Radutzky E., 1989. *La Lingua dei Segni Italiana: historical changing the sign language of deaf people in Italy*. Tesi di dottorato, University Microfilms, New York University.
- Radutzky E., 1990. "The changing handshape in Italian Sign Language". In W.E. Edmondson, Karlsson F. (a cura di), *SLR '87 Papers from the Fourth International Symposium on Sign Language Research*. Lappeenranta, Finlandia 1987, Signum Press, Hamburg.
- Radutzky E., (in uscita). *DVD del Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni*. Roma, Edizioni Kappa.

Immagini

Le immagini utilizzate sono state disegnate da Paolo Canova per il *Dizionario Bilingue Elementare della Lingua dei Segni Italiana* di Edizioni Kappa, che ci ha dato la gentile concessione per il loro utilizzo. Questi disegni sono stati integrati con alcune immagini disegnate esclusivamente per la presente ricerca.

I tipi di avverbio in LIS

Luigi Lerosé
SSLMIT- Università di Trieste
Università di Klagenfurt

1. Premessa

Dopo aver presentato una relazione sugli avverbi in occasione del Terzo Convegno Nazionale LIS, svoltosi a Verona il 9-11 marzo 2007 (v. Lerosé 2008b), ho voluto ampliare le mie ricerche sulle funzioni avverbiali, analizzandole con le componenti non manuali, elementi cruciali per alcuni tipi di avverbio.

Con il presente articolo ho ritenuto necessario riportare frasi contenenti avverbi mostrandole con fotografie o figure; non è stato tuttavia sempre possibile individuare alcuni movimenti significativi, causa la staticità di alcune figure. Consiglio pertanto di fare sempre riferimento a segni eseguiti dal vivo durante una conversazione.

Per la realizzazione di questo lavoro ho avuto l'ottima opportunità di confrontarmi con colleghi molto competenti sia in LIS che in altre lingue. Desidero ringraziarli per aver contribuito a chiarire alcuni dubbi in merito a questo argomento, in particolare Giuseppe Amorini e Stefania Lerosé, che hanno prestato il loro volto per le fotografie dimostrative.

2. Introduzione

Dal punto di vista semantico, l'avverbio ha il compito di dare un diverso significato alla frase; di norma viene aggiunto ad un altro elemento, per modificarne, qualificandolo o determinandolo, il significato (come spiegato in molte grammatiche italiane, Dardano e Trifone 1997, Sensini 1997, Salvi e Vanelli 2004). Il termine "avverbio" deriva dal latino *adverbium*, termine

composto da *ad* (presso) e *verbum* (parola), ossia “parola che sta accanto ad un’altra parola”.

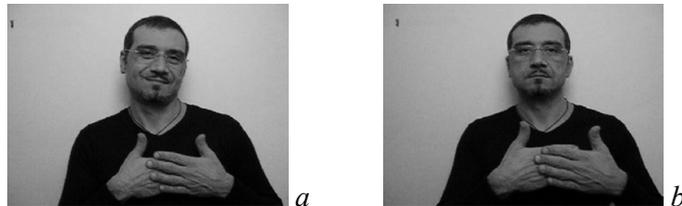
Dal punto di vista morfosintattico, rispetto alla lingua italiana o a qualsiasi altra lingua vocale, la LIS non ricorre solamente all’aggiunta di una parola (segno), ma anche alle espressioni facciali (per indicare stati d’animo) e/o a diversi movimenti, anche ripetitivi, nell’esecuzione del segno (Klima e Bellugi 1979; Caselli, Maragna, Pagliari Rampelli, Volterra 1994; Camera-canna, Corazza, Pizzuto e Volterra 1995; Caselli e Corazza 1997; Bagnara, Chiappini, Conte e Ott 2000). Questo avviene in molti tipi di avverbio, come si vedrà in seguito, dove la ripetizione di un movimento coinvolge l’interlocutore in una situazione reale, come se egli stesso fosse presente. In certi casi non viene usato nessun segno, ma il significato dell’avverbio è espresso da componenti non manuali e movimenti. Così in un enunciato LIS, per esempio, gli avverbi spesso sfuggono se si va ad analizzare i singoli segni, poiché essi possono unire componenti non manuali e/o movimenti diversi rispetto alla forma citazionale.

Ritengo sia necessario introdurre le componenti non manuali, per il loro ruolo fondamentale a livello sia morfologico che sintattico (v. anche Lerosé e Lerosé 2006).

3. Le componenti non manuali (CNM)

A livello morfologico sono elementi che svolgono importanti funzioni, pari a quello di un parametro funzionale. Non sono presenti in tutti i segni, ma la loro presenza è talvolta necessaria per dare completezza a un significato, come nel seguente esempio con e senza le CNM:

AMORE



Risulta chiaro che nella prima fotografia (a) l’espressione facciale conferisce al segno un significato ulteriore e specifico rispetto alla seconda immagine (b) che esprime un segno con significato “freddo”. Lo stesso vale per il segno ODIO raffigurato qui sotto. La prima immagine (a) esprime chiara-

mente col viso il sentimento di rabbia rispetto alla seconda immagine (b), che presenta invece un segno neutro. Con ciò è chiaro che l'espressione del volto contribuisce ad arricchire o a modificare il significato di un segno.

ODIO



Gli elementi delle CNM necessari per compiere un significato sono i seguenti:

- Capo
- Fronte
- Sopracciglia
- Occhi
- Guance
- Naso
- Bocca, Denti, Lingua
- Spalla

Alcuni elementi possono ricorrere insieme come nel caso della bocca, dei denti e della lingua, raggruppati da Franchi (2004) in due categorie, chiamate Immagini di Parole Prestate (IPP) e Componenti Orali Speciali (COS).

Le IPP sono movimenti espressi dalla bocca che corrispondono di solito alle prime lettere del termine in lingua parlata:

LAVORO



Fonte: Franchi (2004).

Il segno LAVORO presenta, infatti, un caso tipico di IPP. Con questa espressione intendiamo riferirci a quell'insieme di movimenti della bocca che accompagnano i segni manuali e riprendono l'articolazione delle parole dal significato corrispondente riprese dalla lingua parlata, ma senza l'accompagnamento del suono (Franchi, 2004).

Invece le COS interessano movimenti della bocca che accompagnano il segno:

PRESTITO



Fonte: Franchi (2004).

Pur eseguito in un segno identico a LAVORO, questo segno è accompagnato dal rigonfiamento di una guancia in cui l'aria contenuta viene espulsa con un rapido movimento di apertura e chiusura delle labbra, producendo un leggero rumore del tipo <<pa>> <<pa>> <<pa>> (Franchi, 2004).

È possibile trovare questi elementi anche in altri segni come:

NON-È-POSSIBILE (a), SALTATO-FUORI (b).



Fonte: Franchi (2004).

I segni LAVORO e PRESTITO rappresentano una coppia minima e si differenziano proprio per questo parametro formazionale (CNM). Le COS sono importanti soprattutto in casi specifici, come quando si vuole indicare la misura e la larghezza di un dato oggetto (v. anche Corazza e Leroese 2008):

Misura minima (*a*), misura massima (*b*), misura abbondante (*c*).

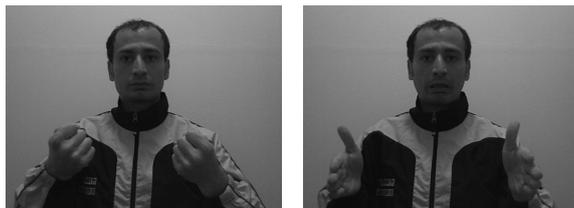


Si osservino le varie espressioni della bocca: il primo segno (*a*) rappresenta la quantità minima di un oggetto e il segno viene accompagnato dalla lingua stretta tra i denti; il secondo (*b*) definisce una quantità massima, con i denti che stringono il labbro inferiore; il terzo (*c*), con il gonfiamento delle guance, definisce una quantità abbondante.

Di seguito, riportiamo gli stessi segni ma con differenti CNM:



Questi due segni, seppur presentando gli stessi parametri formazionali, e la stessa distanza tra le due mani, esprimono una leggera differenza nelle CNM che al primo (*a*) dà valore di grandezza minima e al secondo (*b*) esattamente l'opposto. Il valore di una grandezza è affidato ai movimenti della bocca che nel primo caso sono caratterizzati dall'inarcamento verso il basso della rima labiale, nel secondo caso invece dall'estensione della stessa. A tal proposito si vedano ulteriori esempi:



LIS: MACCHINA PICCOLA

Italiano: La macchina è piccola.



LIS: PACCO GRANDE

Italiano: Il pacco è grande.

A livello sintattico, le CNM permettono di dare un valore preciso alla frase, che può essere affermativa, negativa, interrogativa, ipotetica, imperativa. Vediamo qui di seguito i vari tipi di frase:

FRASE AFFERMATIVA



LIS: IO_(a) PESCE_(b) MANGIARE_(c)

Italiano: Mangio il pesce.

FRASE INTERROGATIVA (1)



LIS: TU_(a) PESCE_(b) MANGIARE_(c)?

Questa frase viene eseguita alla forma interrogativa, poiché l'ultimo segno (c), rispetto al corrispondente della frase affermativa, viene eseguito con le sopracciglia innalzate. Questa componente non manuale è tipica delle domande aperte.

Presentiamo un'altra frase, sempre in forma interrogativa. In questo caso le sopracciglia sono aggrottate e gli occhi quasi chiusi: questa espressione è tipica delle domande chiuse (K):

FRASE INTERROGATIVA (2)



LIS: PESCE_(a) MANGIARE_(b) CHI_(c)?

Italiano: Chi mangia il pesce?

Le due frasi negative seguenti sono quasi identiche, ma nell'ultima frase è stato omesso il segno NO. La negazione si esprime grazie al movimento negativo del capo associato il segno MANGIARE:

FRASE NEGATIVA (1)



LIS: IO_(a) PESCE_(b) MANGIARE_(c) NO_(d)

Italiano: Non mangio il pesce.

FRASE NEGATIVA (2)



LIS: IO_(a) PESCE_(b) MANGIARE (con movimento del capo)_(c)

Italiano: Non mangio il pesce.

Nella frase condizionale seguente, sono presenti due frasi, una subordinata (a) e l'altra principale (b), divise da una leggera pausa, che formano una frase complessa in forma condizionale. Ciò avviene grazie all'uso delle sopracciglia, che vengono mantenute alzate per tutta la durata della frase subordinata. La frase principale viene espressa invece in modo affermativo, senza quindi ricorrere all'uso di CNM particolari:

FRASE CONDIZIONALE



LIS: (a) IO PESCE MANGIO, (b) VINO BIANCO BERE.

Italiano: a) Se mangio il pesce, b) bevo il vino bianco.

4. L'avverbio

L'avverbio in LIS assume diverse forme, ciascuna con i rispettivi significati. È possibile che vi sia l'aggiunta di un segno corrispondente all'avverbio, oppure di una CNM, che spesso sfugge agli occhi poco esperti, non abituati ad una lingua visiva. Riportiamo qui di seguito alcuni esempi.

Nella prima frase i due elementi aggiunti al segno precisano lo stato d'animo, specificando il modo in cui *Daniele* compie l'atto di passeggiare e completando così il significato della frase:



LIS: DANIELE PASSEGGIA (il segno *passeggia* viene eseguito con movimenti lenti e il viso riproduce un'espressione tranquilla).

Italiano: Daniele passeggia tranquillamente.

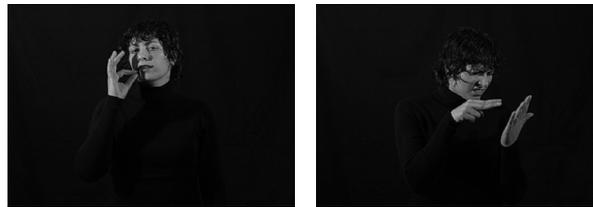
Nella frase seguente, il movimento veloce con cui è eseguito il segno *legge* rende il significato dell'avverbio *velocemente*:



LIS: DANIELE LEGGE (il segno *legge* viene eseguito con un movimento veloce)

Italiano: Daniele legge velocemente

Usando lo stesso segno per *leggere* e cambiando le espressioni e i movimenti, è possibile ottenere un diverso significato, come riportiamo qui sotto:



LIS: DANIELE LEGGE (il segno *legge* viene eseguito con movimenti lenti e accompagnato da sopracciglia aggrottate e denti serrati che indicano la difficoltà nella lettura).

Italiano: Daniele legge con fatica

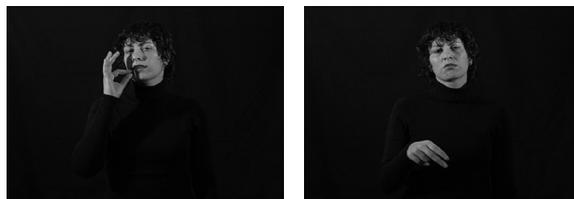
In LIS, come accade nelle altre lingue, gli avverbi vengono suddivisi in base al valore semantico e si hanno i seguenti tipi:

- avverbi qualificativi;
- avverbi locativi;
- avverbi temporali;
- avverbi quantitativi;
- avverbi di valutazione e di giudizio;
- avverbi interrogativi.

4.1. *Avverbi qualificativi*

Sono chiamati anche avverbi di modo e indicano appunto il modo in cui si compie una determinata azione. Di fatto, rispondono alle seguenti domande: *Come? In che modo?*

Per la produzione in LIS di questi avverbi si prediligono soprattutto le espressioni facciali e i movimenti, tralasciando l'aggiunta di un segno, come abbiamo visto negli esempi appena presentati e in quelli qui sotto:



LIS: DANIELE CAMMINA (il segno *cammina* viene eseguito con movimenti lenti e il viso riproduce un'espressione tranquilla).

Italiano: Daniele cammina tranquillamente.



LIS: DANIELE SCHIAFFO (il segno *schiaffo* è accompagnato da un'espressione dura e le labbra enunciano "pa" per rendere il movimento più realistico come il suono dello schiaffo).

Italiano: Daniele dà un forte schiaffo.

Altri avverbi qualificativi vengono riprodotti con il loro segno, insieme alle espressioni facciali e ai movimenti, come negli esempi seguenti:



LIS: DANIELE SEGNA CHIARO

Italiano: Daniele segna con chiarezza

4.2. Avverbi locativi

Questi avverbi indicano il luogo dove avviene un'azione o si verifica un fatto, o specificano la posizione di una persona o di una cosa. All'interno di una frase, corrispondono ai complementi di luogo e rispondono alla domanda: *Dove?*

Per questa categoria di avverbi, la LIS ricorre all'aggiunta di un segno apposito (qui/qua, là/lì, ecc.), oppure ad un uso preciso dello spazio. Ripor-
tiamo alcuni esempi:



LIS: DANIELE MANGIA FUORI (l'aggiunta del segno *fuori*)

Italiano: Daniele mangia fuori

4.3. Avverbi temporali

Gli avverbi temporali indicano il momento, la circostanza o il periodo in cui avviene un'azione o si verifica un fatto. Questi avverbi equivalgono ad un complemento di tempo e rispondono alla domanda: *Quando?*

In genere, sono espressi da un segno specifico:

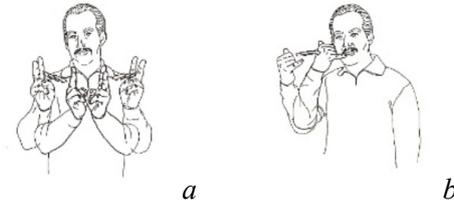


LIS: OGGI DANIELE VENIRE

Italiano: Oggi Daniele viene

Invece di utilizzare il segno *sempre*, è possibile anche definire la continuità di un'azione grazie alla ripetizione del segno:

INCONTRARE-SEMPRE (a), TELEFONARE-SEMPRE (b).



Fonte: Volterra (2004).

4.4. Avverbi quantitativi

Questi avverbi indicano in modo indefinito, ossia non precisato numericamente, una quantità o una misura riferita all'azione compiuta da un verbo. Gli avverbi di quantità rispondono alla domanda: *Quanto?* Per questi avverbi la LIS ricorre spesso solo all'uso delle espressioni facciali e dei movimenti:



LIS: DANIELE STUDIA (il segno *studia* viene eseguito con movimenti ripetitivi o un po' più lunghi rispetto al segno base)

Italiano: Daniele studia molto.



LIS: DANIELE MANGIA (il segno *mangia*, ripetuto più volte, è accompagnato da sopracciglia alzate e bocca aperta)

Italiano: Daniele mangia molto.

4.5. Avverbi di valutazione e di giudizio

Gli avverbi di valutazione modificano l'elemento cui si riferiscono mediante una valutazione o un giudizio che può confermarne il significato, metterlo in dubbio o negarlo. In LIS questi avverbi vengono realizzati con un segno:



LIS: SICURO DANIELE VIENE
Italiano: Daniele viene sicuramente.



LIS: RUBA PROPRIO TU!
Italiano: Sei stato proprio tu a rubare!

L'avverbio negativo va sempre dopo il verbo, a fine frase:



LIS: DANIELE VENIRE NO
Italiano: Daniele non viene.

4.6. Avverbi interrogativi

Gli avverbi interrogativi servono per formulare una richiesta o una domanda. In LIS, i segni che corrispondono a questa tipologia di avverbi occupano nella frase la posizione finale e sono accompagnati da espressioni tipiche delle frasi interrogative:



LIS: DANIELE VIENE QUANDO?

Italiano: Quando viene Daniele?



LIS: DANIELE ANDATO-VIA PERCHÉ?

Italiano: Perché Daniele è andato via?

Gli avverbi interrogativi possono specificare il modo, il luogo, il tempo, la durata o la causa di un fatto o di un'azione. È possibile perciò distinguere questi avverbi come avviene nelle altre lingue vocali:

- di modo: come?
- di luogo: dove?
- di tempo: quando?
- di quantità: quanto?
- di causa: perché?

5. Conclusioni

In questo lavoro ho presentato vari tipi di avverbio individuati in LIS e le loro funzioni. Ho mostrato che molti avverbi sono espressi dalle CNM. Spesso questi elementi quasi impercettibili presenti nella frase sfuggono agli

occhi di chi conosce poco la LIS o di chi si è avvicinato da poco ai segni. Dagli esempi analizzati, si è visto che piccoli movimenti del viso veicolano grandi significati, il che conferisce alle espressioni facciali un importante valore a livello morfologico, sintattico e semantico.

Sarà sicuramente necessario intraprendere nuove ricerche per esaminare l'avverbio e osservare soprattutto se esistono altri tipi di avverbio, magari non presenti nelle lingue vocali. Serve ricordare infatti che le ricerche sulla LIS hanno avuto inizio pochi decenni fa. Auspico che le diverse tipologie di avverbio LIS presentate e analizzate in questo articolo siano un elemento nuovo per i ricercatori e per gli studenti che imparano la LIS e che rappresentino un nuovo “modo di parlare”, dato il ricorso alle espressioni del viso senza un segno corrispondente. Spesso gli studenti non sono in grado di cogliere il valore delle espressioni facciali, poiché esse non sono un elemento grammaticalmente rilevante nelle lingue parlate.¹ Mi auguro inoltre che tale lavoro sia da stimolo a coloro che si occupano di ricerca sulla grammatica della LIS, finora poco approfondita.

Riferimenti bibliografici

- Bagnara, C., G. Chiappini, M.P. Conte, M. Ott, (a cura di) 2000. *Viaggio nella città invisibile*. Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pisa).
- Cameracanna, E., S. Corazza, E. Pizzuto, V. Volterra, 1995. “Terms for spatio-temporal relations in Italian Sign Language (LIS): what they can tell us about iconicity in sign and speech”. In R. Simone (a cura di), *Iconicity in Language*, Benjamins, New York-Amsterdam, 237-256.
- Caselli, M. C., S. Corazza (a cura di), 1997. *LIS. Studi, esperienze e ricerche sulla Lingua dei Segni in Italia*. Edizioni del Cerro, Tirrenia (Pisa).
- Caselli, M. C., S. Maragna, L. Pagliari Rampelli, V. Volterra, 1994. *Linguaggio e Sordità – parole e segni per l'educazione dei sordi*. La Nuova Italia, Firenze.
- Corazza, S., L. Lerose, 2008. “Vergleich von Klassifikatoren in der Österreichischen und der Triestiner Gebärdensprache“. In *Gebärdensprachlinguistik und Gebärdensprachkommunikation*. Klagenfurt, Veröffentlichungen des Zentrum für Gebärdensprachen und Hörbehindertenkommunikation der Universität Klagenfurt, Band 13, 31-36.
- Dardano, M., P. Trifone, 1997. *La nuova grammatica della lingua italiana*. Zanichelli, Bologna.

¹ Per alcune riflessioni sull'interpretazione nelle lingue dei segni, v. Lerose (2008a).

- Franchi M.L., 2004. “Componenti non manuali”. In Volterra, V., (a cura di) *La lingua dei segni italiana – la comunicazione visivo-gestuale dei sordi*, il Mulino, Bologna, 159-178.
- Klima, E.S., U. Bellugi, 1979. *The signs of language*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, and London, England.
- Lerose, L., S. Lerose, 2006. *Lingua dei Segni Italiana – Corso elementare* (DVD), Produzione e Distribuzione di DeafMedia Srl, Cariatì (CS).
- Lerose, L., 2008a. “Interpreting from Sign to Sign”. In Kellett, C. J., Ochse E. (a cura di), *English in International Deaf Communication*, Peter Lang, Bern, 343-355.
- Lerose. L., 2008b. “L’avverbio in LIS”. In Bagnara, C., S. Corazza, S. Fontana, A. Zuccalà (a cura di), *I segni parlano – Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Ed. Franco Angeli, Roma
- Salvi, G. L. Vanelli, 2004. *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna.
- Sensini, M., 1997. *La grammatica della lingua italiana*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- Volterra, V., (a cura di) 2004. *La lingua dei segni italiana – la comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. il Mulino, Bologna.

Siti web

<http://www.istc.ip.rm.cnr.it/mostralis>

Impersonamento ed evidenzialità in LIS

Laura Mazzoni
Università Ca' Foscari di Venezia
Università di Pisa

1. Introduzione

In questo contributo tratterò alcuni degli argomenti relativi alla mia attività di ricerca degli ultimi anni e, in particolare, descriverò alcune caratteristiche linguistiche inerenti l'impersonamento e l'evidenzialità in LIS, con particolare riferimento alla distinzione esistente tra uso del classificatore del corpo e impersonamento, all'espressione del punto di vista e al legame riscontrato tra gradi di evidenzialità e uso dell'impersonamento.

Gli obiettivi di ricerca a cui intendo rispondere in questo contributo sono:

- l'uso del corpo in funzione classificatoria attiva automaticamente l'impersonamento o sono necessari specifici marcatori non manuali?
- l'uso del corpo in funzione classificatoria e l'impersonamento esprimono punti di vista diversi?
- è possibile identificare livelli logoforici distinti nelle frasi dove sono presenti classificatore del corpo e impersonamento?
- esistono morfemi evidenziali in LIS?
- esiste una correlazione sistematica tra gradi diversi di evidenzialità e ricorso all'impersonamento?

La prima parte di questo articolo sintetizza alcune delle osservazioni presenti nel libro "Classificatori e Impersonamento nella Lingua dei Segni Italiana" (Mazzoni 2008a) e nell'articolo "Classificatore del corpo e impersonamento in LIS" (Mazzoni 2008b), mentre la seconda parte costituisce un contributo nuovo, presentato per la prima volta all'Incontro di studio sulla Grammatica della Lingua dei Segni Italiana del maggio 2007, di cui questo volume raccoglie i contributi.

Da un punto di vista terminologico, consapevole della grande varietà di

termini esistenti per designare gli elementi linguistici oggetto della presente indagine, ho preferito utilizzare le etichette tradizionali “classificatore del corpo” (BCL¹), nella sua accezione singolare, per indicare il corpo quando è usato con funzione classificatoria, “proiezione del corpo” (BP) per indicare le costruzioni linguistiche in cui occorre il BCL, e “impersonamento” (IMP) per indicare l’assunzione da parte del narratore di un ruolo e di un punto di vista “altro”.

2. Materiali e metodi

Per trovare risposte adeguate agli interrogativi appena esposti ho utilizzato, per la prima parte dell’indagine, un protocollo di ricerca consolidato (Mazzoni 2008a: cap. 2), mentre, per la seconda parte, ho impiegato un protocollo sperimentale. Tutto il materiale raccolto è riconducibile, essenzialmente, a tre tipologie di dati: segnato spontaneo, segnato elicitato e sessioni di controllo.

Il segnato elicitato è stato raccolto utilizzando come stimoli materiali esclusivamente non verbali: video, spezzoni di film, immagini, disegni e cartoni animati. Tutte le sessioni di raccolta dati sono state condotte utilizzando con gli informanti la LIS come unico codice linguistico.

Il protocollo è stato somministrato a 10 sordi adulti segnanti di età compresa tra i 23 e i 45 anni provenienti da varie regioni d’Italia. Le sessioni di controllo sono state effettuate con due revisori, di cui uno degli informanti già intervistato in precedenza e un altro sordo segnante nativo mai intervistato prima.

3. Il corpo in funzione classificatoria

Le ricerche sulla classificazione delle lingue dei segni (LLSS) hanno parzialmente trascurato il classificatore del corpo (BCL), una tipologia di classificatore certamente particolare in cui il segnante usa il proprio corpo come referente globale ed esclusivo di un corpo “altro”².

¹ Questa terminologia in parte oscura la differenza tra BPCL, classificatori (manuali) di parti del corpo, e BCL, classificatore del corpo propriamente detto che si riferisce all’uso di parti del corpo del segnante con funzione classificatoria (la testa del segnante per la testa del referente, gli occhi per gli occhi e così via), ma è stata mantenuta per uniformità con la letteratura esistente.

² Con i CL manuali, invece, il segnante può rappresentare una vasta gamma di referenti e la stessa configurazione può essere utilizzata per i CL di entità, afferramento o parte del corpo, (cfr. Fig.1); complementariamente un referente (ad es. libro) può essere rappresentato da tipologie di

In questo ambito, pur avendo più di una perplessità sulla bontà dell'etichetta BCL, ritengo che "reference projection" (RP), sebbene molto usato (Brennan, 1990; Engberg-Pedersen, 1995; Morgan, 1996), sia, a sua volta, un termine ambiguo poiché, anche nella classificazione manuale, di fatto il segnante mette in atto una proiezione di referenza di una entità sui propri articolatori manuali. Per questo motivo ho preferito adottare il termine *body projection* (BP) per indicare il procedimento linguistico in cui il corpo è usato con funzione classificatoria. In sintesi, quindi, la BP è un tipo di classificazione che coinvolge l'intero corpo del segnante, che viene a rappresentare il corpo di un altro referente necessariamente animato³.

Rispetto ai classificatori di parte del corpo (BPCLs), il BCL fornisce indicazioni più precise e dettagliate della parte del corpo interessata ad un determinato evento. L'inventario dei BPCLs è, in un certo senso, limitato a pochi

classificatori diversi in base alla scelta del segnante di usare un CL di entità, afferramento, perimetro, ecc. (cfr. Fig.2):

Fig. 1

CL B: entità	CL B: afferramento	CL B: parte del corpo
		
LIBRO	PACCO	LINGUA

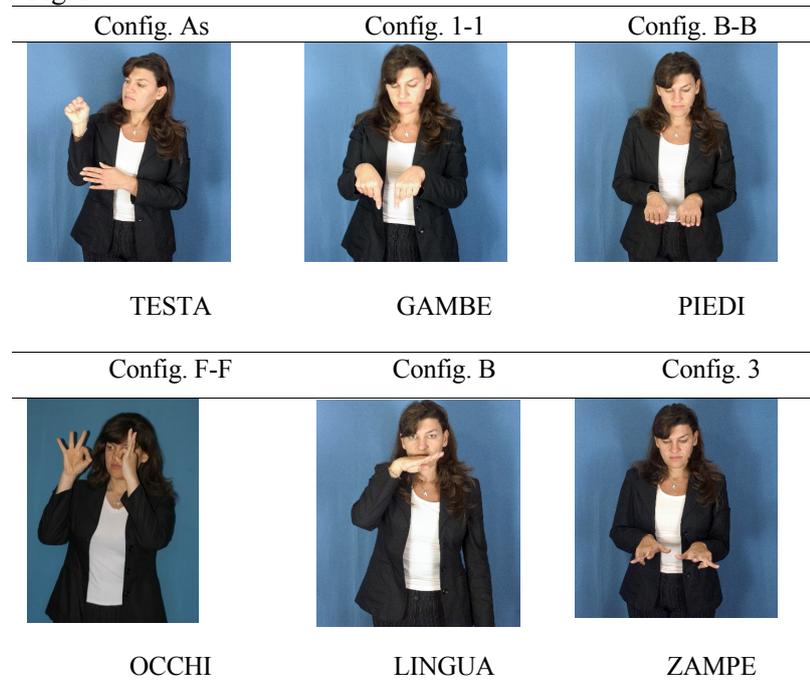
Fig. 2

CL B: entità	CL B \sqcup : afferramento	CL 1: perimetro
		
LIBRO	LIBRO	LIBRO

³ Sono soggetti ad impersonamento anche elementi naturalmente inanimati purché vengano loro attribuite, solitamente attraverso antropomorfizzazione, capacità senzienti.

elementi: testa, occhi, denti, lingua, gambe, piedi, zampe (cfr. Fig. 3), mentre l'utilizzo del corpo come articolatore passivo offre una gamma di luoghi di collocazione di referenza decisamente più ampia: testa, fronte, capelli, guance, orecchie, naso, bocca, mento, collo, spalle, ecc., per alcuni dei quali la LIS non dispone di BPCLs. Inoltre, l'uso del corpo con funzione classificatoria lascia liberi i due articolatori che possono realizzare azioni complesse o eventi disgiunti, realizzando quindi simultaneamente un contenuto informativo denso e completo.

Figura 3



Mentre alcuni autori hanno attribuito il BCL al fenomeno della classificazione, altri l'hanno attribuita al fenomeno dell'impersonamento o *role shift* (RS).

Nei paragrafi seguenti cercherò di illustrare brevemente l'impersonamento sottolineando le differenze esistenti tra quest'ultimo e l'uso del corpo in funzione classificatoria, entrambi strategie linguistiche collegate sia alla logoforicità⁴ sia all'espressione del punto di vista.

⁴ Per un approfondimento sulla nozione di logoforicità rimando al par. 3.3.

3.1. *L'impersonamento*

Il fenomeno grammaticale che prende il nome di “role shift”⁵ o impersonamento (IMP) è una strategia narrativa ampiamente utilizzata dai segnanti ed è infatti attestato nella maggior parte delle lingue dei segni tra quelle finora studiate⁶. Ajello (1997: 23) ha definito l'impersonamento come “una tecnica di drammatizzazione della narrazione” riconoscibile dalla “pertinentizzazione dei due parametri non manuali”, consistenti nell'interruzione del contatto visivo con l'interlocutore e nello spostamento del torso verso la porzione di spazio segnico in cui è stato precedentemente collocato il referente da impersonare.

Nelle lingue parlate, invece, risulta un fenomeno piuttosto marginale: è infatti possibile realizzare una sorta di impersonamento affidando al cambiamento del tono e timbro di voce l'identificazione del locutore originario, ma è un fenomeno secondario e sporadico, presente solo in contesti narrativi particolari, e comunque non integrato nella struttura linguistica come invece avviene per l'impersonamento segnato.

Per la realizzazione dell'impersonamento, il segnante costruisce un vero e proprio *setting* immaginario, definito anche “frame of reference” (Lillo-Martin e Klima 1990), in cui i referenti nominali vengono indicizzati (Kegl, 1977) e, all'interno della porzione di discorso impersonata, i nominali coreferenti risultano coindicizzati. Quando il segnante attiva l'impersonamento, l'intero *setting* narrativo subisce uno slittamento in base al punto di vista del referente che viene ad essere impersonato.

L'attivazione dell'impersonamento è caratterizzata dalla presenza di specifici marcatori, tra cui si riscontrano:

- interruzione del contatto visivo con l'interlocutore della narrazione e spostamento della direzione dello sguardo verso l'interlocutore del referente impersonato;
- posizione significativa della testa;
- espressione facciale fortemente imitativa dell'espressione del referente impersonato;
- collocazione significativa dei referenti all'interno dello spazio segnico;

⁵ In letteratura questo fenomeno è stato etichettato anche come: *referential shift* (Emmorey e Reilly, 1998); *constructed action* (Metzger, 1995; Quinto-Pozos, 2007); *context shifting operator* (Zucchi, 2004).

⁶ L'impersonamento è stato ampiamente studiato in ASL da parte di Bahan e Petitto (1980), Shepard-Kegl (1985), Padden (1986), Meir (1990), Padden (1990), Lillo-Martin (1995), Lee et al. (1997); ma non mancano studi sull'argomento anche nelle altre lingue: in QSL da parte di Poulin e Miller (1995); in SSL da Ahlgren (1990); in DSL da Engberg-Pedersen (1993, 1995); in SASL da Aarons e Morgan (2003); in LIS da Ajello (1997), Zucchi (2004) e Mazzoni *et al.* (2005); in LSQ da Quer (2005); in LSF da Cuxac (2000); in NSL da Pyers e Senghas (2007).

- cambiamento nella posizione del corpo che si sposta verso il luogo dello spazio dove è stato collocato il referente che viene impersonato.

Naturalmente, nei gradi di intensità di uso dei vari marcatori, sono state riscontrate alcune differenze interindividuali, legate principalmente alle capacità di caratterizzazione di ciascun segnante.

3.2. BCL e IMP a confronto

Per chiarire preliminarmente la differenza esistente tra BP e IMP propongo un confronto tra le diverse realizzazioni della frase “Un vaso è caduto addosso a Mario”:

- (1) + IMP. $\xrightarrow{3b}$ Mario
 + BP MARIO_{3b} VASO CLC⁷ CADERE_ADDOSSO₁
- (2) - IMP.
 +BP MARIO VASO CLC CADERE_ADDOSSO₁
- (3) - IMP.
 - BP MARIO CL5#_{3b} VASO CLC CADERE_ADDOSSO_{3b}

Nel primo esempio il segnante usa il corpo in funzione classificatoria e attiva, attraverso specifici marcatori non manuali, l'impersonamento, raccontando gli eventi dal punto di vista del referente MARIO. Nel secondo esempio, identico al primo a livello segmentale, il corpo è usato nuovamente in funzione classificatoria ma non viene attivato l'impersonamento e non sono presenti i marcatori non manuali che caratterizzano la frase precedente; il punto di vista qui espresso è quello del narratore. Nel terzo esempio si utilizzano solo i CL manuali per collocare nello spazio segnico MARIO e per indicare il referente VASO nell'atto di cadere addosso a MARIO; il segnante non ricorre all'uso del proprio corpo come classificatore del “corpo di MARIO”.

In realtà vari autori hanno affermato l'esistenza di una sostanziale identità tra BCLs e impersonamento:

⁷ CLC indica la configurazione classificatoria C.

“The B-Cl primarily functions in context of referential shift, where the signer uses his or her own body to refer to a shifted first person” (Morgan e Woll 2003: 302).

Secondo quanto sostengono Morgan e Woll (op. cit.) le proiezioni di referenza utilizzano il corpo per rappresentare le localizzazioni degli elementi e il BCL non è ascrivibile al dominio della classificazione ma “rather describes a complex referential shift in a reduced syntactic form” (ibid.: 308).

In altre parole alcuni autori ritengono che l’uso del corpo in funzione classificatoria attivi automaticamente la realizzazione dell’impersonamento, mentre dai dati che ho raccolto emerge chiaramente l’esistenza di due strutture distinte.

Al fine di esplicitare meglio quanto appena affermato propongo l’analisi critica dei seguenti esempi:

	È caduta una tegola in testa a Mario
+ IMP. + BP	$\xrightarrow{3b} \text{MARIO}_{3b} \text{ TEGOLA CLB}^8 \text{ CADERE_IN_TESTA}_1 \text{ Mario}$
- IMP. +BP	MARIO TEGOLA CLB CADERE_IN_TESTA ₁
- IMP. - BP - BPCLs	MARIO CL5# _{3b} TESTA TEGOLA CLB CADERE _{3b}
+ IMP. - BP + BPCLs	MARIO [CL5# _{3b}] TESTA CLAs _{3b} ⁹ TEGOLA CLB CADERE _{3b}

Vediamo che in (5) è possibile rendere il significato della frase proposta senza impersonare Mario, ma utilizzando comunque una BP che sfrutta la logoforicità¹⁰ dell’accordo verbale. Questo è un primo passo per dimostrare che i due fenomeni sono disgiunti e non omologhi.

L’esempio (5), inoltre, dà al segnante la possibilità di esprimere, attraverso le componenti non manuali, una serie di informazioni modali quali stupore, incredulità, dubbio, attribuibili a lui soltanto e a nessuno degli altri referenti che vengono menzionati nel discorso, come è possibile rilevare nel seguente esempio:

⁸ CLB indica la configurazione classificatoria B.

⁹ CLAs indica la configurazione classificatoria As.

¹⁰ Per un approfondimento sulla nozione di logoforicità rimando al par. 3.3.

(con mio grande stupore) È caduta una tegola in testa a Mario

- IMP.
+ MOD¹¹ MARIO_{3b} TEGOLA CLB CADERE_IN_TESTA₁^{stupore}

3.3. Logoforicità

La nozione di logoforicità (Huang 2000; Oshima 2006) è stata codificata, negli anni settanta, a partire da alcuni studi condotti da Hagège (1974) su lingue africane che possiedono un particolare tipo di pronomi, definiti appunto logoforici, presenti nel discorso indiretto e che si riferiscono esclusivamente all'agente della frase o del pensiero che viene riportato. Secondo la definizione di Clements (1975:141) l'antecedente di un pronome logoforico è la persona "di cui sono riportate parole, pensieri, sensazioni o stato generale di coscienza"¹².

I pronomi logoforici sono quindi pronomi che innescano dipendenze anaforiche da antecedenti portatori di stati mentali o centri di coscienza diversi da quello del parlante. Questa tipologia di pronomi è attestata in alcune lingue dei segni, ma probabilmente è presente in tutte, ed è rintracciabile sia nel dominio dell'impersonamento sia nel dominio della proiezione del corpo.

Alla luce di questi dati emerge chiaramente che sia nel caso dell'impersonamento sia nel caso della BP la morfologia di prima persona non deve essere interpretata nel contesto attuale di enunciazione quanto nel contesto derivato, poiché in entrambi i casi l'uso della prima persona assume valore logoforico e il corpo del segnante rappresenta il corpo di un referente "altro".

3.4. Punto di vista

Le nozioni di logoforicità e punto di vista (POV, dall'inglese Point of View) sono estremamente importanti per interpretare correttamente alcuni riferimenti anaforici presenti nelle frasi segnate. L'espressione del punto di vista, infatti, è in stretta correlazione sia con la BP sia con l'impersonamento.

¹¹ La notazione +MOD indica la presenza di tratti sovrasegmentali di modalità rappresentati, nella trascrizione della frase, dalla linea di estensione che indica stupore.

¹² Sull'argomento si veda anche Bianchi (2003).

Quando il segnante usa il corpo in funzione classificatoria senza attivare l'impersonamento, egli dà luogo ad una proiezione di referenza pur esprimendo il proprio punto di vista che è ESTERNO all'enunciato.

Attraverso l'impersonamento, invece, il segnante assume il punto di vista del referente impersonato, quindi un punto di vista INTERNO all'enunciato¹³.

La letteratura esistente sull'argomento, sebbene limitata per le lingue dei segni, non è scevra da sovrapposizioni dei due fenomeni ora esaminati. Sulla base delle evidenze raccolte è invece ipotizzabile che in LIS sia possibile esprimere due tipi di punto di vista: il punto di vista del narratore, che a sua volta può adottare una prospettiva deittica spazio-temporale o una prospettiva logoforica "debole" (caratterizzata dalla BP), e il punto di vista di uno dei "protagonisti" dell'enunciato, adottando una prospettiva logoforica "forte" (caratterizzata dall'impersonamento) che presuppone una totale empatia¹⁴ del segnante con il referente di cui assume il punto di vista.

Riassumendo quindi quanto finora detto, in LIS è stata riscontrata la possibilità di realizzare ed esprimere tre livelli diversi di punto di vista:

- livello deittico spazio-temporale;
- livello logoforico debole (BP);
- livello logoforico forte (IMP).

4. Evidenzialità

Il termine evidenzialità indica, nell'ambito della linguistica, il grado di vicinanza tra la sorgente informativa e l'enunciato. Relativamente alla codifica del grado di evidenzialità è utile ricordare che alcune lingue presentano elementi linguistici (affissi, clitici o morfemi), talora obbligatori, generalmente considerati di natura pragmatica, in grado di esprimere la fonte da cui il parlante ha attinto le proprie informazioni (Willett, 1988: 57; Speas, 2004: 256). Si vedano i seguenti esempi:

¹³ Sull'argomento si veda anche Danziger (1998).

¹⁴ Il concetto di empatia, in linguistica, è stato definito da Kuno (1987: 206) come "l'identificazione – che può variare nel grado di intensità – da parte del parlante con una persona o cosa che partecipa all'evento o all'enunciazione che egli descrive nella frase".

- (9) Makah
- wiki-caxa-*w* ‘It’s bad weather (directly experienced)’
 - wiki-caxa-*k'u* ‘It was bad weather’
 - wiki-caxa-k-*pid* ‘It looks like bad weather (inference from physical evidence)’
 - wiki-caxa-k-*qad'i* ‘It sounds like bad weather (inference from indirect evidence)’
 - wiki-caxa-k-*wa.d* ‘I’m told there’s bad weather (hearsay)’
 - wiki-caxa-k-it-*wad* ‘I’m told it was bad weather’
- (10) Quechua
- wañu-nqa-paq-*mi* ‘It will die (I assert)’
 - wañu-nqa-paq-*shi* ‘It will die (I was told)’
 - wañu-nqa-paq-*chi* ‘It will die (perhaps)’
- (11) Tibetan
- K’oŋ gis yi-ge bri-pa-*red* ‘S/he wrote a letter (it seems)’ s/he ERG write-Perf-EVID
 - K’oŋ gis yi-ge bri-pa-*soŋ* ‘S/he wrote a letter (I saw it happen)’ s/he ERG write-Perf-EVID
- (12) Akha
- Nɔ-màq àj ɔq-àŋ di-é ‘You(pl) will beat him’
you-PL he-OBL beat-NONSENSORIAL
 - Nɔ-màq àj ɔ□q-àŋ di-ŋà ‘You(pl) will beat him (I see it now)’
you-PL he-OBL beat-VISUAL
 - Nɔ-màq àj ɔ□q-àŋ di -*nja*. ‘You(pl) will beat him (I guess from sound of beating)’
you-PL he-OBL beat-NONVISUAL

I morfemi evidenziali riflettono una valutazione pragmatica in termini di “affidabilità” operata dal parlante sul tipo di sorgente da cui proviene il dato o l’informazione. L’obbligatorietà di tali morfemi in alcune lingue (la lingua Makah¹⁵, ad esempio) induce ad ipotizzare che tali elementi abbiano una rappresentazione nella struttura sintattica.

L’affidabilità della sorgente informativa non deve essere confusa, sebbene esistano ovvi legami, con la valutazione che il parlante fa dell’enunciato, ovvero con il grado di fiducia che il parlante dimostra verso l’enunciato che egli produce, dominio della modalità epistemica, che va ad intersecare l’evidenzialità massimamente nel dominio delle evidenze riportate e in misura

¹⁵ La lingua Makah, chiamata anche Qwiqwidicciat, è la lingua ancestrale delle tribù native Makah che vivono nella penisola Olympic nello stato di Washington. Questa lingua appartiene alla branca Nootkan meridionale della famiglia linguistica Wakashan.

via via minore fin quasi a scomparire nell'ambito dell'esperienza personale.

Gli studi di Willet (op.cit.) condotti su 32 lingue diverse, hanno messo in luce l'esistenza di quattro categorie evidenziali, di cui ha tracciato una disposizione gerarchica:

1. esperienza personale;
2. evidenza sensoriale diretta;
3. evidenza indiretta;
4. evidenza riportata o hearsay.

È interessante rilevare che, sebbene la gamma delle possibili fonti di evidenza, pragmaticamente e culturalmente salienti, possa essere ampia, ciascuna di esse viene a ricadere in una delle 4 categorie precedenti. Ciò induce a ritenere che l'espressione dell'evidenzialità possa collocarsi nel dominio della sintassi anziché rappresentare semplicemente informazioni di tipo pragmatico.

Inoltre la gerarchia individuata da Oswald (1986) e Willet (op. cit.) corrisponde al grado di coinvolgimento esperienziale diretto del parlante nei confronti dell'enunciato prodotto: al vertice della scala gerarchica si colloca ciò che il parlante ha esperito personalmente, successivamente si collocano le inferenze che il parlante può compiere sulla base delle informazioni percettive effettivamente ed esperenzialmente fornite dai sensi, in seguito si collocano le inferenze che il parlante può compiere indirettamente, attingendo alla propria "conoscenza del mondo", senza un coinvolgimento esperienziale diretto, infine troviamo le informazioni che il parlante riceve da una fonte "altra".

Come giustamente osservato da Oswald (op. cit.), la presenza di questa gerarchia vincola l'uso dei morfemi evidenziali. È possibile, infatti, che una lingua combini categorie adiacenti, ma ciò non succede con categorie non adiacenti: ciò può determinare la presenza di morfemi che marcano l'evidenza diretta e l'esperienza personale e altri che marcano l'evidenza indiretta e riportata ma nessuna lingua utilizza gli stessi morfemi per marcare, ad esempio, esperienza personale e evidenza riportata.

I morfemi evidenziali, quindi, più che connotare il tipo di sorgente informativa esprimono il grado di "vicinanza alla sorgente informativa" da parte del parlante.

Non mi risultano, ad oggi, studi condotti in questo ambito sulle lingue dei segni, ma dai dati che ho raccolto sulla LIS ho potuto riscontrare l'esistenza di morfemi sovrasegmentali di evidenzialità. In LIS, infatti, la postura della parte alta del busto, la direzione del collo, la posizione della testa, la direzione degli angoli della bocca e il grado di apertura degli occhi indicano in modo chiaro e significativo l'affidabilità che il segnante attribuisce alla propria fonte di dati.

Si veda, a titolo di esempio, la seguente tabella, dove vengono proposti i 4 diversi gradi di evidenzialità inferibili dal contesto:

Tabella 1

Frase	Contesto	Occhi	Bocca	Testa	Collo	Busto
1. Fuori piove	Sono uscito e mi sono bagnato	Aperta	Neutra	Indietro	Indietro	Indietro
1. Fuori piove	Lo vedo dalla finestra	Neutri	Neutra	Centrale	Neutro	Neutro
1. Fuori piove	Le persone che entrano hanno i vestiti bagnati	Neutri	Verso il basso	Leggermente avanti	Leggermente avanti	Leggermente avanti
1. Fuori piove	Me lo hanno detto	Leggermente socchiusi	Verso il basso	Avanti	Avanti	Avanti
1. Luca è morto	Sono stato al suo funerale	Aperta	Neutra	Indietro	Indietro	Indietro
1. Luca è morto	Ho visto il suo funerale in TV	Neutri	Neutra	Centrale	Neutro	Neutro
1. Luca è morto	Suo padre e sua madre portano il lutto	Neutri	Verso il basso	Leggermente avanti	Leggermente avanti	Leggermente avanti
1. Luca è morto	L'ho sentito dire	Leggermente socchiusi	Verso il basso	Avanti	Avanti	Avanti

Pur non avendo individuato nel segnato in LIS limiti discreti tra le 4 categorie, ho potuto rilevare differenze sostanziali delle componenti non manuali per i 4 diversi gradi della gerarchia: il grado più alto è caratterizzato da occhi ben aperti e testa e collo leggermente posizionati all'indietro, mentre il grado più basso è caratterizzato da occhi leggermente socchiusi e testa e collo protesi verso l'avanti. Sebbene emerga la presenza di tratti sovrasegmentali analoghi in classi adiacenti, lo stesso tratto non compare mai in classi non adiacenti. Come vedremo, il grado di evidenzialità è strettamente collegato all'adozione o meno dell'impersonamento: dai miei dati emerge infatti che quanto maggiore è la vicinanza del segnante alla fonte informativa tanto maggiore è il ricorso all'impersonamento che, viceversa, non viene mai adottato per segnare una proposizione di cui il segnante sia lontano dalla fonte informativa (il sentito dire).

In LIS il massimo grado di occorrenza dell'impersonamento si riscontra

nelle frasi in cui il segnante racconta ciò che ha avuto modo di vedere o esperire in prima persona (evidenza diretta, massimo grado di affidabilità) e una occorrenza nulla dell'impersonamento per le informazioni che il segnante riceve da terzi (nessuna evidenza diretta né indiretta, minimo grado di affidabilità).

Vediamo allora alcune realizzazioni della frase “un palo è caduto addosso ad un uomo”:

		Ho visto (personalmente) un palo cadere in testa a Luca
1	+IMP	$\text{LUCA PALO TESTA CL1}_{3a} \xrightarrow{\text{Luca}} \text{CADERE_IN_TESTA}_1 \text{ IO}$ VEDERE FATTO
		Ho saputo che un palo è caduto in testa a Luca
1	+IMP +logof	$\text{LUCA PALO TESTA CL1}_{3a} \xrightarrow{\text{Luca}} \text{CADERE_IN_TESTA}_1 \text{ IO}$ SAPERE FATTO
1	-IMP +logof	$\text{LUCA PALO TESTA CL1}_{3a} \text{ CADERE_IN_TESTA}_1 \text{ IO}$ VEDERE FATTO
		Penso che un palo sia caduto addosso a Luca
1	-IMP +logof	$\text{LUCA PALO TESTA CL1}_{3a} \text{ CADERE_IN_TESTA}_1 \text{ IO}$ PENSARE
		Si dice che un palo sia caduto addosso a Luca
1	-IMP -logof	$\text{DICE IN_GIRO LUCA PALO TESTA CL1}_{3a} \text{ CADERE}_{3b}$

È interessante rilevare che i segnanti tendono a trasferire nella rappresentazione della frase e nell'uso dello spazio la distanza dalla fonte dell'informazione: gli eventi esperiti personalmente sono di solito rappresentati attraverso l'impersonamento che permette ai segnanti di “mettere in scena” il reale ricreando linguisticamente e iconicamente un frammento di realtà e di vissuto. Gli eventi conosciuti consentono al segnante di usare entrambe le strategie narrative scegliendo di volta in volta tra impersonamento, realizzato con gradi di intensità minore rispetto all'uso nel contesto precedente, e realizzazione di un *setting* logoforico, in cui il corpo del segnante è usato come classificatore del corpo dell'altro ma non si realizza l'impersonamento. Gli eventi che il segnante ritiene siano avvenuti sono invece realizzati solo

attraverso l'attivazione di un setting logoforico ma non ho mai riscontrato l'attivazione dell'impersonamento. Infine gli eventi di cui il segnante non ha evidenza diretta alcuna lo portano addirittura a non attivare neppure il setting logoforico, quindi l'accordo dei verbi di terza persona viene realizzato nello spazio e non più sul corpo del segnante.

5. Conclusioni

I dati raccolti e le successive analisi consentono di rispondere ai quesiti menzionati in apertura, e, in particolare, permettono di dimostrare che le istanze di BP non sono da interpretare, necessariamente, come fenomeni di impersonamento. I dati, inoltre, dimostrano che è possibile realizzare due POV distinti secondo il seguente schema:

- POV esterno a sua volta distinguibile in:
 - deittico spazio temporale, in cui il segnante non fa ricorso alla BP;
 - logoforico debole, in cui il segnante usa la BP;
- POV interno, con una prospettiva logoforica forte, di tipo empatico, in cui il segnante usa la strategia linguistica dell'impersonamento.

L'analisi dei dati ci consente anche di riscontrare la presenza di morfemi evidenziali sovrasegmentali, realizzati con le componenti non manuali relative a occhi, bocca, testa, collo e busto, e di individuare una relazione significativa tra gradi di evidenzialità e ricorso all'impersonamento.

Riferimenti bibliografici

- Aarons, D. R. e G. Morgan, 2003. "Classifier Predicates and the Creation of Multiple Perspectives in South African Sign Language". *Sign Language Studies* 3: 125-56.
- Ahlgren, I., 1990. "Deictic pronouns in Swedish and Swedish Sign Language". In Fischer, S. D. e P. Siple (a cura di), *Theoretical Issues in Sign Language Research Vol. 1*. Chicago: University of Chicago Press.
- Ajello, R., 1997. "Lingue vocali, lingue dei segni e 'l'illusion mimétique'". In Motta, F., R. Ambrosini, C. Orlandi, M.P. Bologna (a cura di), *Scribthair a ainm n-ogaim. Scritti in memoria di E. Campanile*, Pisa, Pacini, 17-30.
- Bahan, B. e L. Pettito, 1980. *Aspects of Rules for Character Establishment and Reference in ASL Storytelling*. Unpublished ms. Salk Institute for Biological Studies, La Jolla, CA.
- Bianchi, V., 2003. "On finiteness as logophoric anchoring". In Guéron, J. e L. Tasmovski (a cura di), *Temps et Point de Vue/Tense and Point of View*, Parigi, Université Paris X Nanterre. 213-246.

- Brennan, M., 1990. *Word Formation in British Sign Language*. University of Stockholm, Stockholm.
- Clements, G., 1975. "The logophoric pronoun in Ewe: Its role in discourse". *Journal of West African Languages* 10: 141-177.
- Cuxac, C., 2000. "Iconicity of Sign Language" In Taylor, M., F. Néel, D.G. Bouwhuis (a cura di), *The structure of multimodal dialogue*. Benjamins, Amsterdam. 321-334.
- Danziger, E., 1998. "Getting Here from There: The Acquisition of 'Point of View' in Mopan Maya". *The Journal of the Society for Psychological Anthropology* 26.1: 48-72.
- Emmorey, K., J. S. Reilly, 1998. "The development of quotation and reported action: Conveying perspective in ASL". In Clark, E. (a cura di), *The Proceedings of the Twenty-ninth Annual Child Language Research Forum*. Stanford, CA, CSLI Publications.
- Engberg-Pedersen, E., 1993. *Space in Danish Sign Language: The Semantics and Morphosyntax of the Use of Space in a Visual Language*. Hamburg, Signum.
- Engberg-Pedersen, E., 1995. "Point of view expressed through shifters" In Emmorey, K. e J. S. Reilly (a cura di), *Language, Gesture, and Space*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale, NJ. 133-154.
- Hagège, C., 1974. "Les pronoms logophoriques". *Bulletin de la Société de Linguistique* 69 : 287-310.
- Huang, Y., 2000. *Anaphora: a crosslinguistic study*. Oxford: Oxford University Press.
- Kegl, J., 1977. *Research in Progress and Proposed Research*. Unpublished ms., Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA.
- Kuno, S., 1987. *Functional Syntax*. Chicago, University of Chicago Press.
- Lillo-Martin, D., E. Klima, 1990. "Pointing out differences: ASL pronouns in syntactic theory". In Fischer, S.D., Siple, P. (a cura di), *Theoretical Issues in Sign Language Research, Volume 1: Linguistics*. University of Chicago Press, Chicago: 191-210.
- Lee, R. G., C. Neidle, D. MacLaughlin, B. Bahan, J. e Kegl, 1997. "Role shift in ASL: A syntactic look at direct speech, in Neidle, C., D. MacLaughlin e R. G. Lee (a cura di), "Syntactic Structure and Discourse Function: An Examination of Two Constructions in American Sign Language". *American Sign Language Linguistic Research Project Report No. 4*. Boston MA, Boston University.
- Lillo-Martin, D. 1995. "The point of view predicate in American Sign Language". In Emmorey, K. e J. S. Reilly (a cura di), *Language, Gesture, and Space*. Hillsdale NJ, Lawrence Erlbaum, 155-170.

- Mazzoni, L., E. Franchi, D. Musola, 2005. *Input selection in Logogenia: input and language development in deafness*. X International Congress for the Study of Child Language, Berlin.
- Mazzoni, L., 2008a. *Classificatori e Impersonamento nella Lingua Italiana dei Segni*. Pisa, Ed. Plus.
- Mazzoni, L., 2008b. "Classificatore del corpo e impersonamento in LIS". In Bagnara C., S. Corazza, S. Fontana e A. Zuccalà (a cura di), *I segni parlano – Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Franco Angeli, Roma.
- Meier, R. P., 1990. Person deixis in American Sign Language, in Fischer, S. D. e P. Siple (a cura di), *Theoretical Issues in Sign Language Research, Volume 1: Linguistics*. The University of Chicago Press, Chicago. 175-190.
- Metzger, M., 1995. "Constructed Dialogue and Constructed Action in American Sign Language". In Lucas, C. (a cura di), *Sociolinguistics in Deaf Communities*, Gallaudet University Press, Washington, D.C. 255-271.
- Morgan, G., 1996. "Spatial anaphoric mechanisms in British Sign Language". In Botely, S., J. Grass, T. McEnery, A. Wilson, (a cura di), *Approaches to Discourse Anaphora 8*. University of Lancaster press, 500-506.
- Morgan, G. e B. Woll, 2003. "The development of reference switching encoded through body classifiers in British Sign Language". In Emmorey, K. (a cura di), *Perspectives on classifier constructions in sign languages*. Mahwah, NJ: Erlbaum. 297-310.
- Oshima, D., 2006. "Motion deixis, indexicality, and presupposition". In *Proceedings of Semantics and Linguistic Theory XVI*: 172-189.
- Oswalt, R., 1986. The evidential system of Kashaya. In Chafe, W.L., J. Nichols (a cura di), *Evidentiality: The Linguistic Encoding of Epistemology*. Ablex, Norwood, NJ.
- Padden, C., 1986. Verbs and role shifting in ASL, *Proceedings of the Fourth National Symposium on Sign Language Research and Training*. National Association of the Deaf, Silver Spring, MD. 44-57.
- Padden, C., 1990. The relation between space and grammar in ASL morphology. In Lucas, C. (a cura di), *Proceedings of the Second International Conference on Theoretical Issues in Sign Language Research*. Washington, DC: Gallaudet University Press. 118-132.
- Poulin, C. e C. Miller, 1995. "On narrative discourse and point of view in Quebec Sign Language" In Emmorey, K. and J. S. Reilly (a cura di), *Language, Gesture, and Space*. Hillsdale, N.J., Lawrence Erlbaum. 117-132.
- Pyers, J. and A. Senghas, 2007. "Reported action in Nicaraguan and American Sign Languages: Emerging versus established systems". In Perniss, P., R. Pfau e M. Steinbach (a cura di), *Visible variation: comparative studies on sign language structure*. Berlin, De Gruyter. 279-302.

- Quer, J., 2005. "The behaviour of indexicals in role shift". Paper presented at Signa Volant, Milano, June 23.
- Quinto-Pozos, D., 2007. "Can constructed action be considered obligatory?". In *Lingua* 117.7: 1285-1314.
- Quinto-Pozos, D., 2007. "Why does constructed action seem obligatory? An analysis of "classifiers" and the lack of articulator-referent correspondence". *Sign Language Studies* 7.4: 458-506.
- Shepard-Kegl, J., 1985. *Locative Relations in American Sign Language Word Formation. Syntax, and Discourse*, PhD thesis, MIT.
- Speas, M., 2004. "Evidentiality, logophoricity and the syntactic representation of pragmatic features". In *Lingua* 114: 255-76.
- Willett, T., 1988. "A cross-linguistic survey of the grammaticization of evidentiality". In *Studies in Language* 12: 51-97.
- Zucchi, A., 2004. *Monsters in the visual mode*, Ms., Università degli Studi di Milano, <http://filosofia.dipafilo.unimi.it/~zucchi/materiali.html>.

La grammatica dello spazio nella LIS

Carmela Bertone
Università Ca' Foscari di Venezia

1. Lo spazio come categoria grammaticale delle lingue segnate

Gli studi condotti finora sulla LIS hanno definito lo spazio antistante al segnante come “spazio neutro”¹. Da un punto di vista fonologico si è osservato che non è necessario specificare ulteriori punti dello spazio neutro perché non esistono coppie minime di segni che, identiche negli altri parametri, si differenziano per un diverso luogo di esecuzione nello spazio (Verdirosi 1987). In morfologia e in sintassi, però, la distinzione si rende necessaria per due motivi: in primo luogo perché il senso di specificità e di definitezza è legato all'individuazione di un punto dello spazio distinguibile rispetto agli altri punti indistinti, in secondo luogo perché i punti specifici dello spazio equivalgono ai morfemi che consentono ai predicati di concordare con il nome. Per questo motivo occorre distinguere tra “spazio non definito”, inteso come spazio neutro, e “spazio definito”, inteso come punto già citato nell'ambito di un discorso e che viene specificato attraverso un'indicazione o la concordanza di luogo, vale a dire che una forma di accordo tra i segni è data dalla concordanza del parametro² del luogo di articolazione.

Poiché la definizione delle persone grammaticali è ancorata allo spazio e al tempo in cui l'enunciato viene prodotto, essa è deittica, per cui è inferibile in base alla presenza di segnante e interlocutore. A tal fine, per descrivere la grammatica della LIS, si rende necessaria l'individuazione di alcune norme che identifichino i punti dello spazio relativi al segnante.

¹ Volterra (1987), Caselli, Maragna, Pagliari Rampelli, Volterra (1994), Radutzky (1992) tra gli altri.

² L'accezione di “parametro” è quella indicata in Volterra (1987).

In questa sede tenterò di dare delle coordinate di riferimento generali che ci permettano di stabilire i tratti grammaticali dello spazio. Tale analisi non pretende di esaurire l'argomento, ma vuole offrire uno schema generale di riferimento per l'analisi esclusivamente grammaticale e non funzionale, ad esempio, all'analisi fonologica. Inoltre guarderò alla grammatica dello spazio esclusivamente come funzione referenziale; per questa ragione non verranno analizzati altri aspetti veicolati dallo spazio, come le indicazioni di tipo locativo o temporale. Osserverò quindi i tratti dello spazio legati alle indicazioni che hanno la funzione di determinante, vale a dire i dimostrativi e i pronomi. Per il loro valore referenziale guarderò alla posizione strutturale dei tratti di spazio nella proiezione del sintagma determinante (DP). In tal senso verranno analizzati anche i tratti dello spazio degli elementi pronominali costituiti dalle indicazioni pronominali e dai classificatori nominali.

L'osservazione delle indicazioni e dei tratti dello spazio è stata effettuata su filmati di frasi prodotte da segnanti madrelingua LIS. Sono state osservate sia frasi prodotte in contesti spontanei sia frasi elicitate stimulate da domande o da situazioni offerte in LIS. Tra le due situazioni ci sono delle differenze che rendono il segnato spontaneo assimilabile al parlato, mentre il segnato prodotto con frasi elicitate sembra essere controllato da una sorta di grammatica normativa che il segnante evidentemente si impone. Questo ha delle conseguenze sull'analisi grammaticale della LIS che, se tiene conto esclusivamente delle frasi prodotte con il controllo, avrà dei risultati diversi rispetto alla produzione spontanea che include anche le varianti regionali. L'analisi si fa più complessa ma permette anche di includere la LIS negli studi condotti per le lingue orali.

2. Status linguistico dei punti dello spazio

Il problema dello status linguistico dello spazio segnico è stato molto discusso per l'American Sign Language (Klima e Bellugi 1979; Padden 1990; Bahan 1996; Meier 1990; Liddel 1995, 2002). Il fatto che si consideri i punti dello spazio come *loci* grammaticali è costituito da evidenze scientifiche come gli studi sui segnanti con lesioni cerebrali, che hanno dimostrato che c'è una netta distinzione tra capacità visivo-spaziale e uso linguistico dello spazio (ad es. Hickok, Bellugi e Klima 1998). Fenomeni puramente linguistici, che verranno illustrati in questo paragrafo, conducono a corroborare l'ipotesi dei *loci* grammaticali. Ad esempio la flessione dei verbi nella LIS sottostà a norme che coinvolgono il parametro del luogo che definisce i ruoli tematici del verbo. Ad esempio:

(1) ${}_{1p}$ UCCIDERE ${}_{2p}$
Io ti uccido

(2) ${}_{2p}$ UCCIDERE ${}_{3p}$
Tu lo uccidi

I punti di articolazione iniziale e finale, segnalati dagli indici $1p$ (prima persona), $2p$ (seconda persona), $3p$ (terza persona) sono associati all'agente e al paziente. In caso di argomenti manifesti, i punti di articolazione devono essere necessariamente coindicizzati con essi, pena l'agrammaticalità della frase.

(3) IX_{1p} PIETRO ${}_{3p}$ ${}_{1p}$ UCCIDERE ${}_{3p}$
Io uccido Pietro

(4) $*IX_{1p}$ PIETRO ${}_{3p}$ ${}_{2p}$ UCCIDERE ${}_{3p}$

La grammaticalizzazione dello spazio la osserviamo non solo dalla flessione verbale, ma anche attraverso l'esplicitazione della persona che viene indicata (nella glossa segnalata con il simbolo IX , abbreviazione di *index*): poiché l'indice punta verso i referenti, il punto di articolazione è determinato, per analogia, dalla localizzazione del referente. L'indicazione del referente è un'ostensione, la grammaticalizzazione dei tratti dello spazio definiti dall'ostensione è costituita dall'accordo verbale e dal senso di definitezza che si ha nel momento in cui l'indicazione si palesa.

Gli accordi di luogo non vengono realizzati solo dai verbi, ma anche da altri tipi di predicati come aggettivi o classificatori che, soprattutto se usati con funzione pronominale, devono essere articolati nello stesso punto dello spazio in cui è stato articolato il nome al quale si riferiscono. Ad esempio:

_____ tratti DP

(5) $\overline{\text{topic}}$ CUSCINO, IX_y DURO $_y$ IX_j CL $_{(molle)j}$ IX-DUE MIO
Ambedue i cuscini, quello duro e quello soffice, sono miei.

Nella frase (5) l'aggettivo *duro* e il classificatore per *molle* si riferiscono a due cuscini diversi; essi sono caratterizzati da specifici tratti sovrasegmentali (sulla cui funzione non argomenterò in questa sede per ovvie esigenze di spazio), i quali nella glossa sono indicati con una linea che si estende sopra i segni caratterizzati dall'espressione. Ai fini di questa discussione è però importante evidenziare che il nome *cuscino* è topicalizzato e che i due predicati, riferibili uno ad un cuscino e l'altro ad un secondo cuscino,

sono articolati in due diversi punti dello spazio. Essi ricorrono con un'indicazione, che ha la funzione di determinante, e fanno parte del sintagma determinante (DP) per i tratti sovrasegmentali che li caratterizzano³. I rispettivi punti dello spazio sono specificati nella glossa con gli indici al pedice *y* e *j*. Il luogo verso il quale punta l'indicazione concorda con il luogo in cui viene articolato il predicato. In sintesi ogni punto dello spazio è coreferenziale ad un *cuscino*.

Questi esempi evidenziano due fatti: a) che i punti dello spazio costituiscono la forma fonetica dell'accordo per persona; b) che la referenzialità dei tratti dello spazio interessa tutta la proiezione estesa del sintagma determinante (DP).

3. Le indicazioni e i punti dello spazio

La questione degli accordi nello spazio è un punto alquanto controverso perché se è vero che ai punti specifici sono associati degli elementi e i loro riferimenti devono concordare spazialmente con esso, è anche vero che nei discorsi spontanei tale concordanza non è così marcata. Un esempio evidente riguarda le indicazioni quando in un discorso sono state introdotte più persone oltre la prima e la seconda: se queste persone sono assenti, per fare riferimento ad ognuna di esse non basta il semplice puntamento ma occorre specificare un altro elemento di discriminazione (ad esempio un aggettivo relativo alla persona indicata) così che è possibile associare l'indicazione al referente. Ad esempio, se l'indicazione è un determinante, traducendola con un dimostrativo, è possibile distinguere le persone non presenti fisicamente come (*quel*)*la vecchia*, (*quel*)*la giovane*, (*quel*)*la bionda*, ecc. Se invece l'indicazione non è un determinante ma un locativo, perché ad esempio le persone indicate sono presenti, allora la concordanza dello spazio è necessaria. Quando invece la terza persona è una sola, l'indicazione verso l'esterno è sufficiente e non è necessario alcun accordo di luogo. A questo proposito Zimmer e Patschke (1990) segnalano un esempio per l'ASL che è rilevabile anche nella LIS. Nell'esempio ci si riferisce ad una terza persona che è seduta sul sedile posteriore dell'auto; in questo caso il parlante può riferirsi ad essa con due tipi di indicazioni, una che fa da determinante (*DET*), l'altra da locativo (*LOC*). L'indicazione che ha la funzione di determinante non punta verso le proprie spalle, ma solo verso l'esterno.

- (6) DET (to the left) WOMAN LOC (to the back)
 'The woman in the back...?' [Zimmer e Patschke 1990:208]

³ Per approfondimenti su questi aspetti si veda Bertone (2007).

Questa situazione è riscontrabile anche nella LIS, non solo per le persone che stanno dietro le spalle ma anche per quelle assenti e ciò è evidente nelle conversazioni spontanee quanto in quelle elicitate. Concentrando l'attenzione sul primo tipo di indicazione (DET), l'esempio dato chiarisce il senso di referenzialità dei punti dello spazio, con la quale non intendo la coincidenza geometrica del punto indicato con il referente ma, nel caso in cui il referente è assente, l'inferenza che tale indicazione richiede per riconoscerlo.

Tale fatto è comprovato dai casi di conversazioni spontanee in cui l'accordo spaziale tra il luogo puntato dall'indicazione e il luogo di articolazione del predicato non sempre coincidono. In altre parole la coincidenza geometrica dei punti dello spazio sembra essere determinata da un controllo che si impongono i segnanti più che da una norma sintattica. La coincidenza geometrica dei punti dello spazio è realmente necessaria nei casi in cui bisogna discriminare due elementi attraverso i loro predicati come ad esempio nella frase (5). Ciò dimostra che anche le indicazioni dei punti dello spazio, benché costituiscano lo strumento di specificazione di relazioni grammaticali, possono subire un'astrazione tale da svuotarsi di significato e costituire elementi puramente funzionali. Oltre agli elementi manuali vanno considerati anche quelli non manuali come la direzione dello sguardo, che determina un legame fra i vari elementi della frase⁴. In altri termini il segno dell'indicazione assume un valore grammaticale e la referenza non necessariamente è inferibile dal luogo puntato, ma sottostà alle regole determinate dalla teoria della reggenza e del legamento. Questo fatto fa intuire che la funzione grammaticale delle deissi prescinde dalle ostensioni dalle quali sicuramente deriva. In realtà punti dello spazio e indicazioni vanno analizzati sotto diversi punti di vista perché dagli esempi evidenziati è chiaro che l'indicazione non necessariamente è un'ostensione, soprattutto quando è anaforica.

Questo studio parte da esempi di frasi con le indicazioni ma poi si focalizza su quelle che hanno la funzione di determinante e di pronome. Prima di procedere con l'individuazione delle funzioni delle indicazioni mi sembra opportuno fornire delle coordinate di riferimento dello spazio per stabilire quali sono i riferimenti delle indicazioni per darne una definizione coerente in base alla loro morfologia e al loro significato.

⁴ Gli elementi non manuali sono rilevabili attraverso le linee che sovrastano le glossate negli esempi numerati. Si può osservare come essi ricorrono in maniera coerente perché sono coestensivi ai sintagmi. Per ragioni di spazio non mi soffermerò sugli elementi non manuali che meritano altre discussioni più ampie e articolate.

4. I tratti dello spazio

Chiarita la funzione grammaticale dei punti dello spazio, si pone il problema della loro definizione e rappresentazione. Questa è una questione che non ha ancora trovato una soluzione capace di rispondere, con un'unica simbologia, alle esigenze di rappresentazione fonologica, morfologica e sintattica della LIS. In questa sede proverò a definire semanticamente i tratti dello spazio. A tal fine lo spazio non è visto come un luogo fisso, ma viene stabilito di volta in volta dal segnante in relazione al suo interlocutore. Il segnante si dà in presenza, l'interlocutore è segnalato dalla direzione dello sguardo⁵ per cui non necessariamente è davanti a lui come indicato nella figura (1) (v. dopo), ma può essere anche di lato lungo la direzione dello sguardo del segnante.

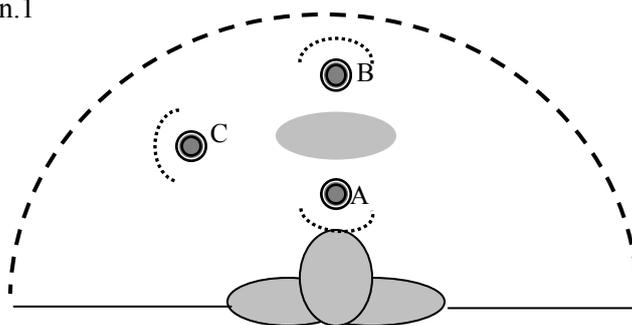
Il fatto che sia necessaria la presenza di segnante e interlocutore per la definizione dei punti dello spazio è un aspetto che determina importanti conseguenze sulla cristallizzazione degli accordi in una forma morfologica, nonché su una possibile scrittura in lingua dei segni. Vale a dire che, poiché i punti dello spazio variano in base alla posizione di chi parla e di chi ascolta, diventa impossibile fissarli in una notazione fissa; il presupposto fondamentale è che questa tenga conto della posizione del segnante e della direzione del suo sguardo.

Avvalendomi di una figura analoga a quella adoperata da Mac Laughlin (1997), provo a dare uno schema nella figura 1: il segnante è visto dall'alto (elemento grigio) e lo spazio antistante è rappresentato dal semicerchio tratteggiato. All'interno del semicerchio ogni cerchietto scuro rappresenta un possibile punto di articolazione che si differenzia dagli altri sulla base della prossimità o meno al segnante. Il tratto di prossimale [+/- prox] riguarda segnante e interlocutore, il tratto di distale [+/- dist] riguarda la terza persona. Il punto A è quello più prossimo al segnante [+ prox]; il punto B è quello lontano dal segnante ma vicino all'interlocutore [- prox]; il punto C riguarda una persona distante sia al segnante che all'interlocutore [+dist]. Ogni punto è specifico e definito⁶. La pluralità è costituita da una linea (insieme di punti) individuata dall'indicazione che traccia una linea in uno specifico spazio: nella figura è rappresentata dalla linea tratteggiata. Un punto non specifico dello spazio, nella figura rappresentato dall'ovale grigio, è costituito dal tratto [-dist]. Questo corrisponde all'indefinitezza e all'impersonalità.

⁵ Occorre considerare che nel caso di "impersonamento" (Aiello 1997) l'interlocutore cambia e tale cambiamento è segnalato proprio dalla direzione dello sguardo.

⁶ Per il senso di specificità e di definitezza si veda il paragrafo 4.1.

Figura n.1



La tabella n.1 riepiloga la corrispondenza tra tratti semantici [+/-Prox][+/-Dist] e il significato corrispondente.

Tabella n.1

TRATTI SPAZIALI	LUOGO DI ARTICOLAZIONE RISPETTO AL SEGNANTE	SIGNIFICATO
[+Prox]	Spazio definito avanti al segnante.	<i>qui, questo, adesso, io*, mio**</i>
[-Prox]	Spazio definito compreso tra il segnante e l'interlocutore.	<i>Li, vicino-a-te, codesto, domani, futuro, tu*, tuo**</i>
[+ Dist]	Spazio definito lontano dal segnante e dall'interlocutore, segnalato anche dalla direzione dello sguardo che va fuori dalla direzione segnante-interlocutore.	<i>li-quello, tempo storico (un giorno, un domani), egli*, suo**</i>
[- Dist]	Spazio non definito	<i>dove?, da qualunque parte, in qualsiasi luogo, sempre-mai, qualcuno</i>

* ai tratti dello spazio occorre aggiungere i tratti di persona verbale che sono specificati dalla direzione dell'indice rivolto al segnante.

** il possesso è specificato da configurazioni manuali e orientamenti del palmo un po' diversi dagli altri.

4.1. Specificità e definitezza

Vale la pena soffermarsi sul senso di specificità e di definitezza. Il fatto che un referente venga associato ad un punto dello spazio stabilito dal parlante, rende specifico quel punto. La specificità intesa in questa sede è quella

delineata da Lambrecht (1994), per la quale un sintagma nominale è specifico quando il suo referente è identificabile dal parlante ma non dall'interlocutore, ad esempio se si chiede un libro in biblioteca il soggetto ha in mente di quale libro si tratta ma il suo interlocutore no. Nel momento in cui l'interlocutore è messo al corrente del testo, esso diventa definito.

In LIS, quando un punto dello spazio viene associato ad un referente, poiché un punto dello spazio nel momento in cui viene indicato diventa visibile, esso diventa referenziale, specifico e identificabile. In sostanza l'identificazione di un referente con un punto dello spazio fa sì che l'indicazione sia portatrice del significato di specificità, data dal segnante, e di identificabilità, perché tutti, parlante e interlocutori, riconoscono in quel punto la sua referenzialità. Un sintagma nominale è "definito" quando è identificabile (Lambrecht, 1994; Lyons, 1999); se poi durante la conversazione viene ripreso, diventa anaforico. In conclusione, il puntamento in una direzione dello spazio veicola significato sia di specificità che di definitezza.

4.2. *Definitezza e indefinitezza*

Il sintagma nominale definito è marcato dall'indicazione oppure dall'articolazione del nome flessivo, o di una sua proforma⁷, in quello specifico punto. La definitezza è caratterizzata da particolari espressioni del volto costituite essenzialmente dall'inarcamento delle sopracciglia, dal sollevamento della testa, dalla contrazione delle guance e da una lieve apertura della bocca.

Le espressioni appena descritte caratterizzano anche il sintagma topicalizzato. Ognuna di queste espressioni è coestensiva all'intero sintagma determinante o solo all'indicazione. Può darsi che le espressioni del volto costituiscano una sorta di richiamo all'argomento già citato, esse sono un'enfaticizzazione del punto individuato come referenziale.

Se il puntamento in una specifica direzione dello spazio denota definitezza (singolare in un solo punto, plurale se il puntamento prende più punti su una linea), il segno, che semanticamente racchiude più punti dello spazio, esprime indefinitezza: esso è costituito dalla stessa configurazione manuale dell'indicazione, ovvero la configurazione G, la quale, anziché essere puntata in uno specifico punto, con la mano che orienta l'indice verso l'alto, esegue un piccolo movimento circolare o tremolante; l'indefinitezza, inoltre, è caratterizzata da un particolare tratto sovrasegmentale costituito da un atteggiamento delle labbra con la rima labiale ad U rovesciata verso il basso.

⁷ Per proforma generalmente vengono utilizzati i classificatori. Per approfondimenti si veda Bertone (2007).

I segni che veicolano indefinitezza non vengono localizzati in uno specifico punto ma sono articolati in uno spazio neutro (nella figura 1 segnalato dall'ovale grigio al centro dello spazio segnico) che corrisponde allo spazio posizionato in un punto non marcato, "comodo", per chi segna.

5. Le indicazioni come determinanti

Uno dei problemi della grammatica della LIS è capire se le indicazioni che accompagnano il nome devono essere considerate articoli o dimostrativi.

Gli studi sull'identificazione della definitezza (Hawkins 1978; Lyons 1999), hanno rilevato alcune costanti sull'occorrenza degli articoli definiti. La prima è data dalla **familiarità** del referente. Ad esempio nella frase: *hai parcheggiato l'auto?* sia il parlante che l'interlocutore sanno di quale auto si sta parlando. Un altro fenomeno, in presenza del quale ritroviamo l'articolo, è l'**identificabilità**; in questo caso il referente è immediatamente visibile o inferibile dall'interlocutore. Ad esempio il parlante sta su una scala e parla con un suo amico, nelle immediate vicinanze c'è un solo martello, la frase: *passami il martello* si riferisce all'unico martello individuabile in quel contesto; oppure se si arriva in ritardo ad un appuntamento e si dice: *il treno era in ritardo*, l'interlocutore deduce di quale treno si sta parlando. Un terzo elemento di definitezza è dato dall'**unicità**: un elemento unico nel suo genere è specifico e definito, ad esempio *il sole*, *il Papa*; in un matrimonio *lo sposo* è unico. Con i nomi plurali e di massa l'unicità diventa anche **inclusività**, ad esempio la frase *quella di Abano è la migliore acqua termale* include tutta l'acqua di Abano; oppure *I primi visitatori della biennale* è l'insieme delle persone che arrivano per prime alle biennale.

In tutte queste situazioni in LIS l'occorrenza del segno manuale di definitezza costituito dall'indicazione non è obbligatoria.

Prendiamo come esempio le situazioni in cui ricorre l'indicazione con gli elementi unici:

- (7) $\overline{\text{tratto DP}}$
 OGGI IX_j SOLE IX_j CALDO TANTO
 Il sole di oggi/questo sole scotta.

- (8) $\overline{\text{tratto DP}}$
 [PRESIDENTE REPUBBLICA IX]_j [PRIMO MINISTRO]_i
 jNOMINARE_i FATTO
 Il Presidente della Repubblica ha nominato il Primo Ministro

Tuttavia, nei casi succitati, l'unicità non richiede necessariamente indicazione; *il sole* e *il Presidente della Repubblica* sono identificati in un preciso momento, vale a dire che si tratta di un sole specifico, quello di oggi, e del Presidente della Repubblica attualmente in carica. Infatti la frase (8), se intesa in senso generico, non ammette indicazione, come ad esempio:

- (9) $\overline{\text{[PRESIDENTE REPUBBLICA]_j}}$ ^{tratto DP} $\text{[PRIMO MINISTRO]_i}$
 NOMINARE_i
 Il Presidente della Repubblica nomina il Primo Ministro

Un altro caso in cui la deissi è obbligatoria è quella in cui l'indicazione ha un valore anaforico, vale a dire si riferisce ad un elemento appena citato.

Le occasioni in cui le indicazioni ricorrono sono comunque riconducibili a situazioni che possono essere veicolate da un dimostrativo (*questo sole*, *questo Presidente della Repubblica*).

D'altro canto, come si può notare dalle frasi (10) e (11), i nomi astratti non ammettono indicazione:

- (10) FORTUNA[spazio indefinito] (*IX) AIUTARE_{2p}
 La fortuna ti ha aiutato
- (11) GIANNI DIO (*IX) CREDERE
 Gianni crede in Dio

Le uniche occasioni in cui essa ricorre è la personificazione, cioè quando si identifica, ad esempio, la fortuna in una statua di una dea, o Dio nella Bibbia.

Da quanto detto si evince che gli elementi deittici sono dei marcatori di esistenza e di referenzialità. Essi occorrono solo se si riferiscono a qualcosa di percepibile concretamente e fungono da veicolo di referenza specifica ad un'entità presente nella situazione comunicativa, oppure nella mente dei membri della conversazione.

L'indicazione, associando ad un luogo specifico un sintagma nominale specifico, può avere valore pronominale o anaforico. In altri termini, come i dimostrativi, servono anche per indicare i referenti menzionati in precedenza in un discorso.

6. Le indicazioni come pronome

I pronomi personali, esprimendo specifiche persone grammaticali, devono identificarle in uno spazio definito. Durante la registrazione delle frasi è stato possibile osservare delle differenze tra le frasi prodotte in contesto spontaneo e le frasi elicitate. Nelle prime, infatti, si sono osservate molte più indicazioni che nelle seconde. L'osservazione della durata delle indicazioni, oltre che la distribuzione delle stesse nella frase, farebbe ipotizzare l'esistenza in LIS di pronomi forti, deboli e clitici, la cui interpretazione rientra nel quadro teorico di Cardinaletti e Starke (1999). Se le indicazioni di durata più bassa vengono assimilate ai pronomi clitici, il tratto di luogo costituisce l'estrema contrazione della durata del pronome clitico. Alla luce di questa ipotesi, le teorie sugli argomenti nulli acquistano un nuovo significato in quanto il tratto dello spazio può essere anche considerato un elemento pronominale oppure una traccia visibile lasciata dal pronome⁸. Non mi soffermerò su questo aspetto in questa sede perché merita un discorso più approfondito, ma guarderò alle indicazioni che veicolano il pronome in maniera più generale affinché queste possano essere interpretate come i pronomi della lingua orale.

Abbiamo già avuto modo di notare come la corrispondenza dei tratti sia corroborata dall'omofonia del dimostrativo-locativo con il pronome. Il fatto che il dimostrativo e il pronome personale di terza persona siano omofoni e spesso non distinguibili, conduce ad assimilare il pronome personale di terza persona al dimostrativo. La prima e la seconda persona, invece, benché accomunate ai dimostrativi dai tratti dello spazio, non sono omofone ai dimostrativi. Questa differenza tra prima e seconda persona da una parte e terza persona dall'altra non è una peculiarità esclusiva della LIS ma di molte lingue orali.

6.1. *Prima e seconda persona versus terza persona*

Diversi studi sulle lingue orali hanno evidenziato che esistono delle differenze tra i pronomi di prima e di seconda persona da una parte e quelli di terza dall'altra; si veda Moravcsik (1978), Abney (1987), Forchheimer (1953), Ritter (1995), Harley e Ritter (2002), Bernstein (2006).

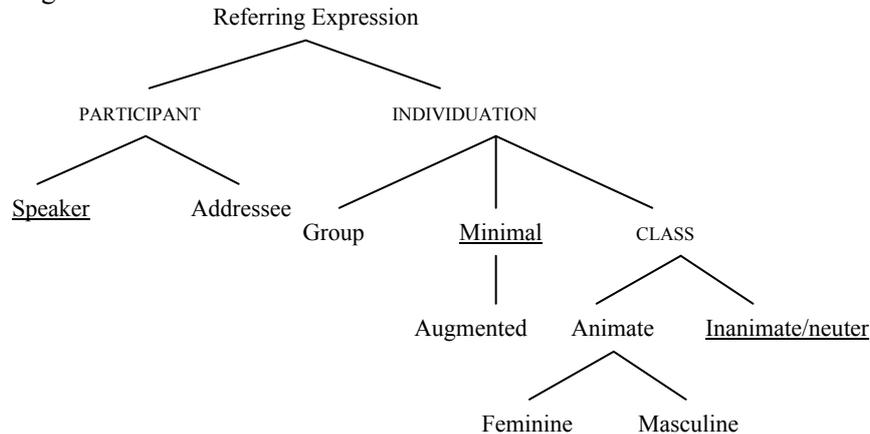
La peculiarità dei pronomi di prima e di seconda è che sono associati al parlante e all'ascoltatore, invece quelli di terza sono associati non solo ad esseri animati ma anche ad esseri inanimati e fungono da pronomi nulli.

⁸ Per approfondimenti sulla LIS si rimanda a Bertone (2007). Per gli studi sugli argomenti nulli in ASL si rimanda a Neidle *et al.* (2000) e a Lillo Martin (1991).

Bernstein (2006) interpreta la terza persona come una categoria di persona non marcata.

La distinzione tra prima e seconda persona da una parte e terza persona dall'altra viene codificata anche nell'organizzazione geometrica dei tratti morfosintattici proposta da Harley e Ritter (2002) (figura n. 2) che rappresenta la grammaticalizzazione delle fondamentali categorie cognitive come la referenza, la numerosità e le classi.

Figura n. 2



[Harley e Ritter 2002:486]

Nel loro disegno teorico, le espressioni referenziali come i pronomi sono determinate da due nodi principali: *i partecipanti* e *gli elementi individuati*. Al primo nodo – *i partecipanti* – appartengono il parlante e l'interlocutore; il secondo nodo – *gli elementi individuati* – si ramifica in tre categorie: *il gruppo*, *l'individuo* e *la classe*. Le espressioni referenziali che riguardano la terza persona non sono previste nel nodo dei partecipanti ma negli elementi individuati da tratti di numero (gruppo e individuo) e dai tratti della classe di appartenenza. Questo quadro può essere tradotto nello spazio segnico della LIS associando al primo nodo l'asse segnante-interlocutore (tratti [+/-prox]), al secondo nodo il resto dei punti dello spazio caratterizzati dal tratto [+dist]. Sono necessari approfondimenti per quest'ultimo tratto che rendano conto dei vari sottogruppi, come i nomi numerabili, non numerabili e le classi, in parte spiegati in Bertone (2008).

Forchheimer (1953) ha identificato una varietà di generalizzazioni morfologiche che mostrano che le lingue utilizzano la terza persona in maniera diversa rispetto alle prime due. Tra queste generalizzazioni egli indica il fatto che molte lingue distinguono la prima e la seconda persona, mentre per la terza persona utilizzano il dimostrativo (Forchheimer 1953:36); abbiamo visto che anche per la LIS i pronomi di terza persona, a differenza dei pro-

nomi di prima e seconda persona, sono omofoni ai dimostrativi e quindi hanno un uso più ampio. Questa affermazione si pone in antitesi con la posizione di Meier (1990), che afferma che per l'ASL la distinzione grammaticale va fatta tra prima e non prima persona. A tal riguardo evidenzia differenze per il fatto che la prima persona è fissa mentre le altre variano tra i segnanti; in secondo luogo l'uso dell'impersonamento coinvolge solo la prima persona; in terzo luogo nella formazione del plurale in ASL, la non-prima persona è composta dalla combinazione dei tratti della configurazione manuale e del luogo propri della forma singolare con un movimento ad arco che denota pluralità, mentre per la prima persona plurale non si combinano diversi tratti fonetici perché il movimento di indicazione della prima persona singolare viene ripetuto.

Per la LIS è possibile ribattere che, se si considera l'asse segnante-interlocutore segnalato dalla direzione dello sguardo che fissa i parametri della prima, della seconda e della terza persona, cade il primo punto in discussione. Se intendiamo in tal senso anche gli argomenti role-shifted, in cui il segnante, partecipando in prima persona al discorso, usa il proprio corpo come luogo di referenzialità per cui cambiando la direzione dello sguardo cambia la seconda persona ma essa è sempre presente, cade anche il secondo punto di discussione. Il terzo punto non riguarda la LIS perché in LIS il plurale della prima persona si esegue come per le altre persone.

Riassumendo, nella tabella 2 possiamo osservare le proprietà che contrappongono prima e seconda persona alla terza persona, assimilando così l'interpretazione delle persone della LIS alle lingue orali.

Tabella n.2

I/II persona	III persona
Tratti [\pm prossimale] fissati dalla direzione dello sguardo e dalla presenza di parlante e interlocutore.	Tratto [+ distale] non fisso.
Tratto [+ animato] Non omofono al dimostrativo.	Tratto [\pm animato] Omofono al dimostrativo.
Coinvolge impersonamento	Non coinvolge impersonamento

7. Posizione strutturale: tratti dello spazio e determinanti

I punti dello spazio fissati dal segnante, poiché sono specifici e definiti, costituiscono la referenzialità del nome. Con questi punti concordano non solo le indicazioni, ma anche nomi, predicati e classificatori; questi ultimi costituiscono una proforma dei nomi che non consentono variazioni di luogo perché articolati sul corpo; per questo i classificatori accordano con i punti definiti dello spazio in luogo del nome. Si capisce così come il parametro del luogo costituisca un parametro di accordo della morfologia verbale e della morfologia nominale. In questo paragrafo vedremo la posizione occupata dai tratti dello spazio in relazione ai determinanti.

Nel paragrafo 5 ho proposto che l'indicazione che accompagna un sintagma nominale ha le proprietà del dimostrativo e non dell'articolo e che il dimostrativo è il principale veicolo di definitezza. Ho chiarito anche che il nome può essere interpretato come definito anche senza indicazione. Questa situazione ricorre in due casi: quando il nome è un topic, e in tal caso è sempre definito in quanto il topic è possibile solo con un argomento conosciuto da entrambi i partecipanti della conversazione (vedi paragrafo 4.2), oppure quando il nome, o una sua proforma, viene articolato in un luogo definito dello spazio. Considerato che in LIS la referenzialità e l'accordo per persona sono dati dai punti specifici dello spazio, la specificazione di un punto dello spazio costituisce la realizzazione morfologica del caso astratto. Seguendo Giusti (2005) assumerò che la realizzazione morfologica del caso è collocata nella testa D° , per questo i tratti dello spazio sono generati in D° , mentre il dimostrativo è una proiezione massimale generata nello specificatore di una proiezione funzionale posizionata appena sotto il DP.

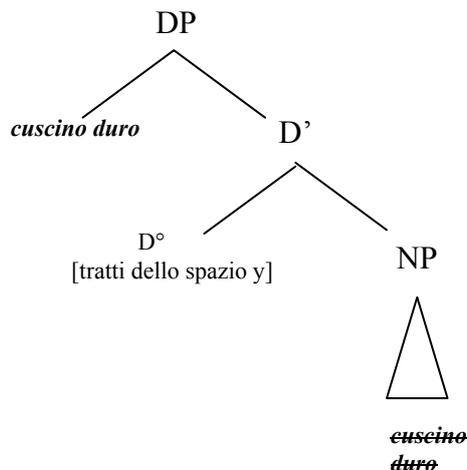
L'articolazione manuale del nome localizzata in un punto definito conferisce all'NP interpretazione definita. Poiché siamo in presenza di tratti di luogo forti, adottando il quadro teorico di Kayne (1994) è possibile ipotizzare il sollevamento dell'NP fino alla posizione di Spec DP. In tal senso l'NP si solleva per controllare i suoi tratti morfologici di spazio in DP, prima dello "spell-out" (Chomsky 1995). Spec DP riempito dall'NP rende visibili i tratti dello spazio e conferisce referenzialità al nome.

Ad esempio nella frase (12) il DP è caratterizzato dall'articolazione in uno specifico punto dello spazio. In questa frase ogni punto dello spazio, indicizzato con y o con j , è coreferenziale ad un cuscino:

- (12) $\overline{\text{tratti DP}} \text{ CUSCINO}_y \text{ DURO}_y, \text{ CUSCINO}_j \text{ CL}_{(\text{molle})j} \text{ IX-DUE MIO}$
 Il cuscino duro e il cuscino molle sono entrambi miei.

La struttura che assumo per il DP in (12) è quella in Figura 3:

Figura 3



Il sollevamento del nome alla posizione di specificatore di DP è evidenziabile anche dal fatto che nel sintagma nominale il nome precede gli aggettivi, il numerale, il classificatore e il dimostrativo. In realtà l'ordine degli aggettivi nel sintagma determinante della LIS giustifica lo spostamento dell'NP con materiale *pied piped* : in altri termini il nome dalla posizione più in basso risale, con movimento sintagmatico, lungo la proiezione estesa del DP. Nel processo di risalita viene ospitato dallo specificatore di ogni proiezione funzionale. Lungo il processo di risalita ingloba classificatori, numerali, aggettivi⁹.

I tratti di luogo sono referenziali non solo per il nome ma anche per i pronomi e per i classificatori nominali, come vedremo nei successivi paragrafi.

7.1. I pronomi come categoria D in LIS

Alla luce del quadro appena delineato, propongo di interpretare i pronomi in LIS come parte della coppia determinante-pronome; in questo modo ogni tipo di indicazione può ricorrere come determinante quando seleziona un NP o come pronome quando non lo seleziona.

Cardinaletti (1994) considera i pronomi come teste D°; infatti clitici e determinanti sono in distribuzione complementare. Cardinaletti e Starke (1999) distinguono i pronomi in tre classi: clitici, deboli e forti. La diffe-

⁹ Per approfondimenti si rimanda a Cinque (2005) e Bertone (2007).

renza tra le tre classi di pronomi viene trattata nei suoi aspetti morfologici, distribuzionali, semantici, fonologici e prosodici. Ogni classe è caratterizzata da un progressivo alleggerimento della struttura sintattica evidenziata anche dalla riduzione morfologica e dal conseguente adeguamento dei processi prosodici alla forma morfologica. In particolare ogni classe di pronomi è caratterizzata da specifiche proprietà comuni che distinguono i propri membri da quelli appartenenti alle altre classi di pronomi. Strutturalmente i pronomi forti e deboli si distinguono dai clitici perché occupano una posizione sintagmatica nella struttura superficiale mentre i clitici occupano una posizione di testa.

In LIS i pronomi, come i dimostrativi, sono costituiti dalle indicazioni. In questa sede considererò come pronomi le indicazioni che non selezionano un NP. L'analisi di Cardinaletti (1994) e Cardinaletti e Starke (1999) ci induce a guardare più da vicino i pronomi della LIS al fine di distinguere gli elementi deboli da quelli forti.

In LIS un nome articolato in un punto dello spazio, connota in maniera specifica quel punto: i riferimenti, realizzati dal puntamento dell'indice nella stessa direzione si caricano dei tratti referenziali del nome. In assenza della specificazione di un nome in un punto dello spazio, quest'ultimo, abbiamo visto, va interpretato in relazione al segnante e all'interlocutore, ovvero attraverso i tratti dello spazio [+/-prossimale] e [+/-distale]. Quando il puntamento è foneticamente forte, caratterizzato cioè da una durata lunga¹⁰ oppure dalla reduplicazione del puntamento, la referenzialità è forte. Quando il puntamento è debole, ovvero con una durata bassa, la referenzialità è debole e pertanto è ancorata al nome che precede il puntamento.

Attraverso le frasi elicitate, sottoposte quindi ad un maggior controllo da parte dei parlanti, si è potuto verificare che i riferimenti allo spazio specifico possono essere realizzati attraverso la concordanza forte, vale a dire attraverso i verbi flessivi, che con la loro "direzionalità" marcano lo spazio riferibile ai due argomenti che selezionano, oppure, in presenza di un verbo non flessivo, attraverso i tratti sovrasegmentali. Nelle frasi spontanee, invece, il verbo non sempre marca punti specifici dello spazio e, in ogni caso vengono adoperate diverse forme di indicazione (di durata breve) sia prima che dopo il verbo, talvolta esse ricorrono anche con il nome (sia soggetto che oggetto)¹¹; il fatto che vengano utilizzate sia con i verbi flessivi che con quelli non flessivi spesso ha l'effetto di azzerare la differenza tra classi di verbi. Una maniera per interpretare questa differenza di comportamento tra i due tipi di frasi, quella elicitata e quella spontanea, è assumere che in LIS esistano due possibilità di "spell-out" dei pronomi ridotti: la prima, che viene rilevata nelle frasi elicitate,

¹⁰ Per la quantificazione della durata delle indicazioni si veda Bertone (2007:182-185).

¹¹ Per approfondimenti si rimanda a Bertone (2007: 181-199).

è data dalla marcatura dei punti dello spazio attraverso la concordanza, manuale o non manuale, dei verbi; la seconda è costituita dall'indicazione di durata breve e perciò debole o clitica. Se assumiamo che i punti dello spazio marcati da questi verbi costituiscono una forma "spell-out" della forma debole oppure clitica, possiamo verificare che verbi flessivi e non flessivi alla fine ricorrono tutti con un pronome di ripresa clitico. Questa interpretazione, oltre ad introdurre un nuovo parametro nello studio della grammatica della LIS, quello della durata, ovvero la quantità di tempo in cui un segno viene mantenuto con conseguenze sugli aspetti prosodici, consente di rivisitare il parametro del soggetto nullo in una nuova luce rispetto a quanto proposto da Lillo-Martin (1991), Neidle *et al.* (2000) per l'ASL.

Concordando con Cardinaletti (1994), è possibile affermare che i pronomi clitici, (quelli che hanno una durata breve) sono delle teste D, mentre i pronomi forti (quelli con durata più lunga e che possono essere reduplicati) possono essere considerati come N°. In LIS il pronome forte si comporta come il nome quando è localizzato in un determinato punto perché acquisisce una ricca morfologia di accordo dai tratti dello spazio. Il pronome forte, in virtù dei suoi tratti referenziali, è generato in N° nella forma flessa, quindi con tutti i suoi tratti di luogo, e si muove dalla posizione più bassa per risalire lungo tutta la proiezione estesa del DP fino D°, al fine di controllare tali tratti flessivi.

(13) [DP IX_j [NP t_j]]

I fenomeni coarticolatori dei clitici con il nome che precede e, talvolta segue, nonché i valori di tempo talmente bassi da renderli impercettibili senza l'ausilio dei filmati, fanno dedurre che ci sia stata un'evoluzione fonologica dell'indicazione tale che il pronome clitico si sia incorporato nel verbo, lasciando, come unica evidenza della sua esistenza, i suoi tratti di luogo con i quali il verbo concorda. In questa prospettiva, i tratti di luogo costituiscono lo "spell-out" dell'accordo, ovvero ciò che rimane del pronome clitico. Tale ipotesi è sostenuta anche dal fatto che spesso i verbi meteorologici vengono localizzati in uno spazio sopra allo spazio indefinito; in altri termini, il luogo di articolazione di questi verbi non è impersonale [-dist] in quanto è caratterizzato da specifici tratti di spazio [+dist]. Alla luce di questa considerazione è possibile che il verbo meteorologico sia flesso alla terza persona perché caratterizzato dal tratto [+dist]. Il problema merita però studi più approfonditi prima di trarre conclusioni generali sul tema degli argomenti nulli.

7.2. *Il classificatore nominale come determinante*

I classificatori costituiscono delle proforme del nome e vengono impiegati in diverse situazioni. L'articolazione del classificatore nominale in un punto specifico dello spazio ha effetti sull'interpretazione definita/indefinita del nome; per questo motivo una delle modalità attraverso le quali il nome può essere specificato come definito o indefinito è l'articolazione del classificatore nominale in un punto definito o indefinito dello spazio. Tale modalità è possibile solo con i nomi classificabili per forma. Ad esempio non può avvenire per i nomi astratti o per i nomi non numerabili¹². In questo caso i tratti di luogo in cui viene articolato il classificatore sono coreferenziali con il nome. In sostanza i tratti di luogo codificano la referenza del sintagma nominale che precede il suo classificatore.

Ad esempio in una libreria dove i libri sono disposti uno accanto all'altro, l'identificazione di uno di essi può avvenire attraverso l'uso di un classificatore con specifici tratti di luogo.

- (14) $\overbrace{\text{LIBRO ULTIMO}}^{\text{tratto DP}} \text{CL}_{\text{forma + luogo}}, \text{GIALLO}$
L'ultimo libro della libreria è giallo

Il classificatore, evidenziato dal carattere in neretto, definisce la forma e il locativo. Quest'ultimo, in virtù dei suoi tratti di luogo, costituisce la referenza del libro. Va notato che i tratti sovrasegmentali che caratterizzano il DP sono coestensivi al classificatore; questo fatto conferma che il classificatore in questione è un elemento del sintagma determinante che controlla i suoi tratti nella testa D° dove sono posizionati i tratti di luogo.

8. Conclusioni

In questo articolo ho focalizzato l'attenzione sulla grammatica determinata dall'uso dello spazio. Considerato che lo spazio costituisce il veicolo di accordo della morfologia della LIS e individuando nell'uso e nella funzione delle indicazioni le forme più importanti di referenzialità, ho provato a delineare delle coordinate di riferimento per l'individuazione delle persone grammaticali specificando, nello spazio antistante il segnante, i tratti di prosimità e di distalità rispetto al segnante. Il segno dell'indicazione costituisce l'elemento attraverso il quale si manifesta l'accordo e la referenzialità. Esso può essere considerato un locativo, un determinante o un pronome a seconda

¹² Per approfondimenti si veda Bertone (2008).

delle situazioni, ma ciò che è interessante è che per certi versi esso costituisce lo spell-out dei tratti dello spazio; considerando questi ultimi come veicolo di referenzialità e seguendo gli studi sulla referenzialità, ho proposto di interpretarli come teste D°; ho proposto inoltre che non solo le indicazioni ma anche i classificatori nominali, quando con i loro tratti di spazio contribuiscono a definire il referente, vengano considerati determinanti.

Gli argomenti affrontati in questa ricerca, avvalendosi degli studi sulla grammatica universale, forniscono delle risposte ai dubbi sulla funzione delle indicazioni emersi nel paragrafo 2 dell'articolo di Pizzuto (in questo volume). Essi sono il risultato di lunghe ricerche che avevano come oggetto di studio il sintagma nominale nella sua complessità; sicuramente sono necessari ulteriori approfondimenti, ma mi auguro che questo articolo possa essere un punto di partenza per la ricerca futura sulle indicazioni.

Riferimenti bibliografici

- Abney, S., 1987. *The English Noun Phrase and its Sentential Aspect*. MIT PhD dissertation.
- Ajello, R., 1997. "Lingue vocali, lingue dei segni e 'L'illusion mimetique'". In F. Motta (a cura di), *Miscellanea in onore di Enrico Campanile*, Pisa. Pacini, 1-14.
- Bahan, B., 1996. *Nonmanual Realization of Agreement in American Sign Language*. Doctoral dissertation, Boston University, Boston Mass.
- Bernstein, J.B., 2006. *Where's person?*. Seminario di studio del 30 maggio 2006, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Bertone C., 2007. *La struttura del sintagma determinante nella Lingua dei Segni Italiana, LIS*. Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Bertone C., 2008. "Esiste un genere in LIS?". In Bagnara, C., S. Corazza, S. Fontana, A. Zuccalà, (a cura di), *I segni parlano – Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Franco Angeli, Roma.
- Cardinaletti, A., 1994. "On the internal structure of pronominal DPs". *The Linguistic Review* 11: 195-219.
- Cardinaletti, A., M. Starke, 1999. "The typology of structural deficiency: A case study of the three classes of pronouns". In H. Van Riemsdijk (a cura di) *Clitics in the Languages of Europe*, Berlin, New York, Mouton de Gruyter, 145-234.
- Caselli, M.C., S. Maragna, L. Pagliari Rampelli, V. Volterra, 1994. *Linguaggio e Sordità*, Firenze. La Nuova Italia.
- Chomsky, N., 1995. *The Minimalist Program*. Cambridge, Mass., MIT Press
- Cinque, G., 2005. "The Dual Source of Adjective and Phrasal Movement in The Romance DP". Manoscritto, University of Venice.

- Forchheimer, P., 1953. *The category of person in language*. Berlin, Walter de Gruyter.
- Giusti, G., 2005. "At the left periphery of the Rumanian noun phrase". In M. Coene, L. Tasmowsky (a cura di) *Proceedings of the Tense and Aspect Conference*. Cluj (Romania), Clusium.
- Harley, H., E. Ritter. 2002. "Person and number in pronouns: a Feature-geometric Analysis". *Language* 78, 482-525.
- Hawkins, J.A., 1978. *Definiteness and indefiniteness: a study in reference and grammaticality prediction*. London, Croom Helm.
- Hickok, G., U. Bellugi, E. S. Klima, 1998. "The neural organization of language: evidence from sign language aphasia". *Trends in Cognitive Sciences* 4 vol. 2, 129-136.
- Kayne, R. S., 1994. *The Antisymmetry of Syntax*. Cambridge, Mass., MIT Press.
- Klima E. e Bellugi U., 1979. *The Signs of Language*. Cambridge, Harvard University Press.
- Lambrecht, K., 1994. *Information Structure and Sentence Form*. Cambridge, University Press.
- Liddell, Scott K., 1995. "Real, Surrogate, and Token Space: grammatical Consequences in ASL". In K. Emmorey, J. S. Reilly (a cura di), *Language, Gesture, and Space*, 19-41. Hillsdale, N.J., Lawrence Erlbaum.
- Liddell, Scott K., 2002. Indicating verbs and Pronouns, Pointing away from Agreement. In K. Emmorey, H. Lane (a cura di), *The Sign of Language Revisited*, 303-320. Hillsdale, NJ, Erlbaum.
- Lillo Martin, D., 1991. *Universal Grammar and American Sign Language*. Dordrecht, Kluwer Academic Publishers.
- Lyons, C., 1999. *Definiteness*. Cambridge University Press.
- Mac Laughlin, D., 1997. *The Structure of Determiner Phrase: Evidence From American Sign Language*. PhD Dissertation, Boston University.
- Meier, R. P., 1990. "Person Deixis in American Sign Language" In S. D. Fischer, P. Siple (a cura di) *Theoretical Issue in Sign Language Research*. Vol. 1, 175-190. Chicago, University of Chicago Press.
- Moravcsik, E., 1978. "Agreement". In J. H. Greenberg (a cura di), *Universal of Human Language 4: Syntax*, 331-374. California, University Press Stanford.
- Neidle, C., J. Kegl, D. Mac Laughlin, B. Bahan, G. R. Lee, 2000. *The Syntax of American Sign Language: functional categories and hierarchical structure*. Cambridge, Mass., MIT Press.
- Padden, C., 1990. "The relation between Space and Grammar in ASL Verb Morphology". In C. Lucas (a cura di), *Sign Language Research, Theoretical Issues*, 118-132. Washington, D.C., Gallaudet University Press.

- Radutzky, E. (a cura di), 1992. *Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni*. Roma, Edizioni Kappa.
- Ritter, E., 1995. "On The syntactic Category of Pronouns and Agreement". *Natural Language and Linguistic Theory* 13, 405-443.
- Verdirosi, M.L., 1987. "Luoghi". In Volterra (a cura di), *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino, 23-48.
- V. Volterra (a cura di), 1987. *La lingua italiana dei segni. La comunicazione visivo gestuale dei sordi*, Bologna, Il Mulino.
- Zimmer, J., C. Patschke, 1990. "A Class of Determiners in ASL". In C. Lucas (a cura di), *Sign Language Research: Theoretical Issues*, Washington, D.C., Gallaudet University Press, 201-210.

Relative libere e interrogative Wh- in LIS

Chiara Branchini
Università di Milano-Bicocca

1. Introduzione

Studi recenti (Branchini e Donati, in stampa; Branchini 2006; Cecchetto *et al.* 2006; Pfau e Steinbach 2005; Nunes e de Cuadros 2004, tra gli altri) hanno dimostrato che le lingue dei segni possiedono costruzioni specializzate per esprimere la relativizzazione e che, all'interno di questo dominio sintattico, esse mostrano la stessa variazione tipologica riscontrata nelle lingue orali. Si tratta di sintagmi nominali complessi che, in quanto tali, si comportano come isole forti (CNPC). Partendo dalla presenza di strategie di relativizzazione in LIS, l'analisi presentata in questo articolo tenta di verificare la presenza di costruzioni relative prive di un antecedente espresso apertamente, ovvero la presenza in LIS di frasi relative libere.

2. Le relative libere: una descrizione

La caratteristica definitoria delle frasi relative libere è quello di essere strutture difettive. Esse si differenziano dalle costruzioni relative per l'assenza di un antecedente (sia esso interno che esterno) a cui riferirsi, come appare evidente dal confronto tra (1), una relativa a testa esterna, (2), una relativa a testa interna, e (3), una relativa libera.

(1) Il libro [che Peem ha portato] è mio

(2) [Peeme thep khii-pa] the] nee yin
Peem.Erg libro.Abs portare-Part il.Abs io.Gen.essere
'Il libro che Peem ha portato è mio' (tibetano, Keenan 1985)

- (3) [What Peem carried] is mine
 ‘Quello che Peem ha portato è mio’

Come per le costruzioni relative dotate di antecedente espresso, anche le relative libere possiedono uno statuto nominale: sono DP complessi come risulta dalla loro distribuzione nominale (4a) e dall’impossibilità di estrarre materiale dal CP relativo (4b) (CNPC).

- (4) a. Ho trovato [chi ripara la macchina]
 Ho trovato [la scatola]
 b. Ho trovato [chi ripara la macchina]
 *Cosa_i hai trovato [chi ripara t_i]?

Nelle relative libere, il CP relativo può essere introdotto da un determinante relativo che assume la forma di un elemento Wh-. In alcune lingue come l’italiano e l’inglese, i determinanti relativi impiegati nelle relative libere non coincidono con i pronomi relativi usati nelle relative piene ma corrispondono agli elementi usati nelle interrogative, come mostrato in (5) per l’italiano e in (6) per l’inglese.

- (5) a. Il bambino [che/il quale/*chi spegne le candeline] può esprimere un desiderio
 b. [Chi spegne le candeline] può esprimere un desiderio
 c. Chi spegne le candeline?
- (6) a. The thing [that/*what Sarah wishes] is to leave
 b. [What Sarah wishes] is to leave
 c. What does Sarah wish?

Altre lingue, come il cinese, impiegano gli stessi determinanti sia per le relative dotate di antecedente espresso che per le relative libere e non i determinanti impiegati nelle interrogative (7).

- (7) a. na yige [chouyan de] ren
 quel uno-CL fuma DE persona
 ‘quella persona che fuma’ (Del Gobbo, 2001:12)
- b. [ni mai e de] ...
 tu comperare particella
 ‘quello che hai comperato...’ (Grosu, 2002:148)
- c. She mai-le shenme?
 ‘Chi compera cosa?’ (Grohmann 2000)

In altre lingue ancora, come il turco, le relative libere non esibiscono alcun materiale sintattico che ne segnali la natura relativa, come si vede in (8).

- (8) a. [Geçen yaz ada-da gör-dük- ler-in]
 scorsa estate isola-LOC vedere-PARTIC-PL 1.SG
 bu yaz gel-ne-di(ler).
 questa estate venire NEG-PAST (3.PL)
 ‘Chi ho visto sull’isola la scorsa estate non è venuto questa estate’
 (Kornfilt 1984: Cap. 5, citato in Grosu 1994:45)

3. L’equivalente in LIS delle frasi relative libere

3.1 Metodologia di ricerca

I dati qui presentati provengono da due informanti sordi segnanti nativi che vivono a Roma entrambi insegnanti di Lingua dei Segni Italiana. Gli enunciati prodotti dagli informanti sono stati elicitati in associazione a contesti presentati in LIS. Di seguito è riportato un esempio di tali contesti la cui presentazione mirava ad elicitarne la frase ‘chi ha fatto l’esame può uscire’.

Siamo in un’aula universitaria. L’aula è piena di studenti che stanno sostenendo un esame scritto. Il professore avvisa gli studenti che hanno un’ora di tempo per svolgere il compito e li avvisa che durante il compito nessuno potrà uscire. Il professore dice ‘lo studente che finisce l’esame può uscire’.

All’informante è stato poi chiesto se fosse possibile intervenire su quest’ultima frase togliendo il segno ‘studente’ per esprimere il concetto più generale che una volta finito l’esame chiunque può uscire dalla stanza.

La produzione dei segnanti è stata videoregistrata e analizzata. Dopo aver lavorato sull’elicitazione dell’equivalente in LIS delle frasi relative libere con il primo segnante, la sua produzione è stata mostrata all’altro segnante a cui si chiedeva un giudizio di grammaticalità e un contesto adeguato alla produzione degli enunciati mostrati. Questo per assicurarsi non solo che l’enunciato prodotto fosse grammaticale ma anche che il suo utilizzo corrispondesse allo stesso uso delle relative libere in italiano (e nelle lingue orali in generale). Entrambi gli informanti concordano sulla costruzione impiegata per esprimere l’equivalente delle frasi relative libere in LIS e sulla sua funzione pragmatica.

3.2 I dati

Partendo dalla frase relativa in (9a), è stato proposto al segnante di omettere l'antecedente della frase relativa come in (9b), per esprimere l'equivalente della frase relativa libera 'chi ha fatto l'esame può uscire'. L'enunciato è stato tuttavia giudicato agrammaticale e al suo posto è stata prodotta la frase in (9c).

- (9) $\overline{\text{rel}}$
 a. STUDENTE ESAME FATTO PE USCIRE POTERE
 'Lo studente che ha fatto l'esame può uscire'
- b. *ESAME FATTO PE USCIRE POTERE
 'Chi ha fatto l'esame può uscire'
- $\overline{\text{rb}}$
 c. ESAME FATTO CHI USCIRE POTERE
 'Chi ha fatto l'esame può uscire'

L'enunciato in (9c) si compone di una frase dipendente iniziale che non può essere enunciata in isolamento (10) e da una frase indipendente finale. La frase dipendente iniziale comprende un elemento Wh- nella sua periferia destra ed è marcata da componenti non manuali ('rb') che si compongono del sollevamento delle sopracciglia e della tensione di occhi e guance. Tali CNM si estendono obbligatoriamente sull'elemento Wh- (in corrispondenza del quale raggiungono la massima intensità) e facoltativamente sul resto della frase iniziale secondo modalità da verificare. Terminato il segno Wh- vi è un'improvvisa interruzione delle CNM. Tra la frase iniziale e la frase finale vi è un battito cigliare facoltativo.

- (10) $\overline{\text{rb}}$
 *ESAME FATTO CHI

3.3 La posizione dell'elemento Wh-

L'appartenza dell'elemento Wh- alla frase iniziale dipendente, piuttosto che alla frase principale finale, è suggerita dall'estensione e dall'intensificazione delle componenti non manuali sul sintagma Wh-. Inoltre, la presenza di un avverbio di tempo che modifica il predicato della frase principale e che segue obbligatoriamente l'elemento Wh-, conferma che quest'ultimo appartiene alla frase dipendente iniziale (11).

COME

(19) GIANNI SOLDI ₃DARE₂ COME wh
 ‘Come ti ha dato i soldi Gianni?’

(20) rb
 GIANNI_i IX_i SOLDI ₃DARE₁ COME IO PIACERE-NON
 ‘Non mi piace come Gianni mi ha dato i soldi’

DOVE

(21) SORELLA MIA ANDARE DOVE wh
 ‘Dove è andata mia sorella?’

(22) rb
 SORELLA MIA VACANZA ANDARE DOVE BELLISSIMO
 ‘Dove è andata mia sorella in vacanza è bellissimo’

PERCHÉ

(23) PAOLO PARTIRE PERCHÉ wh
 ‘Perché Paolo è partito?’

(24) rb
 PAOLO PARTIRE PERCHÉ IO SCOPERTO
 ‘Ho scoperto perché Paolo è partito’

*COSA

(25) PAOLO COMPRARE COSA wh
 ‘Cosa ha comperato Paolo?’

(26) rb
 *PAOLO COMPRARE COSA CARO
 ‘Quello che ha comprato Paolo è caro’

QUANDO

(27) PAOLO ARRIVARE QUANDO wh
 ‘Quando arriva Paolo?’

(28) rb
 PAOLO ARRIVARE QUANDO IO SAPERE NON
 ‘Non so quando Paolo arriva’

Ricapitolando, come accade per molte lingue orali, anche in LIS non tutti gli elementi Wh- possono marcare l'equivalente delle relative libere. Nella tabella in (29) sono riportati tutti gli elementi Wh- disponibili in LIS insieme all'indicazione circa la loro possibilità di marcare le relative libere.

(29)

Elemento Wh-	Possibilità di marcare le relative libere
CHI	Si
QUALE	Si
QUANTO	No
COME	Si
DOVE	Si
PERCHÉ	Si
COSA	No
QUANDO	Si

3.5 La posizione della relativa libera nell'enunciato

La relativa libera (come la relativa piena: vedi (9a)), deve sempre occupare una posizione rigidamente iniziale indipendentemente dal suo ruolo sintattico. Mentre in (30a) la relativa libera è il soggetto della frase principale e la sua posizione iniziale potrebbe essere giustificata dal suo ruolo sintattico, in (30b) in quanto oggetto, dovrebbe essere realizzata tra il soggetto e il verbo della frase principale (in accordo con l'ordine SOV della LIS (30d)). Risulta invece agrammaticale in questa posizione, (30c):

- (30) a. $\overline{\text{rb}}$ DOMANDA_i IX_i RISPONDERE CHI INTELLIGENTE
 'Chi risponde alla domanda è intelligente'
- b. $\overline{\text{rb}}$ ESAME FATTO CHI PAOLO CONOSCERE
 'Paolo conosce chi ha fatto l'esame'
- c. * $\overline{\text{rb}}$ PAOLO ESAME FATTO CHI CONOSCERE
- d. PAOLO MARIO CONOSCERE
 'Paolo conosce Mario'

Similmente, notiamo che in LIS tutte le subordinate (comprese le frasi relative con antecedente espresso) sono estraposte nella periferia sinistra (e

marginalmente nella periferia destra) della frase principale. Il divieto di realizzare in situ frasi subordinate per evitare il loro incassamento al centro della frase sarebbe da ricondurre alla limitata capacità di memoria dei segnanti e quindi all'eccessivo carico mnemonico che l'incassamento comporterebbe, durante il processo sia di produzione che di decodifica del messaggio segnico (Geraci, Gozzi, Papagno, Cecchetto 2006):

(31) a. *PAOLO [MARIA_i CASA POSS_i VENDERE] VUOLE

b. PAOLO VUOLE $\overline{\text{[MARIA}_i\text{ CASA POSS}_i\text{ VENDERE]}}$ ^{rb}

c. $\overline{\text{[MARIA}_i\text{ CASA POSS}_i\text{ VENDERE]}}$ ^{rb} PAOLO VUOLE
 'Paolo vuole che Maria venda la sua casa'

Come già proposto per l'equivalente in LIS delle relative piene (Branchini 2006), anche le relative libere sembrano essere sottoposte a movimento sintattico.

Prove in grado di confermare che la posizione iniziale della relativa libera in LIS è derivata dal movimento sono fornite da due fenomeni sintattici:

a) dalla portata della negazione: un elemento negativo che modifica il predicato della frase principale ha portata sulla relativa libera che tuttavia lo precede (32). Perché ciò avvenga è necessario che la frase relativa occupi una posizione più bassa ad un certo punto della derivazione, una posizione nella quale la negazione possa avere portata su di essa:

(32) $\overline{\text{ESAME FATTO CHI PAOLO CONOSCERE}}$ ^{rb} $\overline{\text{NON}}$ ^{neg}
 'Paolo non conosce chi ha fatto l'esame'

b) dal comportamento dei quantificatori: un quantificatore che appartiene alla frase principale è in grado di legare un elemento della relativa libera pur non precedendola (33). Anche in questo caso, il fenomeno del legamento è spiegabile solo attraverso il movimento: in uno stadio precedente della derivazione il quantificatore deve aver preceduto linearmente l'elemento legato:

(33) $\overline{\text{ESAME FATTO CHI PAOLO}_i\text{ IX}_i\text{ CONOSCERE TUTTI}}$ ^{rb}
 'Paolo conosce tutti quelli che hanno fatto l'esame'

Da questi dati possiamo dedurre che la relativa libera si genera in una posizione più bassa come argomento (o aggiunto) del verbo della frase principale per poi essere estraposta nella periferia sinistra della frase principale, come rappresentato in (34):

- (34) $\frac{\text{rb}}{\text{[ESAME FATTO CHI]}; \text{PAOLO } t_i \text{ CONOSCERE}}$
 ‘Paolo conosce chi ha fatto l’esame’

4. Una coppia minima

Fino ad ora mi sono limitata a descrivere la costruzione elicitata senza discutere in dettaglio la sua analisi, ovvero senza fornire prove concrete rispetto all’affermazione che si tratti davvero di una relativa libera. Una prima obiezione a tale affermazione potrebbe derivare dal confronto tra la frase in (35) e la frase in (36):

- (35) $\frac{\text{wh}}{\text{ESAME FATTO CHI PAOLO } {}_{3s} \text{DOMANDARE}_{1s}}$
 ‘Paolo mi domanda chi ha fatto l’esame’

- (36) $\frac{\text{rb}}{\text{ESAME FATTO CHI PAOLO CONOSCERE}}$
 ‘Paolo conosce chi ha fatto l’esame’

I due enunciati, rispettivamente una interrogativa indiretta Wh- (35) e ciò che sostengo essere l’equivalente LIS di una frase relativa libera (36), appaiono superficialmente molto simili.

Le due subordinate in posizione iniziale sono identiche. Entrambe sono caratterizzate dal fatto di contenere un elemento Wh- alla loro periferia destra. Per verificare che le frasi subordinate in (35) e (36) appartengono a due costruzioni diverse, e specificatamente che (36) è una relativa libera, confronterò le due costruzioni rispetto a tre caratteristiche sintattiche: la distribuzione delle frasi subordinate; la loro (im)possibilità ad essere enunciate in isolamento; le diverse componenti non manuali che le caratterizzano.

4.1 La distribuzione

Le frasi dipendenti in (35) e in (36) sono tutte e due frasi subordinate. Sono l’argomento interno di un verbo che le seleziona; esse sono tuttavia

selezionate da verbi diversi. Mentre la subordinata in (35) è compatibile con i verbi che selezionano una frase (come DOMANDARE), la frase in (36) non lo è:

(37) $\frac{\text{wh}}{\text{ESAME FATTO CHI PAOLO}} \text{DOMANDARE}_1$
 ‘Paolo mi domanda chi ha fatto l’esame’

(38) $\frac{\text{wh}}{\text{ESAME FATTO QUANDO PAOLO}} \text{DOMANDARE}_1$
 ‘Paolo mi domanda quando ho fatto l’esame’

(39) $\frac{\text{y/n}}{\text{IO ESAME FATTO PAOLO}} \text{DOMANDARE}_1$
 ‘Paolo mi domanda se ho fatto l’esame’

(40) $\frac{\text{rb}}{* \text{ESAME FATTO CHI PAOLO}} \text{DOMANDARE}_1$

Al contrario, mentre la frase in (36) è compatibile con verbi che selezionano un sintagma nominale (come CONOSCERE), la frase in (35) non lo è:

(41) $\frac{\text{rb}}{\text{ESAME FATTO CHI PAOLO}} \text{CONOSCERE}$
 ‘Paolo conosce chi ha fatto l’esame’

(42) PAOLO MARIO CONOSCE
 ‘Paolo conosce Mario’

(43) $\frac{\text{wh}}{* \text{ESAME FATTO CHI PAOLO}} \text{CONOSCERE}$

In altre parole, mentre la subordinata in (36) ha una distribuzione sintattica nominale, quella in (35) ha una distribuzione sintattica frasale.

4.2 Enunciabilità in isolamento

Mentre la frase interrogativa indiretta può essere enunciata in isolamento come una normale domanda Wh- (44), la frase subordinata iniziale in (36) è agrammaticale se enunciata in isolamento, come mostrato in (45):

(44) $\frac{\text{wh}}{\text{ESAME FATTO CHI}}$
 ‘Chi ha fatto l’esame?’

(45) $\frac{\text{rb}}{*ESAME FATTO CHI}$

4.3 Componenti non manuali

Le due costruzioni possiedono componenti non manuali diverse: abbassamento e avvicinamento delle sopracciglia (‘wh’) tipico delle interrogative Wh- in (35) e sollevamento delle sopracciglia (‘rb’) e tensione di occhi e guance (tipico delle frasi relative) in (36).

Tanto in (35) quanto in (36), le CNM posso concentrarsi solo sull’elemento Wh- o estendersi su costituenti più ampi, fino ad arrivare a marcare l’intera frase subordinata¹. Più specificatamente, le CNM della frase in (35) non possono essere realizzate sulla frase in (36), come l’agrammaticalità di (46) dimostra, né viceversa, come appare dall’agrammaticalità della frase in (47):

(46) $\frac{\text{wh}}{*ESAME FATTO CHI PAOLO CONOSCERE}$

(47) $\frac{\text{rb}}{*ESAME FATTO CHI PAOLO DOMANDA}$

Si può quindi ragionevolmente concludere che il contrasto tra (35) e (36) sia davvero un contrasto strutturale. In particolare (36) contiene una relativa libera.

5. Un’asimmetria: il pied-piping

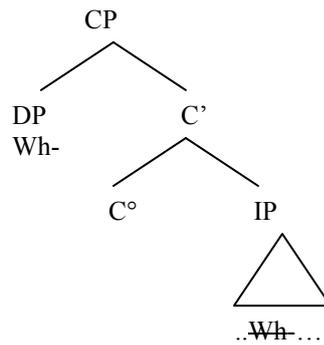
In italiano (e in altre lingue) il movimento Wh- attestato nelle interrogative e nelle relative libere non presenta le stesse proprietà. In particolare, l’elemento Wh- può rimorchiare materiale solo nelle interrogative, (48) e (50), non nelle relative libere, (49) e (51):

¹ Per una descrizione dettagliata delle componenti non manuali nelle interrogative Wh- in LIS si veda Cecchetto e Zucchi (2004) e nelle frasi relative Branchini (2006).

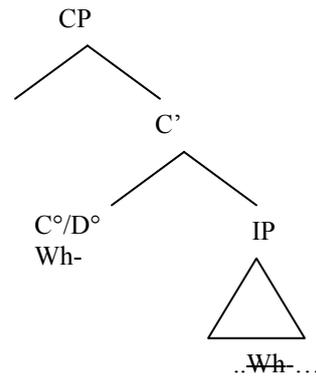
- (48) a. Quanto vorrai?
 b. Quante cose vorrai?
- (49) a. Mangerò quanto vorrai
 b. *Mangerò quante cose vorrai
- (50) a. What do you recommend?
 b. What cities do you recommend?
- (51) a. I will visit what you recommend
 b. *I will visit what cities you recommend

La diversa possibilità dell'elemento Wh- di rimorchiare materiale nelle interrogative e nelle relative libere deriva dalla diversa struttura sottostante le due costruzioni. Secondo Donati (2006), la differenza risiede nel diverso tipo di movimento dell'elemento Wh-: movimento di un sintagma verso una proiezione massima, quello del pronome interrogativo, movimento di una testa verso una testa, quello del pronome relativo. (52) fornisce una rappresentazione dei diversi movimenti coinvolti nelle due costruzioni sintattiche in questa analisi.

- (52) a. Movimento del sintagma Wh- nelle interrogative



b. Movimento del determinante relativo Wh- nelle relative libere



Sarebbe interessante verificare se lo stesso contrasto nella capacità di rimorchiare materiale si osserva anche in LIS. Per farlo, è necessaria una ricognizione delle possibilità di pied-piping degli elementi Wh- nelle interrogative in LIS, illustrata in (53)-(57).

CHI

- (53) VALIGIA RUBARE UOMO wh
 CHI
 'Quale uomo ha rubato la valigia?'

QUALE

- (54) PAOLO COMPRARE BISCOTTI wh
 QUALE
 'Quali biscotti compera Paolo?'

QUANTO

- (55) PAOLO VEDERE ANDARE CASE wh
 QUANTE
 'Quante case è andato a vedere Paolo?'

DOVE

- (56) SORELLA MIA ANDARE PAESE wh
 DOVE
 'In quale paese è andata mia sorella?'

PERCHÉ

- (57) ?PAOLO PARTIRE MOTIVO wh
 PERCHÉ
 'Per quale motivo è partito Paolo?'

Data la possibilità degli elementi Wh- di rimorchiare materiale nelle interrogative, resta da verificare se questo paradigma sia riproducibile o meno nelle relative libere. Tale verifica si rivela di fondamentale importanza per gettare luce sulla natura del movimento dell'elemento Wh- in queste costruzioni.

5. Conclusione

Questo articolo, basato sull'intervento realizzato insieme a Caterina Donati in occasione dell'incontro di studio sulla Grammatica della Lingua dei Segni Italiana a Venezia, presenta alcuni dati preliminari di una ricerca in corso sull'equivalente in LIS delle frasi relative libere.

Le relative libere sono una costruzione attestata in LIS. Si tratta di una frase chiusa da un elemento Wh- (CHI, QUALE, DOVE, COME, PERCHÉ) obbligatoriamente estraposta in posizione iniziale di frase ma che viene interpretata come un sintagma nominale complesso in posizioni riservate ai sintagmi nominali. È caratterizzata da CNM specifiche che la distinguono dal suo omologo, le interrogative Wh- (indirette). Per quanto riguarda la LIS, molte questioni devono essere ancora indagate. Particolarmente, resta da investigare la natura del movimento Wh- e la sua possibilità di rimorchiare altro materiale lessicale. Infine, sarebbe interessante condurre un'indagine interlinguistica per verificare se le relative libere sono attestate anche in altre lingue dei segni e se, come accade per le relative piene, anche queste costruzioni mostrano la stessa variazione tipologica riscontrata nelle lingue orali.

Riferimenti bibliografici

- Branchini, C., 2006. *On relativization in Italian Sign Language (LIS)*. Tesi di dottorato, Università di Urbino.
- Branchini, C. e C. Donati (in stampa). "Italian Sign Language relatives: A contribution to the typology of relativization strategies", in Lipták, A. (a cura di), *On Correlatives*. Amsterdam: North Holland.
- Cecchetto C., C. Geraci, S. Zucchi, 2004. *Strategies of Relativization in LIS*. Manoscritto, Milano.
- Cecchetto, C., C. Geraci, S. Zucchi, 2006. "Strategies of relativization in Italian Sign Language". *Natural Language and Linguistic Theory* 24, 945-975.
- Coulter, G.R., 1983. A Conjoined Analysis of American Sign Language Relative Clauses. *Discourse Processes* 6: 305-318.
- Del Gobbo, F., 2001. "Appositives Schmappositives in Chinese". *UCIWPL* vol.7 (a cura di Maki Irie e Hajime Ono).

- Donati, C., 2006. "On Wh-head-movement". In L. Cheng e N. Corver (a cura di), *Wh-movement on the Move*, Cambridge, MIT Press.
- Geraci, C., M. Gozzi, C. Papagno, C. Cecchetto, 2006. "How Grammar Can Cope with Limited Short Term Memory: Simultaneity and Seriality in Sign Languages". Ms. Università di Milano Bicocca.
- Grohmann, K., 2000. *Prolific Peripheries: A Radical View from the Left*. Doctoral dissertation, University of Maryland, College Park.
- Grosu, A., 1994. "The Syntax of Free Relative Constructions". In Grosu, A. *Three Studies in Locality and Case*, London: Routledge, 3-197.
- Grosu, A., 2002. "Strange Relatives at the Interface of Two Millennia". *Glott International* 6: 145-167.
- Keenan, E., 1985. "Relative Clauses". In T. Shopen (a cura di) *Language Typology and Syntactic Description*, Cambridge University Press, vol. 2, 141-170.
- Kornfilt, J., 1984. *Case Marking, Agreement and Empty Categories in Turkish*. Unpublished PhD thesis, Harvard University.
- Nunes, J. e R. M. de Cuadros, 2004. "Phonetic realization of multiple copies in Brazilian Sign Language". Paper presented at 8th *Conference on Theoretical Issues in Sign Language Research (TISLR 8)*, Barcelona, September 2004.
- Pfau, R. e M. Steinbach, 2005, "Relative clauses in German Sign Language: Extraposition and reconstruction". In Bateman, L. e C. Ussery (a cura di), *Proceedings of the North East Linguistic Society (NELS 35)*, Vol. 2. Amherst, MA: GLSA, 507-521.

La “sinistra” periferia sinistra: sintassi della Lingua dei Segni Italiana, analizzata alla luce dell’Antisimmetria e dello split-CP

Michele Brunelli
Università Ca’ Foscari di Venezia

1. Introduzione

Il CP è ritenuto la sede di vari fenomeni sintattici della periferia sinistra della frase, apparentemente assai diversi fra di loro (elementi interrogativi, topicalizzazioni, focus, elementi relativi). La teoria del cosiddetto split-CP (Rizzi 1997) prevede che il dominio del CP sia suddiviso in diverse proiezioni responsabili di diversi fenomeni, mentre la teoria dell’‘Antisimmetria’ (Kayne 1994) prevede che le lingue naturali condividano tutte un’unica struttura profonda rigidamente Spec-Head-Compl: ambedue implicano che i Wh- risalgano a sinistra e si sono rivelate efficaci nel caso di molte lingue. Se si assumono queste teorie come valide, si deve verificare la loro compatibilità anche con la Lingua dei Segni Italiana. Tuttavia, la periferia sinistra della LIS presenta dei fenomeni a prima vista contraddittori rispetto a tale impostazione: di qui l’ipotesi alternativa che nella LIS i Wh- si muovano verso destra (Cecchetto, Geraci, Zucchi 2004). L’analisi qui suggerita¹ assume invece che in LIS i Wh- risalgano a sinistra, integrando l’Antisimmetria e lo Split-CP con alcune proposte avanzate recentemente per lingue parlate e segnate. Considera inoltre che le lingue parlate marcano alcuni fenomeni sintattici con la sola intonazione vocale, mentre le lingue dei segni possono marcarli con una sorta di ”intonazione visiva” (componenti non manuali). In quest’ottica la periferia sinistra della LIS non appare più intricata e “sinistra”, ma risponde a degli universali linguistici.

¹ Ringrazio di cuore Mirko Santoro e Monica Squizzato per la pazienza con cui mi hanno fatto da informanti, ripetendomi infinite volte le frasi perché potessi glossarle correttamente, e ringrazio Guglielmo Cinque per le obiezioni e le puntualizzazioni che mi hanno permesso di affinare l’analisi qui proposta.

2. Posizione di CP

Si consideri la frase LIS (1a) con le sue controparti italiana (1b) e inglese (1c, 1d): esse mostrano tutte un ordine analogo. Ricordiamo a tal fine che la posizione spaziale dei segni (glossata come DESTra, SINistra, CENTrale) è cosa ben diversa dall'ordine (sintattico, temporale) degli elementi nella frase:

- (1) a. GIORGIO_{SIN} SIN_{SIN}DIRE₁ (Ø) IERI (TU₂) VENEZIA_{DES}ANDARE_{DES}
FATTO
b. Giorgio mi ha detto CHE ieri sei andato a Venezia
c. Giorgio (has) told me (Ø) yesterday you went to Venice
d. Giorgio (has) told me THAT yesterday you went to Venice

La differenza tra queste frasi è che in italiano (1b) il CP è foneticamente realizzato da "CHE": [IP_{matr} [CP=CHE [IP_{sub}]]], mentre in LIS (1a) esso non è realizzato foneticamente (Ø) ed infine in inglese può essere realizzato o non essere realizzato (1c-1d). Tale struttura è confermata anche quando nel CP della LIS appare esplicitamente del materiale lessicale, come ad esempio PERCHÉ:

- (2) (IO₁) VENEZIA_{SIN}ANDARE_{SIN} NON PERCHÉ(motivo) PIOVERE
(2') Non sono andato a Venezia perché pioveva
(3) (IO₁) VENEZIA_{SIN}ANDARE_{SIN} PERCHÉ(motivo) ESAME
ESISTERE
(3') Sono andato a Venezia perché c'era un'esame/avevo un esame

In (2, 3) il segno PERCHÉ (solitamente glossato come "motivo") è nella stessa posizione riscontrata in lingue parlate con CP a sinistra², come l'italiano (2', 3') o l'inglese. In esse la frase subordinata è il complemento di un CP posto alla sua sinistra. Va precisato che il segno PERCHÉ, pur essendo usualmente glossato come l'NP "motivo", ha una funzione e una posizione nella frase diverse da quest'ultimo. Si confronti (2) e (3) con (4) e (4'):

- (4) ..."MOTIVO" IO₁ RICORDARE <ind>_X (ind. ha luogo diverso da "MOTIVO")
...Perché (me)lo ricordo

² A sinistra secondo l'ordine sintattico nella frase, non a SINistra nello spazio.

- (4') IO₁ MOTIVO_{CEN} RICORDARE <ind>_{CEN} (ind. concorda con l'NP “MOTIVO”)
 Io ricordo il motivo=Io ricordo *il* perché

Il segno MOTIVO usato come NP in (4') appare in posizione SOV tipica della frasi dichiarative LIS e concorda in luogo con l'indice del verbo RICORDARE: ad esempio l'indice verbale <ind> può puntare in una posizione centrale (CEN) “a metà fra segnante e interlocutore”, dove prima è stato realizzato il segno MOTIVO. Quest'ultimo è dunque un vero NP oggetto diretto del verbo. Al contrario in (2), (3) e (4) il segno “motivo” non concorda con l'indice verbale e appare prima dell'eventuale soggetto, coerentemente con l'ipotesi che si tratti, in realtà, di una forma grammaticalizzata, ossia di un introduttore causale PERCHÉ posizionato in CP secondo l'ordine di segni: [IP_{matr} [CP=PERCHÉ [IP_{sub}]]].

3. Topicalizzazione

Si confronti ora una normale frase dichiarativa LIS (5) con la sua controparte (5') in cui l'oggetto è topicalizzato, marcato dall'espressione sopracciglia alzate, spostato a sinistra e separato con una pausa intonativa (,) dal resto della frase.

- (5) (IO₁) CASA_{SIN} 1ANDARE_{SIN} MAI
 Non vado mai a casa

- espr.top---
 (5') CASA_{SIN}, (IO₁) 1ANDARE_{SIN} MAI
 A casa, non ci vado mai

Ancora, si confronti la dichiarativa (6) con la topicalizzazione in (6'):

- (6) (IO₁) STUDENTE QUELLO_{SIN} 1SEGNARE_{SIN} MAI
 (io) Non ho mai segnato (=”parlato in LIS”) a quello studente

- espr.top.-----
 (6') STUDENTE QUELLO_{SIN}, (IO₁) 1SEGNARE_{SIN} MAI
 A quello studente, (io) non ho mai segnato (= “parlato in LIS”)

In ambedue i casi, (5') e (6'), il costituente topicalizzato è mosso a sinistra davanti all'eventuale soggetto, è separato da una pausa intonativa (,) e marcato da una specifica espressione facciale (“sopracciglia alzate”),

mentre il resto della frase mantiene l'espressione neutra presente anche nelle dichiarative non marcate, (5) e (6). In un approccio di tipo Split-CP (Rizzi, 1997) i dati sulla topicalizzazione suggeriscono che il dominio CP sia a sinistra, dato che gli elementi topicalizzati generalmente appaiono nella periferia sinistra della frase a causa di un movimento nello specificatore di TopP. Il Topic, si trova anche a sinistra delle interrogative:

- (7) $\text{-----espr.top.-----} \quad \text{----- dom. s/n -----}$
 STUDENTE QUELLO_{SIN}, 2SEGNARE_{SIN} MAI?
 A quello studente, hai mai segnato? (= "parlato in LIS"?)

4. Frasi ipotetiche

L'ipotetica appare obbligatoriamente a sinistra della frase principale ed è marcata da una speciale espressione facciale "dubbiosa" (sopracciglia alzate, capo leggermente reclinato da un lato) per il condizionale (8), mentre la frase principale ha espressione neutra. Invertire l'ipotetica con la principale genera agrammaticalità (8') esattamente come in American Sign Language (di tipo SVO) e in Lingua dei Segni Nederlandse (NGT, Nederlandse GebarenTaal): quest'ultima presenta una struttura superficiale molto simile alla LIS come l'ordine di segni SOV ed eventuali negazioni postverbali (es. segno MAI).

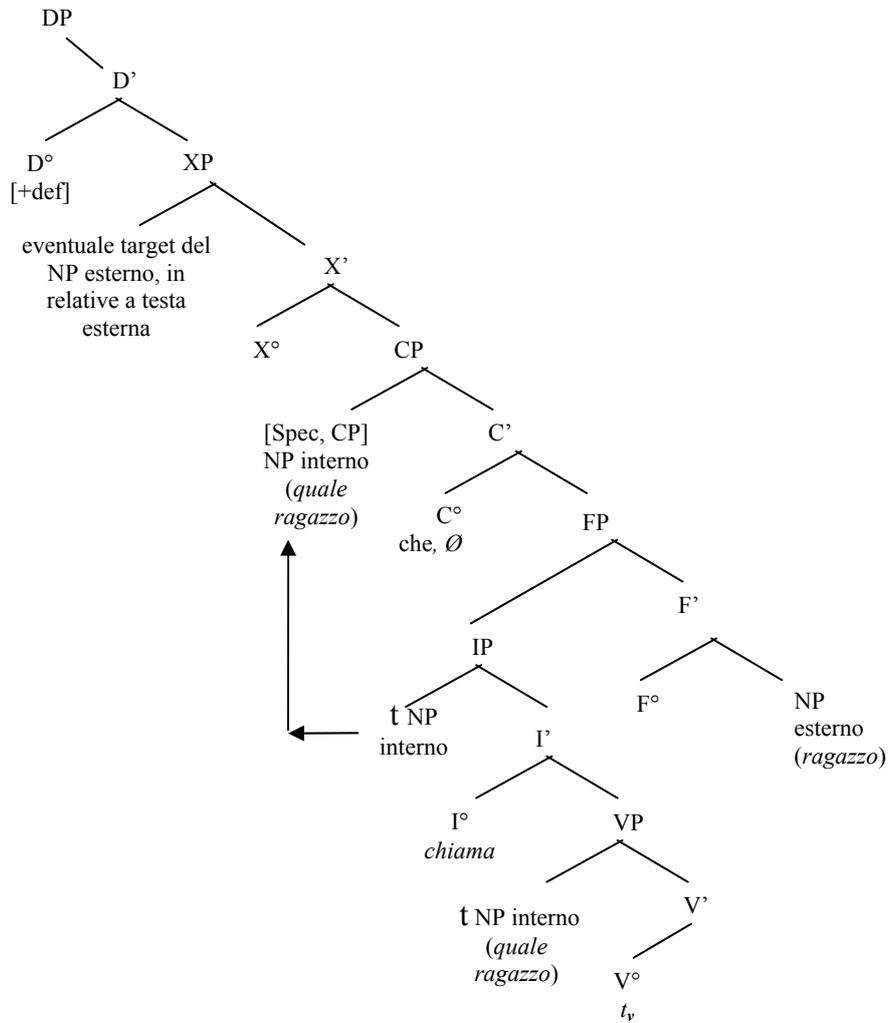
- (8) $\text{----- espr.cond.-----}$
 (TU₂) VENEZIA_{SIN} 2ANDARE_{SIN} (IO₁) ROMA_{DES} 1ANDARE_{DES}
 Se (tu) vai a Venezia, (io) vado a Roma

- (8') $\text{----- espr.cond.-----}$
 *(IO₁) ROMA_{des} 1ANDARE_{des} (TU₂) VENEZIA_{sin} 2ANDARE_{sin}
 (Io) vado a Roma se (tu) vai a Venezia

Per NGT e ASL, Pfau (2006a) propone una spiegazione secondo cui le frasi ipotetiche risiedono in una proiezione del dominio CP, nella periferia sinistra della frase principale: tale proiezione è situata a sinistra di InterP, proiezione del CP dove l'autore assume che risalgano tutte le interrogative. Benché siano necessarie ulteriori ricerche, i dati LIS sembrano compatibili con tale teoria: si confronti (9) con (10):

- (9) Se stasera piove, la festa sarà annullata?
 $\text{----- espr.cond. -----} \quad \text{----- domanda s/n -----}$
 EVENING RAIN PARTY CANCELLED (26a in Pfau 2006a)
 if it rains in the evening, will the party be cancelled?

Nelle frasi relative a testa esterna, l'NP esterno risale più in alto di CP e assume portata sulla testa interna che viene identificata e cancellata cosicché la frase viene realizzata come relativa a testa esterna, ad esempio nell'italiano "il ragazzo che chiama/che ha chiamato". Nelle frasi correlative invece la testa interna assume scope sulla testa esterna (poiché questa non risale) e la identifica: la testa esterna viene quindi cancellata e la frase viene realizzata come relativa con una testa interna quantificata, cioè una correlativa.



Se l'NP quantificato risale sopra l'NP esterno identificandolo e

provocandone la cancellazione, si ottengono correlative come (13) e (13’):

- (13) jo larKii khaRii hai vo larKii lambii hai (jo larKii: NP interno quantif.)
 (13’) BOY *prorel* CALL (HE) LEAVE DONE (BOY *prorel*: NP int.quant.)

La posizione postnominale del quantificatore in LIS (11a) e (13’) è invece un fatto indipendente relativo ai sintagmi nominali: è derivabile con la risalita dell’NP verso sinistra e con movimenti di pied-piping anch’essi verso sinistra come teorizzato da Cinque (2000). In LIS infatti, l’ordine di segni relativo all’NP è N-A-Num-Dem/N-A-Num-Q (Bertone 2007), corrisponde quindi all’ordine di parole dell’arabo analizzato da Cinque. Applicando la teoria dell’Antisimmetria (Kayne 1994) all’NP e al DP di varie lingue parlate, Cinque (2000) osserva che i vari ordini sono derivabili da un’unica struttura Spec-Head-Compl attraverso la risalita dell’NP verso sinistra, eventualmente seguita da vari remnant movement successivi (pied-piping) lungo le proiezioni interne al DP. Si noti che tale teoria non solo spiega gli ordini di parole relativi ai NP/DP di varie lingue, ma permette anche di spiegare l’assenza di quegli ordini che effettivamente non sono attestati in alcuna lingua. In questo modo si spiegano anche sequenze LIS come (14a-14f), con risalita di “RAGAZZO/UOMO” sopra i quantificatori: in questo schema si inquadra anche la sequenza con *prorel* osservata in (11a, 13’) e qui riproposta come (14g):

- (14) a. RAGAZZO ALTO
 b. RAGAZZO QUELLO
 c. RAGAZZO ALTO QUELLO
 d. RAGAZZO ALTO DIECI QUELLI⁵
 e. RAGAZZO TUTTI
 f. RAGAZZO QUALE-interrog.
 g. RAGAZZO *prorel*

Nella frase (11b), qui sotto ripetuta come (15), il segno *prorel* appare invece dopo il verbo e richiederebbe pertanto lo spostamento di *prorel* verso destra come osservato da Cecchetto, Geraci, Zucchi (2004a, 2004b).

- (15) BOY_i CALL *prorel*_i (HE_i) LEAVE DONE

Tuttavia se si analizza il segno *prorel* come quantificatore, la sequenza BOY CALL appare come un costituente, che si comporta in modo analogo alle

⁵ In LIS non tutti i nomi e gli aggettivi mostrano accordo esplicito di plurale, morfologicamente realizzato come reduplicazione del singolare.

sequenze Nome-Aggettivo seguite dal quantificatore secondo i normali movimenti di pied-piping osservati più sopra.

In effetti, a giudizio degli informanti una costruzione analoga a (15) può essere utilizzata anche in presenza di aggettivi:

(16) Ho comprato una/la penna rossa (non marcata)
 PENNA_{DES} ROSSA IO COMPRARE

(16') Ho comprato la penna (quella) rossa (con prorel)
 PENNA_{DES} ROSSA prorel_{DES} IO COMPRARE

Ciò suggerisce che le diverse posizioni di prorel non implicino un suo movimento verso destra, come proposto da Cecchetto, Geraci, Zucchi (2004), ma piuttosto un diverso statuto del verbo CALL (chiamare): da un lato (11a=13') sarebbe una correlativa con sequenza nome-quantificatore-verbo, mentre in (11b=15) il verbo sarebbe una forma participiale che si comporta in modo analogo all'aggettivo ROSSA in (16'). Sono certamente necessarie ulteriori ricerche, tuttavia va osservato che effettivamente la morfologia LIS non distingue i verbi al participio dagli aggettivi, cosicché PENNA ROMPERE può significare «la penna [si] è rotta» oppure «la penna rotta» a seconda del contesto.

6. Relative restrittive a testa esterna

La teoria di Cinque (2005b) permette anche di derivare le relative a testa esterna: l'NP esterno risale a sinistra sopra lo [Spec,CP] in cui si è precedentemente spostato l'NP interno quantificato osservato nelle relative al paragrafo 5. È l'NP esterno ad assumere *scope* su quello interno che viene identificato e cancellato. Relative restrittive come (17) e (18) non presentano quindi problemi in LIS: il nome-testa appare a sinistra della relativa e degli eventuali avverbi di tempo e pur essendo a volte marcato come topic non ha l'espressione facciale “ad occhi semichiusi” che invece marca la relativa restrittiva (Brunelli, 2006) e gli aggettivi derivati da frasi relative (Bertone, 2007).

(17) Domani leggerò il libro che mio papà ha comperato ieri
 (lett.: *il libro che mio papà ha comperato ieri, domani lo leggo*)

----- top. -----
 ----- espr. restr “occhi socchiusi + guance tese” -----
 LIBRO QUELLO_{SIN} IERI PAPÀ_{DES} COMPERARE
 DOMANI ...IO₁ LEGGERE_{SIN}

Il nome-testa è marcato dall’espressione facciale di topic e insieme alla relativa restrittiva è mosso a sinistra, davanti all’avverbio di tempo e al soggetto della principale (DOMANI IO₁), invece che rimanere in situ come oggetto del verbo principale con cui concorda in luogo (LEGGERE_{SIN}). Tuttavia la topicalizzazione non è sempre necessaria e in tali casi (18) appare solo l’espressione restrittiva “sorriso” (occhi socchiusi e guance tese) che esclude comunque la testa esterna: questa, in effetti, è esterna agli avverbi e agli eventuali soggetti della restrittiva (alcuni segni sono coarticolati con la Mano Dominante e la Mano Non Dominante):

- (18) L’uomo con cui ho “segnato” (parlato in LIS) ieri, è fidanzato con mia sorella

----- espr. restr “occhi socchiusi + guance tese” -----
M.D. UOMO IERI ₁SEGNARE_{CEN} QUELLO-QUELLO_{CEN} SORELLA-IO
M.N.D. <ind.>_{CEN}

M.D. ...FIDANZATA INSIEME_{CEN}
M.N.D. <ind.>_{CEN}-----

Anche il comportamento delle relative a testa esterna della LIS è quindi compatibile con una struttura rigidamente Spec-Head-Compl. È importante notare che la risalita della testa esterna è legata alla necessità di verificare i tratti di definitezza (v. struttura al paragrafo 5): effettivamente in (18) l’NP UOMO, pur senza essere seguito da alcun determinante esplicito, è comunque interpretato come definito: *l’uomo con cui ho parlato...*

Tralasciando i pronomi coarticolati con due mani contemporaneamente⁶, si consideri la posizione occupata dal pronome all’interno della frase relativa (quando esso appare esplicitamente). In (18) il pronome reduplicato QUELLO-QUELLO (lui-lui) compare in fine di frase diversamente dall’ordine non marcato SOV osservato in IO LUI SEGNARE: si noti però che il pronome reduplicato nella relativa è lo stesso utilizzato per gli oggetti focalizzati (par. 8). Resta la concordanza di luogo con il verbo, in questo caso in una posizione centrale a metà fra segnante ed interlocutore.

7. Interrogative Wh-

Come osservato da più parti anche i Wh- sono finali nelle interrogative della LIS. Le interrogative Wh- hanno una speciale espressione facciale a

⁶ È possibile, intuitivamente, che esse corrispondano a forme composte come *questo qui / this here / celui ci*: il loro studio tuttavia non rientra nel presente lavoro.

“sopracciglia corrugate” diversa dall’espressione usata per le domande sì/no: a differenza di altre espressioni facciali (come il Topic o il Condizionale), l’estensione di questa componente non manuale è variabile come osservato da Cecchetto, Geraci e Zucchi (2004b) (C. G. Z. 2004b):

(19) Quale libro ha rubato Paolo?

----- dom. Wh -----
 PAOLO STEAL BOOK-WHICH
 Paolo rubare libro-quale? ((17) in C. G. Z. 2004b)

(20) Cos’ha mangiato Gianni?

---- dom. Wh ----
 GIANNI EAT WHAT
 Gianni mangiare cosa? ((22) in C. G. Z. 2004b)

Nel caso di frasi subordinate, la componente non manuale si estende solo sulla frase interrogativa:

(21) Chi ha detto che Paolo è arrivato più tardi?

---- dom. Wh ----
 PAOLO ARRIVE AFTER SAY WHO
 Paolo arrivare dopo dire chi? ((23) in C. G. Z. 2004b)

Ciò riflette il fatto che la frase subordinata PAOLO ARRIVE AFTER è un costituente diverso dall’interrogativa diretta SAY WHO. L’ordine è invertito rispetto ad una dichiarativa non marcata, come ad esempio:

(22) Marco dice che Paolo è arrivato più tardi

MARCO DIRE PAOLO ARRIVARE DOPO

Si noti che una dichiarativa come (22’) è parzialmente accettata solo con un’espressione di Topic:

(22’) ^{espr.top.} PAOLO ARRIVARE DOPO MARCO DIRE

mentre (22’’) è agrammaticale indipendentemente dall’espressione facciale e dalle concordanze di luogo fra verbo ed argomenti (qui non segnalate):

(22’’) *MARCO PAOLO ARRIVARE DOPO DIRE

Marco dice che Paolo è arrivato più tardi

Ipotizzare per l’interrogativa (21) una semplice risalita del Wh- in

posizione [Spec; CP] non è sufficiente per spiegare questa inversione multipla (verbo principale dopo subordinata, Wh- dopo tutto il resto) né con [Spec; CP] a destra né con [Spec; CP] a sinistra; al contrario si deve per forza immaginare un remnant movement. Questo remnant movement però non può essere un movimento di Topic, dato che in LIS e in altre lingue dei segni la topicalizzazione è marcata da una ben precisa componente non manuale. A giudizio degli informanti la topicalizzazione con una domanda Wh- è ammissibile ma il costituente mosso in TopP dev’essere marcato dall’opportuna espressione facciale accompagnata dalla tipica pausa intonativa.

(23) Che Paolo è arrivato tardi, chi te l’ha detto?

----- espr. top. ----- ---- dom. Wh ----
 PAOLO ARRIVE AFTER , SAY WHO
 Paolo arrivare dopo, dire chi

Una costruzione di questo tipo, tuttavia non è obbligatoria e (21) è ben formata anche senza topicalizzazione, quindi dev’essere in gioco una proiezione diversa. Inoltre, qualunque sia questo remnant movement, sembra che la topicalizzazione possa cooccorrere con esso:

(24) A proposito dell’esame di LIS, chi ti ha detto che Paolo è arrivato dopo?

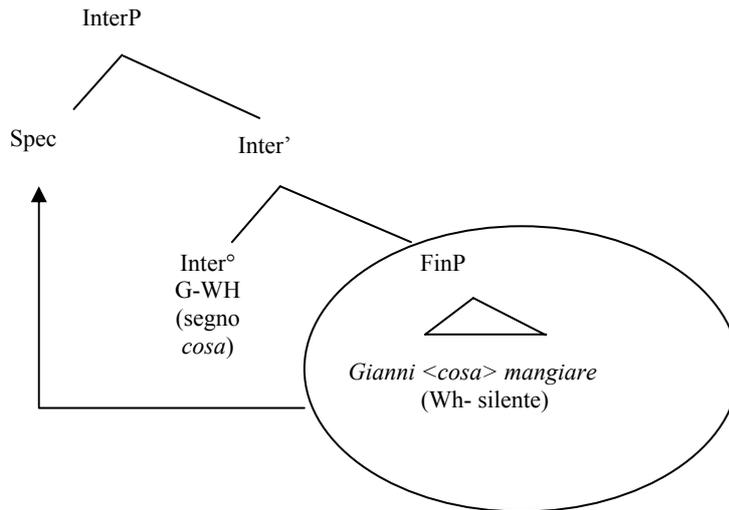
-- espr. top. ----- ---- dom. Wh ----
 ESAME LIS , PAOLO ARRIVARE DOPO DIRE CHI

La mia proposta è che la subordinata è soggetta ad una risalita in GP, il GroundPhrase occupato dalle informazioni di background, già date nel discorso, ma non fondamentali per il discorso stesso, diversamente dal Topic dedicato alle informazioni note e centrali per la conversazione.

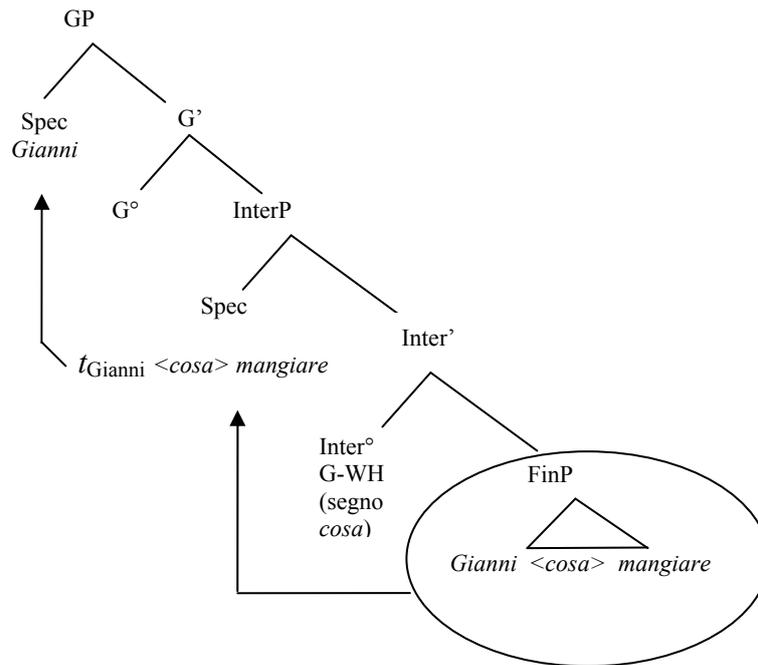
Il movimento verso una posizione GP che codifica tratti “di background” (di presupposizione) è stato postulato per motivi indipendenti per l’inversione in francese (Kayne e Pollock 2001) e per le interrogative a Wh- finale in alcuni dialetti, in particolare la varietà bellunese del veneto (Poletto e Pollock 2004a) ed ha quindi il vantaggio di spiegare alcuni fenomeni della LIS senza ricorrere a ipotesi *ad hoc*⁷. L’informazione contenuta in GP può essere omessa proprio perché nota e non necessaria, quindi nell’opportuno contesto (21) potrebbe essere ridotta a (25):

⁷ Gli autori assumono che «...nonpronominal DPs in Romance can never be [+ground]»: resta tuttavia da verificare se ciò vale anche nelle Lingue dei Segni.

In LIS effettivamente il segno glossato come COSA vale anche per “quando, quanto” (come durata, diverso da “quanti”) e in alcune varianti vale anche per “dove”: solo il labiale coarticolato con il segno può aiutare a disambiguare il significato. In altre parole esso sarebbe un interrogativo generico equivalente al G-WH studiato da Aboh, Pfau e Zeshan. La struttura di (26’) sarebbe quindi quella qui sotto: il G-WH (normalmente segnato come COSA) sarebbe in Inter°, mentre il resto della frase risalirebbe in [Spec; InterP] insieme con un Wh- silente <cosa> <dove> <quando>. Sotto Spec-Head agreement la componente non manuale (espressione facciale Wh-) si estende su tutta la frase.



In termini più semplici, ciò che normalmente in LIS vediamo segnato come COSA in realtà sarebbe semplicemente un morfema interrogativo generico, mentre il “vero Wh-” non sarebbe foneticamente realizzato. Se a questo movimento si aggiunge un’estrazione del materiale di background verso GP, si ottengono delle porzioni di frase esterne ad InterP che non sono marcate da alcuna espressione facciale. Ad esempio una prima struttura di (26) sarebbe la seguente:



Questa analisi, però, non si adatta perfettamente agli interrogativi più “specifici”, che in LIS hanno forme fonologiche diverse per indicare CHI, QUALE, COME, QUANTI, PERCHÉ. In questi casi la Lingua dei Segni Indopakistana ammette l’uso di segni composti come FACCIA G-WH, TEMPO G-WH, NUMERO G-WH creando interrogativi più specifici “chi, quando...”: per tale fenomeno è stato proposto che [Spec; InterP] sia occupato dal segno FACCIA, TEMPO o NUMERO dopo una risalita attraverso [Spec; FocP]. Ciò riflette l’osservazione che molti Wh- hanno dei tratti di focus.

Va notato che è generalmente accettato che i Wh- siano anche soggetti a processi di focalizzazione e per questo Aboh, Pfau e Zeshan (2005) e Pfau (2006b) ipotizzano che FocP entri in gioco con gli interrogativi composti della Lingua dei Segni Indopakistana. Inoltre, confrontando i dati dell’IndSL con la NGT ed anche con lingue parlate, notano che i tratti Wh- e i tratti di interrogatività sono realizzati indipendentemente; osservano infatti che in alcune lingue possono esistere domande Wh- senza segno Wh- dimostrando così che il segno Wh- (o la parola Wh-) in sé non è un prerequisito per produrre interrogative Wh-.

In questo modo però non si spiega perché l’intera frase sia ugualmente marcata dall’espressione facciale Wh-, dato che in questo caso il materiale di remnant non potrebbe trovarsi in rapporto di Spec-Head con l’interrogativo generico G-WH. In particolare non si spiegano frasi LIS come (21), qui ripetuta come (27), dove invece di un interrogativo generico appare un segno

Wh- specifico CHI, il verbo è invertito rispetto all’interrogativo e tuttavia l’espressione facciale si estende su tutta l’interrogativa (DIRE CHI?) come se nonostante l’inversione la sequenza verbo+Wh- fosse un unico costituente.

- dom. Wh ----
- (27) PAOLO ARRIVE AFTER SAY WHO
 Paolo arrivare dopo dire chi?

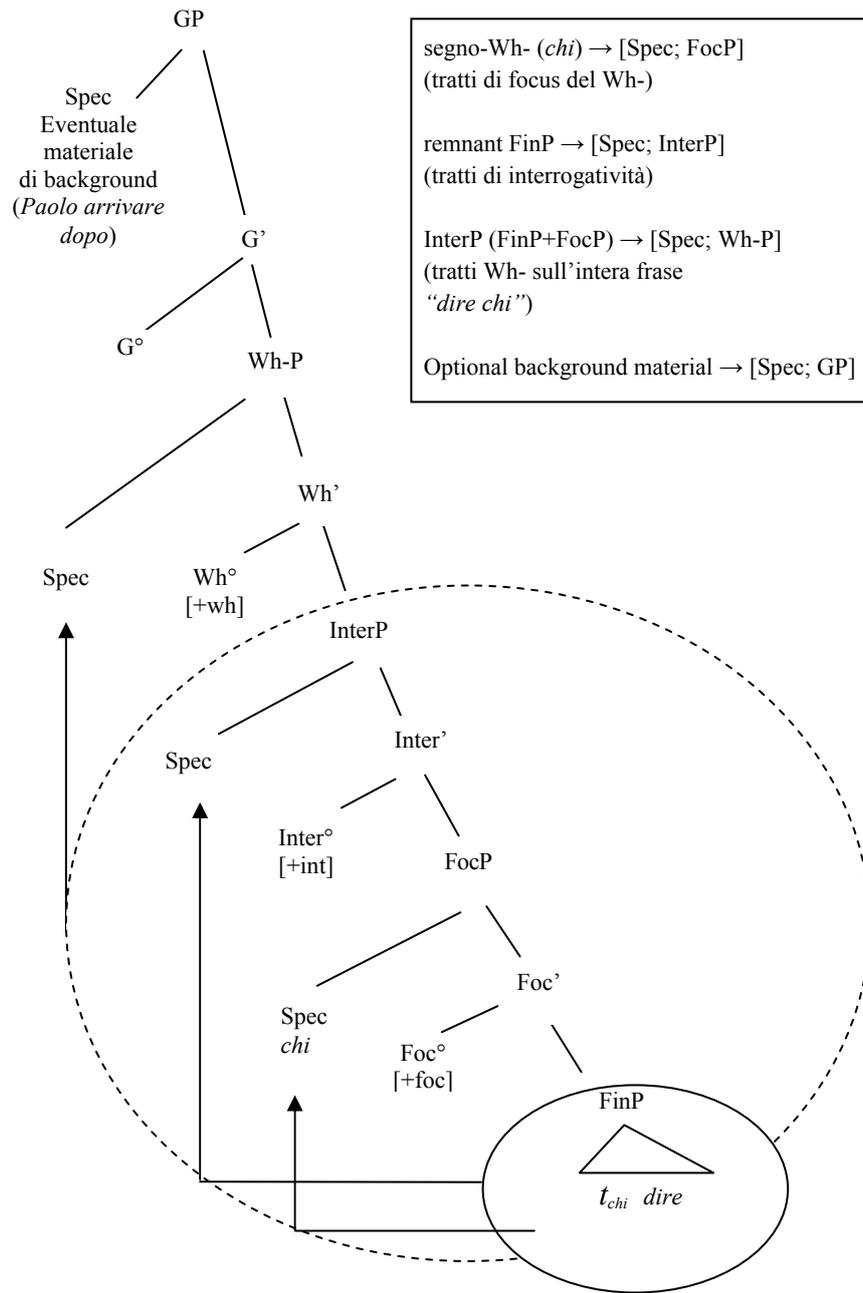
Per spiegare queste frasi propongo che esiste una proiezione apposita, la cui testa codifica i tratti Wh-, più alta di InterP ma più bassa di GP. Il segno-Wh- CHI, QUANTI, DOVE risale in [Spec; FocP] e viene scavalcato da un movimento di remnant verso [Spec; InterP] che genera la sequenza SAY WHO = DIRE CHI. Successivamente tutto InterP, contenente FocP, risale nella proiezione dedicata ai tratti-Wh-: in questa proiezione tutta la sequenza interrogativa [DIRE [CHI]] riceve quindi l’espressione facciale Wh- e diviene un’interrogativa Wh-.

In effetti una proiezione Wh-P associata a contesti Wh- è stata postulata da Hoekstra (1993) per spiegare le sequenze di tre complementatori in alcune varietà olandesi.

Anche Poletto e Pollock (2004a, 2004b) e Poletto (2006) hanno proposto l’esistenza di una o più proiezioni dedicate ai tratti Wh- nell’analisi di alcune varietà romanze che presentano Wh- finale come avviene in LIS. Quest’ultima teoria si basa sulla distinzione fra Wh- clitici, deboli e forti ed ha il vantaggio di spiegare in modo unitario le interrogative con doppio Wh- e quelle a Wh- finale. Essa tuttavia prevede la risalita di materiale lessicale in una proiezione di Topic, fatto questo non riscontrato in LIS, dove i Topic sono solitamente marcati da una specifica componente non manuale.

L’esistenza di una proiezione specifica per i Wh- è comunque suggerita in LIS anche dal fatto che le interrogative Wh- sono marcate da un’espressione facciale, “sopracciglia corrugate”, ben diversa da quella che appare sulle domande polari, interrogative anch’esse. Si può quindi supporre che la struttura di frasi come (25) e delle interrogative Wh- in generale sia quella disegnata a pagina seguente.

Sotto GP e sopra InterP è posizionata la proiezione Wh-P: in [Spec; Wh-P] viene a trovarsi l’intera sequenza [SAY [WHO]], “dire chi”, che riceve la componente non manuale (espress. facciale) Wh- come un unico costituente. Se è presente eventuale materiale di background esso viene estratto in GP come proposto sopra, “sottraendolo” alla propagazione dell’espressione facciale Wh- e posizionandolo prima della porzione interrogativa (il contenuto di InterP che è risalito a [Spec; Wh-P] insieme al FocP sottostante).



In questo modo si derivano anche frasi come (28), riportata da Cecchetto, Zucchi e Geraci (2004b), che però a giudizio degli informanti sono marcate: per spiegare (28) propongo che il Wh- non è focalizzato e non è quindi risalito in FocP, cosicché l'intera frase è risalita ad ordine invariato:

----- dom. wh -----
 (28) WHO ARRIVE (*marcata*)

mentre le interrogative non marcate presentano l’inversione dovuta al movimento in FocusP:

----- dom. wh -----
 (28’) ARRIVE WHO (chi è arrivato? / chi arriva?)

8. Focus

In alcune frasi dichiarative l’oggetto focalizzato compare in fine di frase, contrariamente all’ordine SOV tipico della LIS: ad esempio la frase seguente è stata giudicata grammaticale dagli informanti

(29) (IO) ₁SEGNARE_{SIN} QUELLO-QUELLO_{SIN}
 Ho parlato (in LIS) a lui / a quello

laddove l’ordine non marcato è invece:

(29’) (IO) LUI_{SIN} ₁SEGNARE_{SIN}
 Ho parlato (in LIS) a lui, gli ho parlato

In tal caso si può ipotizzare che l’elemento focalizzato risalga in [Spec; FocP] e sia poi scavalcato da un movimento di remnant probabilmente in GP. In effetti per ogni elemento focalizzato si trova anche una restante parte di frase che contiene informazione già nota e in un certo senso “scontata”: ad esempio nella frase “(Io) ho parlato A LUI” si dà già per inteso che ho parlato a qualcuno e si focalizza solo l’oggetto indiretto A LUI. Anche nelle frasi relative restrittive a testa esterna, il pronome, se compare, è finale e può apparire nella forma reduplicata tipica dei focus, come nella frase (29). Ugualmente, nelle interrogative abbiamo assunto che i Wh- debbano in qualche modo verificare anche dei tratti di focus, ed in effetti in LIS i Wh- appaiono in fine di frase.

9. Conclusioni

Sono stati analizzati vari fenomeni relativi alla periferia sinistra della LIS (topicalizzazione, condizionali, correlative, posizione della testa nelle relative a testa esterna, alcuni tipi di interrogative Wh-) sulla scorta di varie

teorie proposte sia per lingue segnate che per lingue parlate. Tali fenomeni sono in larga parte derivabili da una struttura Spec-Head-Compl del dominio CP della LIS, compatibilmente con la teoria dell'Antisimmetria (Kayne 1994) e il cosiddetto split-CP (Rizzi 1997). Anche diversi tipi di frasi relative possono essere spiegati con un approccio antisimmetrico (Cinque 2005b), così come la posizione del segno "prorel" e l'ordine dei segni relativi all'NP (come descritto in Bertone 2007).

Fanno apparente eccezione solo alcune interrogative (quelle con segni Wh-) e alcuni fenomeni interni alle relative a testa esterna (posizione dell'eventuale pronome dentro alla relativa). Queste strutture presentano delle relazioni con i processi di focalizzazione, per cui la posizione finale di questi elementi è da ricercarsi probabilmente nel funzionamento dei Focus in LIS, piuttosto che una struttura diversa da Spec-Head-Compl.

Con una leggera integrazione alle proposte di Aboh, Pfau e Zeshan (2005) e Pfau (2006b), ho ipotizzato che le variazioni di estensione dell'espressione facciale Wh- siano in relazione con l'estrazione di materiale di background verso GP e siano quindi sensibili alla struttura del discorso e a fattori pragmatici.

Si è inoltre proposto che le interrogative Wh- implicino la presenza di una proiezione Wh-P associata ai tratti Wh-, coerentemente con l'osservazione che in molte lingue la formazione di un'interrogativa Wh- è indipendente dalla presenza di materiale Wh- esplicito e con la constatazione inversa (in lingue segnate e parlate) che i tratti Wh- sono realizzati indipendentemente dai tratti di interrogatività e di focus. Questo "cattura" l'intuizione che le domande Wh- nascano dalla "sovrapposizione" dei tratti di focus, interrogatività e "Wh-ità" in vari layer del dominio CP. Ciò, inoltre, è in linea con il fatto che almeno in LIS le interrogative Wh- sono marcate da un'espressione facciale diversa da quella associata alle interrogative polari e con il fatto che inoltre tale componente non manuale può estendersi sull'intera frase interrogativa, nonostante l'ordine dei segni dimostri la presenza di raising. Le assunzioni proposte per spiegare il comportamento della LIS hanno riscontri con le ipotesi formulate per spiegare il funzionamento di altre lingue, sia segnate che parlate, confermando che la Lingua dei Segni Italiana è una vera lingua la cui struttura è compatibile con i principi generali individuali dalla ricerca in grammatica generativa.

Restano comunque da approfondire e verificare alcune questioni:

- intraprendere lo studio dei fenomeni di Focus in LIS;
- approfondire le implicazioni delle ipotesi qui proposte rispetto ad altre lingue (segnate e parlate);
- definire lo status dei segni Wh- in LIS (forti, deboli o clitici: vedere Bertone 2007) ed analizzare i Topic in considerazione delle proposte di Poletto e Pollock (2004) e Poletto (2006);

- eseguire una catalogazione più accurata delle varie componenti non-manuali sia in LIS che in altre lingue dei segni.

Riferimenti bibliografici

- Aboh E., Pfau R., Zeshan U., 2005. *When a wh-word is not a wh-word: the case of Indian Sign Language*. GLOW Asia 2005, Delhi.
 →<http://home.medewerker.uva.nl/r.pfau/bestanden/GLOW%20Asia%202005.pdf>
- Bertone C., 2007. *La struttura del Sintagma Determinante nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)*. Tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia.
- Brunelli M., 2006 *The Grammar of Italian Sign Language, with a Study about its Restrictive Relative Clauses*. Tesi di laurea specialistica, Università Ca' Foscari di Venezia.
 →http://www.michelbrunelli.com/grammlis_e_restrittive.pdf
- Cecchetto C., C. Geraci, S. Zucchi, 2004a. *Strategies of Relativization in LIS*. manoscritto, Milano.
 →<http://www.filosofia.unimi.it/~zucchi/NuoviFile/LISRelativeStrategies.pdf.zip>
- Cecchetto C., C. Geraci, S. Zucchi, 2004b. *Why is Spec,CP on the right in Sign Languages?*. GLOW 2004.
 →<http://www.filosofia.unimi.it/~zucchi/NuoviFile/GLOW2004.doc.zip>
- Cinque G., 2000. “On Greenberg’s Universal 20 and the Semitic DP”. *University of Venice Working Papers in Linguistics* 10(2): 45-61.
- Cinque G., 2005a. *The Dual Source of Adjectives and Phrasal Movement in the Romance DP*. ms. Università Ca' Foscari di Venezia.
- Cinque G., 2005b. *The Prenominal Origin of Relative Clauses*. Ms. Università Ca' Foscari di Venezia.
- Hoekstra E., 1993. “Dialectal Variation inside CP as Parametric Variation”. In W. Abraham e J. Bayer (a cura di) *Linguistische Berichte. Sonderheft 5. Dialektsyntax*, 161-179.
- Kayne R.S., 1994. *The Antisymmetry of Syntax*. MIT Press, Cambridge, Mass.
- Kayne R.S., J.-Y. Pollock, 2001. “New thoughts on Stylistic Inversion” in A. Hulk e J.-Y. Pollock (a cura di) *Subject Inversion in Romance and the Theory of Universal Grammar*, Oxford University Press, 107-162.
- Pfau R., 2006a. *Visible Prosody: Spreading and Stacking of Non-manual Markers in Sign Languages*. 25th West Coast Conference on Formal Linguistics, Seattle.
 →<http://home.medewerker.uva.nl/r.pfau/bestanden/WCCFL%202006.pdf>

- Pfau R., 2006b. *Wacky, weird, or widespread? Wh-questions without wh-words.*, 2nd Workshop on Sign Languages, Vitoria-Gasteiz.
 →<http://home.medewerker.uva.nl/r.pfau/bestanden/Vitoria%202006.pdf>
- Poletto C., J-Y. Pollock, 2004a. “On the left periphery of some Romance wh-questions”. In L. Rizzi (a cura di) *The Structure of CP and IP*. Oxford University Press, 251-296.
- Poletto C., J-Y. Pollock 2004b. “On Wh-clitics, Wh-doubling and Apparent Wh in situ in French and some North Eastern Italian Dialects”, *Probus* 16: 241- 273.
- Poletto C., 2006. *Microvariation in the Left Periphery. Interrogative structures. Split left periphery*, GLOW Summer School in Linguistics, Stuttgart.
- Ramaglia F., 2005. “Le frasi relative restrittive in Hindi”, *Rivista di Grammatica Generativa* 30: 71-113.
- Rizzi L., 1997. “The Fine Structure of the Left Periphery”. In L. Haegeman (a cura di) *Elements of Grammar*, Kluwer Publications, Dordrecht, 281-337.
- Romeo O., 1996. *Dizionario dei Segni*, Zanichelli, Bologna.

Meccanismi di coesione testuale e Strutture di Grande Iconicità nella Lingua dei Segni Italiana (LIS) e altre lingue dei segni¹

Elena Antinoro Pizzuto
Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, Consiglio Nazionale delle Ricerche (ISTC-CNR), Roma

1. Introduzione

Le osservazioni che seguono mirano a:

- (1) fornire una visione d'insieme dei principali meccanismi di coesione testuale nelle lingue dei segni (LS), con esempi tratti dallo studio del discorso in Lingua dei Segni Italiana (LIS) e in altre LS;
- (2) evidenziare alcune caratteristiche che appaiono profondamente influenzate dalla modalità visivo-gestuale propria delle LS, segnatamente per quanto concerne la produzione di unità segniche complesse, con tratti fortemente iconici e multilineari, che vengono qui definite, in accordo con il modello proposto da Cuxac (2000, 2001, 2003), Strutture di Grande Iconicità (SGI);

¹ Questo lavoro riassume e rielabora in parte osservazioni e dati presentati in maggior dettaglio in Pizzuto (2007) e Antinoro Pizzuto, Rossini, Sallandre e Wilkinson (2008a, 2008b). Le linee di ricerca qui menzionate sono state / sono parzialmente finanziate da diverse istituzioni e fondazioni che desidero qui ringraziare: -il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e il Conseil National de la Recherche Scientifique (CNRS) [Progetto Congiunto CNR-CNRS "Proprietà formali del linguaggio e cognizione: cosa possiamo imparare dallo studio delle lingue dei segni" (2004-2007)]; -la Fulbright Mason Perkins Deafness Fund (2000-2001, Borsa concessa ad Erin Wilkinson); -l'Istituto Statale Sordi di Roma (ISSR) e l'Associazione "Progetti Felicità" [Progetto P21, "La scrittura della LIS e il Sign Writing" (2005)]; -il Progetto Francese ACI Cognitive "LS-COLIN" 2000-2002 (CNRS UMR 7023, IRIT, LIMSI); -il CNR, Programma CNR Mobilità di Breve Durata (2007). Le illustrazioni qui incluse sono riprodotte con il permesso dei segnanti. Alcune di esse compaiono in Pizzuto (2007) e Antinoro Pizzuto *et al.* (2008) e ringrazio gli editori Mouton De Gruyter e Franco Angeli per averne consentito la riproduzione. Un ringraziamento particolare a Barbara Pennacchi, Alesio Di Renzo, Tommaso Lucioli, Giulia Petitta, Paolo Rossini per osservazioni e commenti molti utili durante la preparazione di questo lavoro.

- (3) mostrare come un pieno riconoscimento di questi elementi e tratti specifici delle LS ha importanti implicazioni teoriche sia per una modellizzazione più appropriata di queste lingue, sia per una comprensione più accurata delle somiglianze e differenze fra LS e lingue verbali (lv).

Focalizzerò l'attenzione su espressioni referenziali che i segnanti utilizzano per introdurre per la prima volta nel discorso i referenti, cioè le persone, oggetti o eventi di cui si parla (riferimento deittico), e per re-introdurre gli stessi referenti nel discorso (riferimento anaforico), specificandone al tempo stesso i legami di coreferenzialità. In accordo con definizioni e analisi dei fenomeni di riferimento deittico-anaforico proposte per le lv da Lyons (1977: 636-677), assumerò che le espressioni usate con funzione deittica e con funzione anaforica siano inerentemente connesse tramite un legame di coreferenzialità: un pronome anaforico non sostituisce un nome (o un'espressione nominale) che lo precede nel discorso – il suo 'antecedente' – , ma è piuttosto una diversa espressione per riferirsi allo stesso referente specificato dall'antecedente (cioè dal nome o dall'espressione nominale che aveva operato il riferimento deittico). Come argomentato altrove (Pizzuto 2007), il quadro teorico-metodologico proposto per le lv da Lyons (1977), e da altri autori classici quali Benveniste (1966, 1974) e Jakobson (1957), appare particolarmente appropriato per analizzare elementi e strutture deittico-anaforiche in lingue fortemente contestualizzate nella comunicazione faccia-a-faccia, e prive finora di una tradizione scritta, come sono le LS.

Gran parte delle ricerche passate e presenti sul riferimento deittico-anaforico nelle LS è stata limitata all'esame del riferimento pronominale in strutture frasali, piuttosto che in testi discorsivi. Le analisi sono state concentrate su espressioni referenziali e strutture considerate 'standard', descritte per la prima volta da Friedman (1975) in studi sulla Lingua dei Segni Americana (ASL), e successivamente riscontrate, in forme molto simili, in molte altre LS anche geograficamente distanti (v. per recenti rassegne McBurney 2002; Pizzuto 2007). Queste strutture sono costituite primariamente da segni manuali abitualmente elencati nei dizionari delle LS (il cosiddetto 'lessico cristallizzato', distinto dal 'lessico produttivo' v. Brennan 1992 e qui di seguito). Nel riferimento deittico-anaforico i segni standard possono essere accompagnati da segni di indicazione eseguiti con le mani o con spostamenti della direzione dello sguardo. Alcune classi di segni standard (ma non tutte) possono subire alterazioni morfologiche che riguardano principalmente i luoghi di articolazione. Le strutture di questo tipo sono illustrate nella sezione 2.

A partire da ricerche degli anni settanta sull'ASL, diversi studi su svariate LS, incluse ancora una volta lingue geograficamente distanti e non collegate storicamente (ad es. le LS danese, italiana, britannica, svedese, thailandese),

hanno fornito evidenza diretta o indiretta sul fatto che il riferimento deittico-anaforico può essere espresso nelle LS anche tramite unità segniche complesse, ‘non-standard’, caratterizzate in molte ricerche come elementi del “lessico produttivo” (v. fra gli altri Pizzuto 2007; Pizzuto, Rossini, Russo e Wilkinson 2005; Russo Cardona e Volterra 2007).

Queste unità sono composte da elementi non manuali e manuali che, globalmente, mostrano tratti fortemente iconici e una strutturazione multilineare dell’informazione linguistica che non ha equivalenti nelle lv. In gran parte della letteratura le unità cui faccio qui riferimento sono raggruppate in due grandi classi. Una è composta primariamente da forme espressive non manuali, ed è ampiamente nota fra i segnanti LIS come “impersonamento”: particolari espressioni facciali, spostamenti della direzione dello sguardo, alterazioni posturali delle spalle o del tronco possono essere associate al segno manuale ‘standard’ per un particolare referente per ‘marcarlo’ deitticamente, e/o per riferirsi anaforicamente allo stesso referente, in assenza del segno standard, a un punto successivo del discorso. Queste forme non manuali, in larga misura idiosincratiche perché fortemente variabili fra segnanti (o anche all’interno dello stesso contesto discorsivo), sono state di solito caratterizzate come strumenti per la “presa di ruolo” perché il segnante sembra assumere il ruolo del referente di cui sta parlando o di cui riporta gli enunciati. Altri termini frequentemente usati in letteratura per questi elementi (e/o le funzioni che svolgono nel discorso) – che lascio qui in inglese perché la loro traduzione italiana risulta verbosa e meno efficace – includono: “body pronouns”, “body markers”, “shifted reference”, “shifted attribution of expressive elements”, “shifted locus” “reported action” e “reported speech”.

La seconda classe comprende forme manuali fortemente iconiche che tipicamente veicolano informazione su caratteristiche percettive salienti dei referenti che simbolizzano, ad es. rappresentandone la forma, la grandezza relativa, la disposizione nello spazio. A partire da uno studio di Frishberg (1975) sull’ASL, queste forme, riscontrate in tutte le LS esplorate fino ad oggi (per la LIS v. Corazza 1990), sono state assimilate ai classificatori osservati in diverse lingue vocali. Anche questi elementi sono stati descritti con diversi termini quali, fra i più diffusi: “specificatori di taglia e forma”, “predicati spaziali-locativi”, “predicati polimorfemici”, “morfemi produttivi”, “segni policomponenziali”, “marcatori di proprietà”. Recentemente, nella ricerca sulla LIS come su altre LS, diversi autori hanno messo in discussione l’adeguatezza del costrutto di “classificatore” per una descrizione di queste forme (per una visione d’insieme della letteratura su queste forme e discussioni critiche v. fra gli altri Emmorey 2003; Liddell 2003; Russo 2004a; Pizzuto *et al.* 2005; Russo Cardona e Volterra 2007).

Le due grandi classi di unità segniche complesse sopra menzionate sono state formalizzate in modo radicalmente diverso nel quadro teorico-metodo-

logico proposto da Cuxac (2000) sulla base di studi molto dettagliati della Lingua dei Segni Francese (LSF). Nel modello di Cuxac, schematicamente illustrato nella sezione 3, queste unità sono caratterizzate come “Strutture di Grande Iconicità” (SGI), non sono assimilabili a strutture riscontrate nelle lv, e sono formalmente distinte dai segni ‘standard’ sulla base di criteri semiotici e di tratti articolatori specifici, segnatamente un uso metalinguistico della direzione dello sguardo che, ancora una volta, non sembra avere equivalenti nei sistemi linguistici delle lv². Il modello proposto da Cuxac fornisce indicazioni rilevanti per una descrizione più appropriata dei meccanismi di coesione testuale delle LS, e del grado in cui sono/non sono assimilabili a strutture funzionalmente corrispondenti nelle lv.

2. Deissi e anafora nelle LS: le strutture più comunemente discusse in letteratura

In questa sezione e nella prossima le strutture deittico-anaforiche in discussione sono illustrate con immagini tratte da testi narrativi LIS. Qui di seguito considero frammenti del racconto ‘Il furto della collana’ prodotto da Paolo Rossini (corpus Fabbretti 1997). Per evidenziare le operazioni referenziali prodotte, il testo in (1) fornisce la traduzione italiana di una porzione relativamente ampia di testo. Le figure (1a)-(3f) (in questa sezione) e (6a)-(6d) (sezione 3) corrispondono all’incirca (con l’accuratezza limitata che si può avere con questa modalità di rappresentazione dei segni), alle porzioni di testo italiano evidenziate in corsivo.

(1) *Una settimana fa*, più o meno una settimana fa, *un collega mi ha raccontato* qualcosa di terribile. Ora *ti racconto*, aspetta. *Lui, il collega, lui, stava a casa, in famiglia, con la moglie.* tranquillo. A un certo punto questo collega chiede alla moglie “io uscirei un po’, a prendere un po’ d’aria, andare in giro, fare due chiacchiere con gli amici”. La moglie gli dice “ma certo, vai, vai, ciao”. Lui: “grazie, ciao”, *scende giù*, entra in *macchina*, l’accende, *comincia a guidare*, continua a guidare per un percorso irregolare, arriva a un semaforo, è rosso, si ferma.

² Non è tuttavia da escludere che, nella comunicazione parlata, la gestualità coverbale presenti tratti almeno parzialmente paragonabili, e che la stessa gestualità coverbale vada riesaminata come parte integrante del sistema linguistico (v. fra gli altri Kendon 2004; Russo 2008).

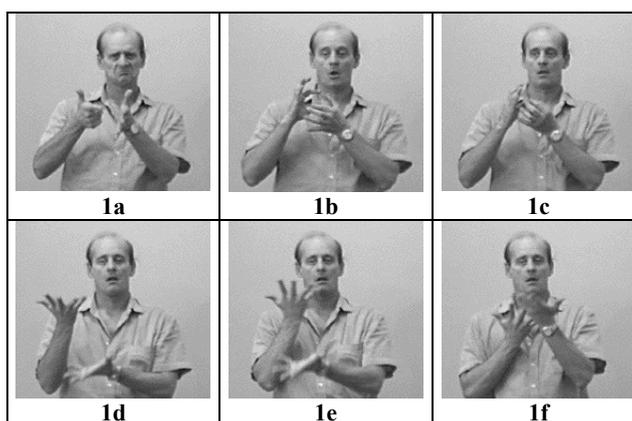


Figure (1a)-(1f)
 ‘una settimana fa (...) un collega mi ha raccontato’

Le figure 1a-1f illustrano l’inizio del racconto. Nel produrre il segno UNA-SETTIMANA-FA³ (1a), lo sguardo del segnante è diretto verso l’interlocutore. Questo è un tratto rilevante per segnalare i protagonisti nell’atto di enunciazione (1 e 2 persona), e distinguerli dai protagonisti dell’enunciato, e per marcare la distinzione fra segni standard e SGI (v. sez. 3, e per discussioni più estese Cuxac 2000; Pizzuto 2007). Il secondo segno della sequenza introduce per la prima volta il referente ‘collega’ nel discorso. Il nome COLLEGA (1b)-(1c) è marcato deitticamente nello spazio primariamente tramite uno spostamento della direzione dello sguardo verso un punto alla destra del segnante⁴. La forma verbale RACCONTARE (1d)-(1f) è anch’essa marcata nello spazio, e segnala la ‘concordanza’ del verbo con uno specifico agente di terza persona e un paziente/beneficiario di prima persona: il verbo è articolato a partire da un punto iniziale (1d) posizionato

³ Seguendo una convenzione condivisa nella letteratura sulle LS, in assenza di strumenti appropriati per rappresentare in forma scritta le LS, le ‘etichette’ in MAIUSCOLO, abitualmente - ma impropriamente - definite ‘glosse’, forniscono una traduzione del ‘significato di base’ dei segni. Etichette composite come ‘UNA-SETTIMANA-FA’ traducono segni singoli cui in italiano corrispondono più parole (v. sez. 5 per i problemi teorico-metodologici legati all’assenza di una rappresentazione scritta delle forme delle LS).

⁴ In Pizzuto (2007) ho fornito una descrizione leggermente diversa dello stesso frammento di testo, caratterizzando la forma del segno COLLEGA in (1b)-(1c) come ‘marcata deitticamente’ con una dislocazione nello spazio alla destra del segnante, in contrasto con la forma ‘neutra’ dello stesso segno (v. più avanti figura 3b). Osservazioni successive suggeriscono che lo spostamento di questo segno non abbia funzioni di ‘marcamento deittico’, ma sia piuttosto il risultato di un processo di ‘assimilazione articolatoria’: determinato dal luogo di articolazione del segno immediatamente precedente (UNA-SETTIMANA-FA), prodotto all’incirca all’altezza della spalla del segnante (Di Renzo, Lucioli, Rossini, comunicazione personale).

approssimativamente nello stesso luogo in cui era stato ‘indicizzato’ il segno COLLEGA, seguito da un movimento verso il segnante, dove il movimento del verbo termina (1e)-(1f)⁵.

Le figure (2a)-(2d) mostrano un esempio prototipico di riferimento deitico ai protagonisti dell’atto di enunciazione (segnante/interlocutore). Va rilevato, in rapporto alla sequenza precedente, il cambiamento della direzione dello sguardo (diretto verso l’interlocutore durante l’intera sequenza), e della forma verbale RACCONTARE. In questo caso i punti di articolazione del verbo e la direzione del movimento (dal segnante verso l’interlocutore: (2b)-(2d) segnalano una prima persona agente (2b) e una seconda persona beneficiario (2c)-(2d).

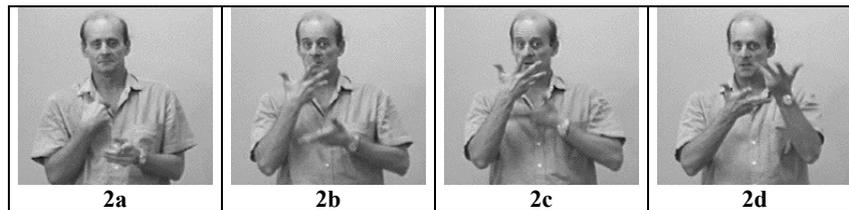
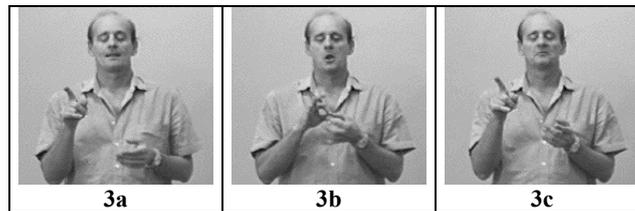


Figure (2a)-(2d): ‘ti racconto’

Le Figure (3a)-(3f) illustrano la re-introduzione nel discorso (anaforica) del referente ‘collega’, e l’introduzione di un nuovo referente.



⁵ Va ricordato che sia i nomi che i verbi della LIS (e delle LS in genere) si distribuiscono in diverse classi morfologiche: i segni di alcune classi, caratterizzati prevalentemente da uno o (nel caso di una classe di verbi spesso caratterizzati come ‘direzionali’) anche due punti di articolazione nello spazio, possono essere parzialmente assimilati a nomi e verbi con morfologia flessiva che si riscontrano in molte lv (ad es. in italiano), perché i luoghi di articolazione di questi segni possono essere modificati per marcare informazione morfologica di vario genere; i segni di altre classi, tipicamente articolati in punti sul corpo o vicino al corpo, non possono essere modificati nello stesso modo e sono in parte assimilabili a nomi e verbi ‘non flessivi’ delle lv (per una recente sintesi di questi tratti morfologici nella LIS, v. Russo Cardona e Volterra 2007: 70-73).

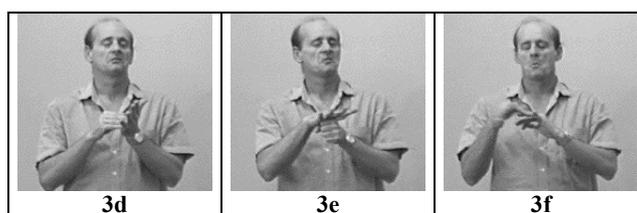


Figure (3a)-(3f)

‘lui, il collega, lui, stava a casa, in famiglia, con la moglie’

Il segnante ridireziona il suo sguardo, orientandolo verso il basso, e produce prima un segno manuale di indicazione di terza persona, diretto verso la sua destra (3a), quindi il nome COLLEGA (3b), seguito da un secondo segno di indicazione di terza persona, con valore enfatico (3c). Questa seconda occorrenza nel testo del segno COLLEGA ha una forma che può essere definita ‘neutra’, in rapporto alla forma precedente marcata con lo sguardo (cfr. figure (1b)-(1c)). Il legame coreferenziale fra le due occorrenze del segno COLLEGA è specificato o letteralmente ‘indicizzato’, dai due segni di indicazione con cui il segno è associato. Questi due segni sono diretti verso lo stesso luogo marcato in cui il segnante aveva inizialmente posizionato il referente ‘collega’ tramite la direzione dello sguardo (v. Figure (1b)-(1c)).

I segni seguenti, A-CASA (3d) e IN-FAMIGLIA (3e) sono accompagnati da uno spostamento della testa verso la sinistra del segnante su cui non mi soffermo perché non pertinente per gli scopi di questa discussione. Il nome MOGLIE (3f) introduce nel discorso un nuovo referente, e viene marcato deitticamente tramite un posizionamento del segno alla destra del segnante, e un segnale non manuale (spostamento della testa verso destra). Il posizionamento del segno in un luogo relativamente vicino a quello simbolicamente assegnato al referente ‘collega’ appare fornire informazione iconicamente motivata sulla relazione fra i referenti ‘moglie’ e ‘collega’, veicolando così un significato che, anche in assenza di un pronome possessivo specifico, sarebbe equivalente a ‘sua moglie’ piuttosto che ‘la moglie’ (Barbara Pennacchi, comunicazione personale).

Per gli scopi di questo lavoro, tralascio di considerare il dibattito, tuttora piuttosto animato nella ricerca sulle LS, sulla natura ‘linguistica’ o ‘gestuale’ dei segni di indicazione manuale (o tramite lo sguardo), e dei punti di articolazione marcati nello spazio che, come illustrato sopra, possono essere utilizzati nel riferimento deittico-anaforico. Quale che sia la classificazione che si riterrà più opportuno attribuire a questi segni di indicazione, appare fuori di dubbio che essi svolgono funzioni in larga misura paragonabili a quelle che, in lv come l’italiano, sono proprie ad es. degli articoli indeterminativi e determinativi, dei pronomi personali, delle flessioni verbali per la

persona. Per discussioni più approfondite, i lettori interessati possono confrontare le diverse posizioni sull'argomento di McBurney (2002), Liddell (2003), Pizzuto (2007), e la letteratura citata in questi lavori.

Ciò che mi preme qui rilevare sono alcuni aspetti strutturali che appare utile confrontare con i tratti lessicali e morfologici discussi nelle sezioni 3 e 4 qui di seguito. Le espressioni referenziali illustrate sopra possono essere tutte considerate 'standard'. La 'grammatica nello spazio' che emerge nelle operazioni deittico-anaforiche appena descritte concerne primariamente l'uso di punti marcati nello spazio per scopi referenziali. Questi punti possono co-occorrere con i segni (nominali o verbali) standard, e sotto questo aspetto evidenziano tratti di organizzazione simultanea-spaziale, ma possono occorrere anche in sequenza (v. illustrazioni (3a)-(3c)). Vi è dunque un certo bilanciamento fra tratti sequenziali e spaziali-simultanei: le strutture generate sotto molti aspetti possono essere assimilate a strutture con funzioni analoghe nelle lv⁶. Diverso è il caso delle SGI considerate qui di seguito.

3. Strutture di Grande Iconicità: una descrizione schematica del modello proposto da Cuxac

Secondo la proposta formulata da Cuxac (2000) (v. anche Cuxac e Sallandre 2007; Jouison 1995; Pietrandrea e Russo 2007; Russo 2004a, 2004b), tutte le LS sono radicate in un processo di iconizzazione (o iconicizzazione) dell'esperienza percettivo-pratica dei segnanti. Le LS, secondo Cuxac, possiedono una dimensione semiotica in più rispetto alle lv: nelle LS (ma non nelle lv) ci sono due modi per significare: (a) "dire e mostrare", usando SGI o "Trasferimenti"; (b) "dire" (senza mostrare), usando il lessico standard e segni di indicazione.

Questi due modi di significare rispecchiano due diverse intenzioni comunicative e semiotiche che si alternano nel discorso segnato: un'intenzione illustrativa (dire e mostrare) e una non illustrativa (dire senza mostrare). Il modello proposto da Cuxac differisce significativamente da altri modelli rispetto al ruolo cruciale che viene assegnato allo sguardo del segnante: la direzione dello sguardo distingue le due diverse intenzioni semiotiche e, di conseguenza, i segni standard (e i segni di indicazione ad essi connessi), dalle SGI. Molto schematicamente, nel produrre segni 'standard' lo sguardo

⁶ Questa affermazione non va intesa in senso assoluto. Poiché i segni standard sono distinguibili in due grandi classi a seconda che siano prodotti con una o due mani, le possibilità di strutturazione simultanea-spaziale dei segni manuali standard sono comunque significativamente maggiori nelle LS se rapportate alle possibilità di strutturazione simultanea delle unità 'parole' nelle lv (v. fra gli altri Vermeerbergen, Leeson e Crasborn 2007; per la LIS Pizzuto 2003; Russo 2004a; Russo Cardona e Volterra 2007: 79-81).

del segnante è diretto verso l'interlocutore, oppure verso punti marcati nello spazio connessi alla produzione di segni standard (v. esempi nella sez. 2), mentre nel produrre SGI lo sguardo è diretto *sulle mani*, oppure *rappresenta iconicamente lo sguardo di entità simbolizzate*, come illustrerò fra breve.

Nel quadro proposto da Cuxac si distinguono tre tipi principali di SGI⁷, ciascuna caratterizzata da uno specifico uso (linguistico e metalinguistico) dello sguardo:

- Trasferimenti di Taglia e di Forma (TF) - descrivono forme e/o anche dimensioni dei referenti rappresentati. Lo sguardo del segnante è tipicamente rivolto sulla mano o sulle mani impegnate a produrre la forma rappresentata, l'espressione facciale è congruente con la forma descritta.
- Trasferimenti di Situazione (TS) - viene mostrata una situazione come 'vedendo la scena da lontano', si rappresenta un agente e un processo (tramite la mano dominante), e un punto di riferimento locativo (tramite la mano non dominante). Lo sguardo è diretto sulle mani, l'espressione facciale è congruente con il processo rappresentato.
- Trasferimenti di Persona (TP) - l'intero corpo del segnante riproduce una o più azioni fatte o subite da uno (o più) agenti/esperienti. Il narratore "diventa" la persona di cui parla, assumendo lo sguardo dell'entità rappresentata, e un'espressione facciale, postura del corpo, forma delle mani iconicamente congruenti con l'azione/stato dell'entità rappresentata.

Le componenti manuali che compaiono all'interno delle SGI costituiscono forme 'non-standard', abitualmente non elencate nei dizionari delle LS, e sono definite '*proforme*'. Queste corrispondono all'incirca agli elementi generalmente descritti come 'classificatori' (o con altri termini, come menzionato sopra). I Trasferimenti di Persona (TP) corrispondono globalmente a ciò che viene descritto come 'impersonamento' (e/o con altri termini, v. sez. 3).

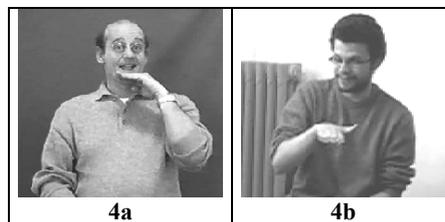
La differenza fra la terminologia proposta da Cuxac e altri termini usati in letteratura non è superficiale, ma sostanziale. La terminologia proposta da Cuxac si basa su un modello 'non assimilazionista' delle LS (v. sez 5), che attribuisce all'iconicità un ruolo formale cruciale nella struttura del discorso e della grammatica, e in cui *lo sguardo* è considerato *un parametro fondamentale costitutivo* dell'attività segnica (Cuxac 2000; Cuxac e Sallandre 2007). Il modello proposto da Cuxac è stato vagliato e avvalorato con analisi di ampi corpora di discorso in LSF e descrizioni accurate delle proprietà formali e articolatorie delle SGI, di cui le proforme sono un elemento costi-

⁷ La tipologia delle SGI qui richiamata è dichiaratamente molto semplificata. Si vedano Cuxac (2000), Cuxac e Sallandre (2007), Sallandre (2003) per i necessari dettagli, soprattutto per quanto concerne la strutturazione morfemica delle SGI.

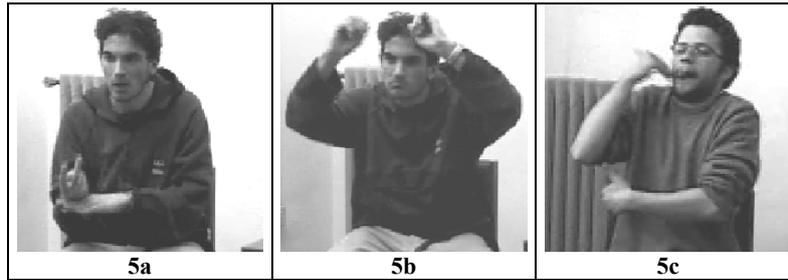
tutivo, ma non l'unico. Nel modello di Cuxac le proforme non sono analizzabili senza tener conto degli specifici pattern generati dalla direzione dello sguardo. In contrasto, analisi precedenti di queste forme come 'classificatori' sono focalizzate pressoché esclusivamente sulle componenti manuali, e traslasciano o sottovalutano il ruolo cruciale svolto dalla direzione dello sguardo.

Un aspetto molto importante delle SGI è che queste possono essere combinate fra loro, e/o con segni standard, generando in questo modo strutture in cui viene codificata simultaneamente, nella stessa unità di tempo, informazione su due (o anche più) referenti (ad es. combinando due TP, o un TP e un TS). In questo contesto, come in altri lavori recenti, questi fenomeni sono caratterizzati come 'Riferimento Multiplo' (RM). Questi aspetti strutturali delle LS sono stati descritti, con altre terminologie (ma con osservazioni e analisi del tutto compatibili con il modello proposto da Cuxac), da diversi studiosi (v. fra gli altri Russo 2004a, 2004b; Dudis 2004; Vermeerbergen 2006; Vermeerbergen, Leeson e Crasborn 2007). Ciò che mi preme qui evidenziare è che le SGI, e l'organizzazione dell'informazione linguistica da esse generata, appaiono davvero come caratteristiche distintive delle LS. Comprendere la rilevanza delle SGI nel discorso segnato appare dunque come un prerequisito indispensabile per valutare in modo appropriato somiglianze e differenze fra LS e lv e, al tempo stesso, l'adeguatezza di modelli descrittivi-esplicativi per le LS.

Gli esempi nelle Figure (4a)-(5c) illustrano i tratti principali che distinguono segni standard da SGI. Le figure (4a) e (4b) mostrano due segni standard LIS per, rispettivamente, 'CANE' e 'BAMBINO'. Nel produrre questi segni lo sguardo è diretto verso l'interlocutore.



Le figure (5a)-(5c) forniscono tre esempi di SGI in cui gli stessi referenti 'cane' e 'bambino' vengono espressi nel discorso tramite, rispettivamente: un TS (5a), un TP (5b), un 'doppio TP' (5c). È opportuno sottolineare che, diversamente da quanto accade per i segni standard, l'interpretabilità di queste SGI è sempre strettamente legata allo specifico contesto di enunciazione (v. a riguardo Russo 2004; Pizzuto, Rossini., Russo, Wilkinson 2005).



Il TS illustrato in (5a), traducibile come ‘il cane cade dal davanzale’, mostra la parte finale di una sequenza segnica in cui la proforma articolata con la mano destra dominante rappresenta sia l’agente (cane) che il processo in cui l’agente è coinvolto (il ‘cadere’), mentre la mano non-dominante simbolizza il punto di riferimento locativo ‘davanzale della finestra’ reso iconicamente dalla forma piatta della mano. L’espressione facciale marcata è congruente con il processo rappresentato.

Nel TP in (5b), traducibile in contesto come ‘il bambino scuote gli stivali’, lo sguardo del segnante riproduce lo sguardo dell’entità rappresentata (‘il bambino’), le proforme articolate con le mani iconicamente riproducono l’azione di ‘scuotere un oggetto con due mani, in una particolare posizione’, l’espressione facciale è congruente, sempre nello specifico contesto, con l’agente e il processo rappresentati.

Infine, la figura (5c) illustra un ‘doppio TP’ traducibile in contesto come ‘il bambino tiene in braccio il cane e il cane lo lecca sulla guancia’ (o anche con altre frasi italiane ugualmente articolate che tralascio di considerare per limiti di spazio). L’informazione complessa viene data simultaneamente dal ‘tratto-base’ ‘direzione dello sguardo’, dall’espressione facciale (congruente con il processo rappresentato), dalle due proforme articolate con le braccia e mani. L’unità articolata con la parte sinistra rappresenta iconicamente ‘il bambino nell’atto di tenere in braccio il cane’, mentre l’unità articolata con la parte destra del corpo rappresenta altrettanto iconicamente ‘il cane nell’atto di leccare sulla guancia il bambino’.

È utile infine considerare un esempio di co-occorrenza (o co-articolazione) di segni standard e TP, un tipo di struttura che Cuxac caratterizza come ‘semi-TP’. I segni illustrati in (6a)-(6d) sono tratti dallo stesso frammento di racconto parzialmente descritto nella sez. 2.

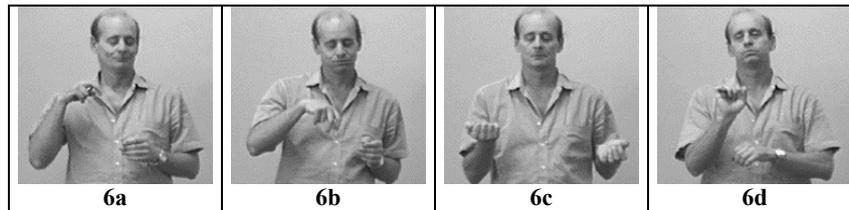


Figure (6a)-(6d): ‘(...) scende giù, (entra in) macchina, guida’

Nel produrre i segni standard SCENDERE-GIU’ (6a)-(6b), MACCHINA (6c) e GUIDARE (6d) il segnante utilizza una specifica direzione dello sguardo ed espressione facciale che in un punto precedente del racconto erano state associate al referente ‘collega’. La co-occorrenza di questo TP insieme ai segni standard in (6a)-(6d) è l’elemento primario per veicolare il riferimento anaforico al referente ‘collega’, e realizzare la coesione testuale.

4. Prominenza delle SGI nel discorso e come strumento di coesione testuale

Dati forniti da Cuxac (2000), Sallandre (2003, 2007), Cuxac e Sallandre (2007), e altri studi molto dettagliati sulla LSF che qui non discuto per ragioni di spazio, hanno ampiamente documentato che le SGI sono un tratto relevantissimo del discorso segnato. Ad esempio, le analisi di Sallandre (2003) su un ampio corpus relativo a 13 segnanti LSF adulti mostrano che mediamente le SGI costituiscono dal 30% al 70% delle unità segniche segmentabili nei testi analizzati. Le diverse frequenze appena menzionate sono connesse ai generi discorsivi analizzati: la percentuale media del 30% si riscontra in testi definiti ‘prescrittivi’ come le “ricette di cucina”, mentre la percentuale del 70% si osserva in testi narrativi.

Tralasciando le differenze terminologiche, indicazioni nell’insieme concordanti con quanto rilevato nello studio della LSF emergono, o sono inferibili, da studi su molte altre LS (v. per rassegne e discussioni critiche Pizzuto 2007; Vermeerbergen 2006).

Per quanto concerne la LIS, la grande rilevanza di questo tipo di strutture è ampiamente documentata, in un quadro teorico-terminologico diverso ma del tutto compatibile con quello proposto da Cuxac, nei lavori di Tommaso Russo su testi poetici e non poetici in LIS (Russo 2004a, 2004b). Ulteriore evidenza in questa direzione è stata fornita da Di Renzo (2006, 2008) in uno studio sullo sviluppo delle abilità narrative in LIS.

L’uso delle SGI per il riferimento deittico-anaforico, come strumento di coesione testuale, e la distribuzione delle SGI (con queste funzioni) in rap-

porto alle strutture più comunemente esaminate in letteratura (descritte nella sez. 2), è stato esaminato in parte in Pizzuto (2007), e più estesamente in uno studio interlinguistico comparativo sulla LIS, l'ASL e la LSF (Antinoro Pizzuto, Rossini, Sallandre e Wilkinson 2008a, 2008b).

Analisi parziali del racconto 'Il furto della collana' da cui sono tratti gli esempi prima illustrati, riportate da Pizzuto (2007: 299), mostrano che, su 56 espressioni referenziali utilizzate (per lo più con funzioni anaforiche) per riferirsi al referente 'collega', la grande maggioranza (49) erano costituite da TP, mentre soltanto 4 erano segni nominali accompagnati da segni di indicazione (manuale o non manuale), e 3 erano costituite da segni di indicazione manuale.

Nello studio descritto da Antinoro Pizzuto *et al.* (2008a, 2008b) sono state effettuate analisi di brevi testi narrativi prodotti da 9 segnanti in ASL, LIS e LSF. I testi esaminati erano comparabili per durata (1'), complessità, e tipologia dei segnanti (giovani adulti di età confrontabile, segnanti nativi, tre segnanti per ciascuna lingua). Le lingue messe a confronto hanno consentito di vagliare in parte in che misura le somiglianze/differenze fra le lingue indagate potessero essere attribuite a legami storici. I legami fra LSF e ASL sono ben noti: la LSF ha influenzato l'ASL per le vicende che, nel 1816, hanno portato l'educatore sordo francese Laurent Clerc, segnante LSF, a fondare insieme a Thomas Gallaudet la prima scuola per sordi negli Stati Uniti, e a diffondere i segni parigini fra i primi allievi di questa scuola (v. fra gli altri Russo Cardona e Volterra 2007). Non abbiamo invece notizie certe su parentele storiche fra LIS e ASL o LSF, anche se non possiamo escludere che vi siano stati contatti fra sordi italiani, americani e francesi.

Lo studio di Antinoro Pizzuto *et al.* (2008a, 2008b) ha indagato: (1) la frequenza relativa delle SGI, in rapporto a segni standard e di indicazione, nell'insieme delle operazioni di riferimento deittico-anaforico individuate nei testi esaminati; (2) differenze e somiglianze nell'uso delle SGI come strumento per il riferimento deittico *vs.* il riferimento anaforico; (3) la frequenza di operazioni di Riferimento Multiplo (RM) espresse tramite SGI.

I risultati hanno rivelato fortissime somiglianze interlinguistiche, che gli autori interpretano come evidenza di tratti strutturali potenziamente universali, comuni alle LS in quanto tali. In tutte e tre le LS, le SGI sono lo strumento più frequente per effettuare il riferimento deittico-anaforico considerato globalmente (rappresentano dal 75% all'87% delle occorrenze di espressioni referenziali usate per questo scopo). Le SGI costituiscono lo strumento primario per esprimere il riferimento anaforico (costituiscono dall'80% al 95% delle espressioni con questa funzione), e uno strumento meno frequente, ma in proporzioni ragguardevoli, per realizzare il riferimento deittico (dal 17% al 40% delle espressioni con funzioni deittiche). Infine, le SGI (prevalentemente da sole, in qualche caso insieme a segni stan-

dard o di indicazione) generano una notevole proporzione di RM (mediamente nel 40% dei casi di riferimento deittico-anaforico).

5. Osservazioni conclusive e questioni aperte

Le osservazioni e i dati riassunti sopra richiamati concordano con i risultati delle ricerche sui tratti iconici e multilineari del segnato, condotte primariamente sulla LSF da Cuxac e dal suo gruppo e, da prospettive o con terminologie diverse, sulla LIS e su altre LS.

L'uso massiccio delle SGI nel riferimento anaforico, e la frequenza non trascurabile di queste strutture anche nel riferimento deittico, pongono in discussione l'adeguatezza descrittiva di modelli delle LS in cui si dà generalmente per scontato che le strutture più usate per questi scopi siano quelle 'standard' descritte nella sezione 2. I dati riassunti sopra mostrano chiaramente che nelle LS "il filo del discorso" si regge primariamente sulle SGI, non su segni standard e segni di indicazione (manuali e non manuali).

Questi dati andranno ovviamente ulteriormente vagliati su corpora più ampi, con analisi delle produzioni di un vasto numero di segnanti (nativi e non), di diversi generi discorsivi, diverse LS geograficamente e culturalmente distanti.

Appare tuttavia indiscutibile che vi sia evidenza crescente sulla grande rilevanza, nel discorso segnato, di strutture altamente specifiche come le SGI, che non sono facilmente assimilabili a strutture con funzioni analoghe nelle lv – soprattutto se i confronti fra LS e lv escludono la gestualità verbale che accompagna il parlato. Appare altrettanto indiscutibile che, a prescindere dalla terminologia che si voglia adottare, gli elementi strutturali qui descritti come SGI non possono essere né ignorati né sottovalutati, perché sono cruciali per vagliare l'adeguatezza descrittiva ed esplicativa di due principali orientamenti di ricerca nello studio delle LS – e dei corrispettivi modelli delle LS – cui mi sembra opportuno accennare.

Come osservato da diversi autori (Cuxac 2000, 2001, 2003; Cuxac e Sallandre 2007; Vermeerbergen 2006; Pizzuto, Pietrandrea e Simone 2007a), un primo orientamento, tuttora largamente prevalente nella ricerca sulle LS, è caratterizzato da una prospettiva "assimilazionista": le LS vengono indagate con gli stessi strumenti teorico-metodologici sperimentati nello studio delle lv (o con modesti adattamenti di questi strumenti all'oggetto di indagine), le analisi condotte mirano a evidenziare come, al di là di differenze legate alla sostanza dei significanti, le strutture 'profonde' delle LS siano fondamentalmente molto simili a quelle proprie delle lv. Le differenze osservate vengono dunque stimate come 'superficiali' o di importanza secondaria, e non vengono rimessi in discussione costrutti e strumenti elaborati

sulla base dello studio delle lv. Un caso emblematico è l'uso del costrutto di 'classificatore' che, come menzionato prima, solo recentemente è stato messo in discussione.

Per apprezzare come questo approccio influenzi la modellizzazione delle LS è sufficiente scorrere gli esempi di 'frasi' di LS forniti in gran parte delle pubblicazioni disponibili – inclusi diversi lavori presentati all'incontro di studio che ha portato alla produzione del presente volume. Pressoché tutti i ricercatori concordano nell'attribuire una grande importanza, nella strutturazione morfo-sintattica delle LS, allo spazio (tridimensionale), a componenti non manuali che co-occorrono simultaneamente ai segni, al cosiddetto 'lessico produttivo' distinto dai segni 'standard'. Tuttavia, la grande maggioranza di esempi di 'frasi segnate' illustrano segni standard, strutturati in modo prevalentemente *sequenziale* piuttosto che simultaneo: le 'etichette verbali' che rappresentano i segni in questi esempi, impropriamente definite 'glosse' (v. Pizzuto Rossini e Russo 2006 e più avanti), si susseguono una dopo l'altra, avvalorando così l'idea che, nell'insieme, le LS possiedano una strutturazione primariamente sequenziale, in larga misura comparabile a quella che prevale nell'organizzazione linguistica dei suoni nelle lv.

Un orientamento di ricerca molto diverso è radicato in una prospettiva "non assimilazionista", proposta e argomentata nel modo più esplicito negli studi condotti sulla LSF da Cuxac e collaboratori, e in ricerche su altre LS (inclusa la LIS – V. Cuxac e Sallandre 2007; Pizzuto, Pietrandrea, Simone 2007a; Vermeerbergen 2006). I ricercatori che adottano questa prospettiva ritengono che un'esplorazione adeguata delle LS debba riconoscere e analizzare non soltanto gli aspetti più facilmente 'trattabili' con gli strumenti familiari utilizzati per descrivere le lv, ma anche aspetti che appaiono veramente distintivi della modalità visivo-gestuale propria delle LS. Si ritiene inoltre che gli strumenti teorico-metodologici della linguistica, modellati sullo studio delle lv, vadano adeguati, e modificati se e quanto necessario, per rendere conto delle caratteristiche peculiari delle LS. Le SGI costituiscono un esempio emblematico di queste caratteristiche peculiari. Parimenti, i costrutti utilizzati per descrivere le SGI riflettono la ricerca di strumenti teorico-metodologici appropriati per evidenziarne e rispettarne la specificità: i tratti fortemente iconici, l'organizzazione multilineare dell'informazione linguistica nello spazio quadridimensionale del discorso segnato. Ovviamente, se si tiene conto della grande frequenza di SGI nel discorso segnato, molte questioni centrali vanno profondamente rivisitate, incluse quelle che concernono 'l'ordine dei segni nelle frasi' (v. ad es. Cuxac 2000, 2001; Russo Cardona e Volterra 2007: 75-94).

Le profonde differenze fra le due prospettive menzionate influenzano altrettanto profondamente la selezione dei dati, il modo di rappresentarli, le domande su cui ci si interroga nel perseguire l'esplorazione comparata delle

LS e delle lv (Cuxac 2000, 2001; Vermeerbergen 2006; Antinoro Pizzuto, Chiari e Rossini 2008).

In questo quadro, appare particolarmente necessario sviluppare discussioni articolate fra studiosi delle LS (ma anche delle lv) di diverso orientamento teorico-metodologico, con confronti argomentati delle rispettive posizioni che indubbiamente possono contribuire a un avanzamento delle conoscenze. Diverse pubblicazioni recenti vanno in questa direzione (ad es. Brentari, in stampa; Vermeerbergen, Leeson, Crasborn 2007; Pizzuto, Pietrandrea e Simone 2007b); questo stesso volume, e le giornate di studio da cui ha avuto origine, sono un ulteriore esempio di quanto possa essere fruttuosa la ricerca deliberata di confronti fra diverse posizioni.

Una valutazione appropriata di posizioni teoriche e modelli diversi richiede tuttavia, a mio avviso, che la ricerca sulle LS si confronti con i problemi teorico-metodologici di fondo legati alla rappresentazione scritta delle LS e, più in generale, delle produzioni di natura visivo-gestuale, incluse quelle che, nel parlato, vengono caratterizzate ‘gestualità coverbale’.

I problemi cui faccio riferimento sono discussi in diversi lavori che non posso riassumere in questo contesto (v. fra gli altri Antinoro Pizzuto *et al.* 2008a; Di Renzo *et al.* 2006; Pizzuto *et al.* 2006; Russo, 2005, e i riferimenti ivi citati). Richiamo qui solo la questione centrale, tuttora sorprendentemente sottovalutata in gran parte delle ricerche: dopo quasi 50 anni dall’avvio degli studi moderni sulle LS, con la ricerca pionieristica di Stokoe (1960), non abbiamo ancora strumenti standardizzati per trascrivere *le forme* dei segni prodotti in contesti ‘frasali’ e discorsivi. Parzialmente diverso è il caso delle forme ‘citazionali’ dei segni ‘standard’ incluse nei dizionari, per i quali si usano notazioni basate sul ‘sistema Stokoe’ (ma v. Pizzuto *et al.* 2006 sui limiti di questa notazione). Manca dunque ancora oggi uno dei requisiti essenziali per costituire appropriati corpora (anche di tipo multimediale): una trascrizione facilmente leggibile che, in assenza dei ‘dati grezzi’, e a prescindere da notazioni, codifiche, interpretazioni linguistiche specialistiche, consenta a chiunque conosca la specifica LS esaminata, di ricostruire le sue forme, e le corrispondenze forme-significati (Antinoro Pizzuto *et al.* 2008a).

In assenza di questo strumento elementare, è estremamente difficile, a volte impossibile, effettuare analisi ‘di base’ indispensabili per vagliare con qualche obiettività l’adeguatezza dei modelli che vengono proposti (ad es. analisi quantitative dei tipi e delle occorrenze, e delle frequenze relative di strutture morfologiche, morfosintattiche, discorsive, ecc). L’uso diffuso delle ‘etichette verbali’ come strumento primario per ‘trascrivere’ frasi e testi in LS non soltanto impedisce il recupero delle forme, ma oscura del tutto distinzioni importantissime, che dovrebbero sempre essere mantenute nella ricerca linguistica, fra trascrizione, interpretazione, analisi, codifica. È sor-

prendente rilevare come, ancora oggi, nella grande maggioranza delle ricerche, le ‘etichette verbali’ con cui si dà una parvenza di rappresentazione scritta dei segni vengano definite ‘glosse’. Come osservato da molti autori da diverse prospettive (Antinoro Pizzuto *et al.* 2008a; Cuxac 2000; Fabbretti e Pizzuto 2000; Pizzuto e Pietrandrea 2001; Di Renzo *et al.* 2006; Leeson e Nolan 2008; Russo 2005; Vermeerbergen 2006), questo termine è inaccurato e fuorviante: in assenza di una rappresentazione scritta autonoma delle *forme* dei segni, non disponiamo ancora né di trascrizioni, né di glosse, nel senso appropriato che questi termini hanno nella ricerca linguistica.

Se si tiene conto di questo ‘stato delle cose’, e si fanno gli opportuni paragoni con gli strumenti incomparabilmente più adeguati che usiamo per trascrivere, annotare, recuperare le forme di qualunque lingua parlata, anche la meno nota e/o marginale, il divario fra gli strumenti usati per lo studio delle LS e delle lv emerge in tutta evidenza. Questo divario non appare finora colmato da diversi strumenti multimediali che sono stati e/o vengono attualmente sperimentati nella creazione e gestione di corpora computerizzati di LS: gran parte di questi strumenti (ad es. SignStream, o ELAN) usano primariamente ‘etichette verbali’, piuttosto che un sistema grafico indipendente, per archiviare e recuperare i segni nelle banche dati che vengono create (v. fra gli altri Leeson e Nolan 2008; Hermann 2008; Antinoro Pizzuto *et al.* 2008a).

Un recente progetto sulla scrittura della LIS avviato presso il nostro laboratorio ci ha fornito indicazioni utili su possibili strategie per affrontare il problema in discussione. Un gruppo di segnanti esperti sta sperimentando il SignWriting (SW), un sistema grafico proposto come “un alfabeto per le LS” (Sutton 1999), per comporre testi LIS concepiti direttamente in forma scritta, e per trascrivere testi LIS prodotti in interazioni faccia-a-faccia. I risultati ottenuti sono molto incoraggianti: i segnanti riescono a rappresentare e, successivamente, recuperare (leggendole) le forme della loro lingua con una facilità e accuratezza mai sperimentate usando altre notazioni. Pur non essendo stato ideato per analisi linguistiche, il SW sembra avere grandi potenzialità come strumento primario per trascrivere il discorso segnato, e consente una rappresentazione relativamente ‘diretta’ di strutture e tratti fortemente specifici della modalità, come le SGI, l’organizzazione multilineare dell’informazione linguistica. Uno dei risultati più interessanti ottenuti riguarda il modo in cui le rappresentazioni scritte della LIS facilitano, per i segnanti, la riflessione metalinguistica sulle strutture e modalità espressive della loro lingua rapportata alle lv (v. Di Renzo *et al.* 2006; Di Renzo 2008; Lamano, Luciola e Gianfreda 2008; Pennacchi 2008).

La forma computerizzata del SW presenta tuttavia ancora molti limiti, e non siamo in grado di dire se e come questi possano essere superati. Occorrerà inoltre vagliare i risultati della sperimentazione in corso coinvolgendo

nel lavoro un più ampio gruppo di segnanti, e con analisi estese a corpora rappresentativi di LIS.

La sfida in questo settore d'indagine è dunque ancora del tutto aperta. È a mio avviso auspicabile che questa sfida venga riconosciuta e affrontata come un problema centrale nello studio delle LS.

Riferimenti bibliografici

- Antinoro Pizzuto, E., I. Chiari, P. Rossini, 2008. "The representation issue and its multifaceted aspects in constructing sign Language corpora: questions, answers, further problems". In Crasborn O., E. Efthimiou, T. Hanke, E.D. Thoutenhoofd, I. Zwitterlood (a cura di), *Proceedings of the 3rd Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Construction and Exploitation of Sign Language Corpora (CD-ROM, W25)*. LREC 2008, Marrakech, May 27-June 1, 2008 (ISBN: 2-9517408-4-0/EAN: 9782951740846- <http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2008/>), 150-158.
- Antinoro Pizzuto, E., P. Rossini, M.-A. Sallandre, E. Wilkinson, 2008a. "Deixis, anaphora and Highly Iconic Structures: Cross-linguistic evidence on American (ASL), French (LSF) and Italian (LIS) Signed Languages". In De Quadros R. M. (a cura di), *Sign Languages: spinning and unraveling the past, present and future. TISLR9, forty five papers and three posters from the 9th Theoretical Issues in Sign Language Research Conference*, Florianopolis, Brazil, December 2006, Editora Arara Azul. Petrópolis/RJ, Brazil (<http://www.editora-arara-azul.com.br/EstudosSurdos.php>), 475-495.
- Antinoro Pizzuto, E., Rossini P., M.-A. Sallandre, E. Wilkinson, 2008b. "La struttura del discorso segnato: dati su LIS, ASL e LSF, e nuove prospettive nel quadro di una grammatica dell'iconicità". In Bagnara C., S. Corazza, S. Fontana S., A. Zuccalà, (a cura di), *I segni parlano - Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*. Roma, Franco Angeli.
- Benveniste, E., 1966. *Problèmes de linguistique générale*, I. Paris, Gallimard.
- Benveniste, E., 1974. *Problèmes de linguistique générale*, II. Paris, Gallimard.
- Brennan, M., 1992. "The visual world of British Sign Language. An introduction". In Brien D. (a cura di), *Dictionary of British Sign Language/English*. London, Faber and Faber, pp. 1-118.
- Brentari, D. (a cura di) in stampa. *Sign Languages*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Corazza, S., 1990. "The morphology of classifier handshapes in Italian Sign

- Language”. In Lucas C. (a cura di), *Sign Language Research: theoretical issues*. Gallaudet University Press, Washington, D.C., 71-82.
- Cuxac, C., 2000. *La Langue des Signes Française (LSF). Les voies de l'iconicité*. Faits de Langues, n. 15-16, Paris, Ophrys.
- Cuxac, C., 2001 “Les langues des signes: analyseurs de la faculté de langage”. *Aile*, n. 15, pp. 11-36.
- Cuxac, C., 2003, “Langue et langage: un apport critique de la Langue des Signes Française”. In Cuxac C. (a cura di), *Langue Française (La langue des signes – statuts linguistiques et institutionnels)* n. 137, 12-31.
- Cuxac, C., M.-A. Sallandre, 2007. “Iconicity and arbitrariness in French Sign Language: Highly iconic structures, degenerated iconicity and diagrammatic iconicity”. In Pizzuto, E., P. Pietrandrea, R. Simone (a cura di), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*. Berlin/New York, Mouton de Gruyter, pp. 13-33.
- Di Renzo, A., 2006. *Le produzioni narrative in LIS di bambini e ragazzi sordi*. Tesi di Laurea in Scienze e Tecniche psicologiche dell'Educazione e dello Sviluppo, Università degli Studi di Roma “Sapienza”.
- Di Renzo, A. 2008. “Esperienze e riflessioni su metodi di trascrizione della LIS”. In Bagnara C., S. Corazza, S. Fontana, A. Zuccalà (a cura di), *I segni parlano - Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Roma, Franco Angeli.
- Di Renzo, A., L. Lamaso, T. Luciola, B. Pennacchi, E. Pizzuto E., L. Ponso, P. Rossini, 2006. “Scrivere e trascrivere il discorso segnato: primi risultati da sperimentazioni con il sistema SignWriting”. In Fabbretti D., E. Tommasuolo (a cura di), *Scrittura e Sordità*. Carocci, Roma, 159-179.
- Dudis, P. G., 2004. *Body partitioning and real-space blends*. *Cognitive Linguistics*, 15(2), 223-238.
- Emmorey, K., (a cura di), 2003. *Perspectives on Classifier Constructions in Sign Languages*. Mahwah, NJ, Lawrence Erlbaum.
- Fabbretti, D., 1997. *Scrivere e segnare. La costruzione del discorso nell'italiano scritto e nella Lingua dei Segni delle persone sorde*. Tesi di Dottorato, Università di Roma “Sapienza”.
- Fabbretti, D., E. Pizzuto, 2006. *Dalle mani alla carta: aspetti teorici e metodologici della notazione della Lingua Italiana dei Segni*. *Rassegna di Psicologia*, 2000, 2, vol. XVII, pp. 101-122 (ristampa in Fabbretti D., E. Tommasuolo (a cura di), *Scrittura e Sordità*. Carocci, Roma, 139-157.
- Friedman, L., 1975. “On the semantics of space, time and person in American Sign Language”. *Language* 51: 940-961.
- Frishberg, N., 1975. “Arbitrariness and iconicity: historical change in American Sign Language”. *Language* 51: 676-710.
- Hermann, A., 2008. “Sign language corpora and the problems with ELAN and the ECHO annotation conventions”. In Crasborn O., E. Efthimiou, T.

- Hanke, E.D. Thoutenhoofd, I. Zwitserlood (a cura di), *Proceedings of the 3rd Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Construction and Exploitation of Sign Language Corpora* LREC 2008, Marrakech, May 26-June 1 (ISBN: 2-9517408-4-0/EAN: 9782951740846 -<http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2008/>), 68-73.
- Jakobson, R., 1957. *Shifters, verbal categories and the Russian verb*. Cambridge, MA: Harvard University Press (ristampa in R. Jakobson, *Selected Writings*, The Hague, Mouton, 1971, 130-147).
- Jousson, P., 1995. *Ecrits sur la Langue des Signes Française, Edition établie par Brigitte Garcia*, coll. "Semantiques", Editions de l'Harmattan, Paris.
- Kendon, A., 2004. *Gesture: Visible Action as Utterance*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lamano, L., Luciola T., Gianfreda G., 2008. "I segni sulla carta: analisi e riflessioni sui primi testi di LIS scritta". In Bagnara C., S. Corazza, S. Fontana S., A. Zuccalà, (a cura di), *I segni parlano - Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Franco Angeli, Roma.
- Leeson, L., B. Nolan, 2008. "Digital development of the Signs of Ireland Corpus in Elearning". In Crasborn O., E. Efthimiou, T. Hanke, E.D. Thoutenhoofd, I. Zwitserlood (a cura di), *Proceedings 3rd Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Construction and Exploitation of Sign Language Corpora* LREC 2008, Marrakech, May 26-June 1, 2008 (ISBN: 2-9517408-4-0; EAN: 9782951740846 <http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2008/>), 112-121.
- Liddel, S., 2003. *Grammar, Gesture and Meaning in American Sign Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lyons, J., 1997. *Semantics*, Vol. 2, Cambridge, Cambridge University Press.
- McBurney, S.L., 2002. "Pronominal reference in signed and spoken languages: are grammatical categories modality-dependent?". In Meier, R.P., K. Cormier, D. D. Quinto-Pozos (a cura di), *Modality and Structure in Signed and Spoken Languages*, Cambridge, Cambridge University Press, 329-369.
- Pennacchi, B., 2008. "Mettere nero su bianco la LIS : alcune osservazioni e riflessioni", In Bagnara, C., S. Corazza, S. Fontana S., A. Zuccalà, (a cura di), *I segni parlano - Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana*, Roma, Franco Angeli.
- Pietrandrea, P., T. Russo, 2007. "Diagrammatic and imagic hypoicons in signed and verbal languages". In Pizzuto, E., P. Pietrandrea, R. Simone (a cura di), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 35-56.
- Pizzuto, E., 2003. "Coarticolazione e multimodalità nelle lingue dei segni: dati e prospettive di ricerca dallo studio della Lingua dei Segni Italiana

- (LIS)”. In Marotta G, N. Nocchi (a cura di), *La Coarticolazione — Atti delle XIII Giornate GFS*, Pisa, Edizioni ETS, 59-77.
- Pizzuto, E., 2007. “Deixis, anaphora and person reference in signed languages”. In Pizzuto, E., P. Pietrandrea, R. Simone (a cura di), *Verbal and Signed Languages: Comparing Structures, Constructs and Methodologies*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 275-308.
- Pizzuto, E., P. Pietrandrea, 2001. “The notation of signed texts: open questions and indications for further research”. *Sign Language and Linguistics* (Special Volume - Sign Transcription and Database Storage of Sign Information), 4: 1/2, 29-43.
- Pizzuto, E., P. Pietrandrea, R. Simone, 2007a. “Introduction”. In Pizzuto, E., P. Pietrandrea, R. Simone, 2007 (a cura di), *Verbal and Signed Languages - Comparing structures, constructs and methodologies*, Berlin / New York, Mouton De Gruyter, 1-10.
- Pizzuto, E., P. Pietrandrea, R. Simone (a cura di), 2007b. *Verbal and Signed Languages - Comparing structures, constructs and methodologies*. Berlin/ New York, Mouton De Gruyter.
- Pizzuto, E., P. Rossini., T. Russo, 2006. “Representing signed languages in written form: questions that need to be posed”. In Vettori C. (a cura di), *Proceedings of the Second Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages, International Conference on Language Resources and Evaluation - LREC*, Genova, 28 maggio 2006, Pisa: ILC-CNR, 1-6.
- Pizzuto, E., P. Rossini., T. Russo, E. Wilkinson, 2005. “Formazione di parole visivo-gestuali e classi grammaticali nella Lingua dei Segni Italiana (LIS): dati disponibili e questioni aperte”. In Grossmann M., A. M. Thornton (a cura di), *La Formazione delle Parole - Atti del XXXVII Congresso Internazionale SLI*. Roma, Bulzoni, 443-463.
- Russo, T., 2004a. *La Mappa Poggiata sull'Isola. Iconicità e Metafora nelle Lingue dei Segni e nelle Lingue Vocali*. Rende, Università della Calabria, Centro Editoriale Librario.
- Russo, T., 2004b. “Iconicity and productivity in sign language discourse: an analysis of three LIS discourse registers”. *Sign Language Studies* 4 (2): 164-197.
- Russo, T., 2005. “Un lessico di frequenza della LIS”. In De Mauro T., I. Chiari (a cura di.), *Parole e Numeri – Analisi quantitative dei fatti della lingua*, Roma, Aracne.
- Russo, T., 2008. “Metaphors in sign languages and in co-verbal gestures”. *Gesture*, vol. 8, n. 1, pp. 62-81.
- Russo Cardona, T. V. Volterra, 2007. *Le lingue dei segni – Storia e Semiotica*, Roma, Carocci.
- Sallandre, M.-A., 2003. *Les Unités du Discours en Langue des Signes Fran-*

- çaise. Tentative de Catégorisation dans le Cadre d'une Grammaire de l'Iconicité.* Thèse de Doctorat en Sciences du Langage, Paris: Université Paris 8.
- Sallandre, M.-A., 2007. "Simultaneity in French Sign Language Discourse". In Vermeerbergen M., L. Leeson, O. Crasborn O. (a cura di), *Simultaneity in Signed Languages. Form and function.* Amsterdam, John Benjamins, 103-125.
- Stokoe, W. C., 1960. *Sign Language Structure.* Studies in Linguistics – Occasional Paper n. 8 (rev. ed. Linstok Press, Silver Spring, MD, 1978).
- Sutton, V., 1999. *Lessons in SignWriting. Textbook & workbook.* La Jolla, CA: Deaf Action Committee for Sign Writing (prima ed. 1995).
- Vermeerbergen, M., 2006 "Past and current trends in sign language research". *Language & Communication* 26 : 168-192.
- Vermeerbergen, M., L. Leeson, O. Crasborn O. (a cura di), 2007. *Simultaneity in Signed Languages. Form and function,* Amsterdam, John Benjamins.